

Arianna Bechini

*Il giardino Garzoni
a Collodi
e la sua struttura idrica.*

*Evoluzione storica
e ipotesi di restauro*



in affiliation with

THE UNIVERSITY OF CONNECTICUT

MMI

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
in Affiliation with the University of Connecticut - U. S. A.
Firenze - Monsummano
www.rossiacademy.uconn.edu
MMI

INTRODUZIONE

Il giardino, meglio di ogni altro bene culturale, permette di comprendere che cosa significhi ed implichi conservare essendo il simbolo di una realtà che è, per eccellenza, in continua trasformazione.

Il processo di “riconoscimento” dei giardini storici, intesi come opere d’arte degne di interesse, tutela e conservazione ha inizio con circa un secolo di ritardo, rispetto alle prime teorie sul restauro applicato alle opere d’arte e di architettura in genere. Però, dal momento in cui il giardino entra a far parte a livello culturale e legislativo del concetto di bene da tutelare, l’evoluzione della teoria restaurativa che lo riguarda subisce un percorso piuttosto analogo a quello registrato un secolo prima dagli altri manufatti storico-artistici.

Il lavoro condotto in questa sede sul giardino Garzoni cerca di fornire utili contributi all’opera di sensibilizzazione che si lega alla problematica dei parchi storici.

La ricerca si rivolge ad un ambito che può apparire, forse, troppo specifico e circoscritto: la struttura idrica del giardino Garzoni. In realtà, il problema dello approvvigionamento di acque nei giardini storici è molto attuale, e la soluzione di questo diviene imprescindibile per qualunque tipo di intervento legato al restauro del giardino inteso come “bene culturale”.

Questa analisi ha cercato di approfondire le caratteristiche del problema idrico nei parchi storici con l’intento di porsi come un contributo ulteriore alle ricerche precedentemente svolte sul complesso Garzoni, ricerche che si sono rivolte in modo più approfondito ad altri aspetti specifici del giardino.

Infatti, la nostra indagine ha avuto origine dalla consultazione di tutti i testi reperibili relativi al complesso

Garzoni e dall'esame di alcuni studi sui sistemi dei condotti idrici in genere.

I testi pubblicati più antichi che riportano notizie — comunque brevi e generali — sul complesso Garzoni risalgono al secolo scorso: si tratta di guide o diari di viaggio che descrivono alcune delle più interessanti zone della Toscana. Soltanto ad un secolo di distanza da queste vaghe annotazioni (e, precisamente nel 1975) è stato intrapreso uno studio più specifico sul complesso di Collodi; ci si riferisce al testo intitolato *Il giardino e il castello Garzoni a Collodi*, redatto da Nori Andreini Galli e Francesco Gurrieri, che ha costituito il sostanziale punto di riferimento dal quale è partito e si è sviluppato il nostro lavoro. Questa monografia è stata utile per l'acquisizione di basilari notizie storiche relative alle trasformazioni nei secoli del complesso ed è stata anche fondamentale per comprendere quali fossero le caratteristiche più importanti del giardino Garzoni che necessitavano di un ulteriore approfondimento.

La ricerca da noi condotta sull'impianto idrico ha cercato di ripercorrere la storia del giardino tramite una diversa chiave di lettura rispetto agli studi precedenti. Su questa linea sono stati chiariti ed approfonditi anche alcuni episodi, finora un po' incerti, relativi ai cambiamenti nella conformazione del complesso di Collodi, dal Cinquecento ad oggi.

In termini storici, si è in fondo dimostrato come uno dei principali fattori determinanti, per la mutazione delle forme del giardino nel corso dei secoli, sia quello dell'evoluzione delle conoscenze idrauliche, unitamente alle modifiche del gusto o alla scoperta ed impiego di nuovi materiali e di nuove specie vegetali. Per questo, l'indagine sulle trasformazioni della struttura idrica si è naturalmente intrecciata nella nostra analisi, alla storia dei diversi aspetti assunti dalla proprietà Garzoni nei secoli.

Un notevole contributo, sotto il profilo storico, è stato anche fornito dallo studio condotto dalla dott. Silvia Martelli nel 1992, nel corso di alcuni restauri a lei commissionati dalla famiglia Gardi dell'Ardenghesca, proprietaria del giardino Garzoni fino all'anno 2000 (il complesso Garzoni a Collodi è stato acquistato recentemente dal sig. Enrico Preziosi di Como). Il risultato delle indagini è stato pubblicato l'anno successivo, nel 1993, dalla rivista *Arte dei Giardini*, ed è principalmente incentrato sullo studio dello stato di conservazione dell'architettura vegetale presente nel giardino e sulle varie possibilità di intervento in questo ambito. L'intervento di restauro della dott. Martelli rientra in un programma più ampio portato avanti grazie a finanziamenti della Regione Toscana. Infatti, oltre alla componente vegetale, il progetto di restauro si è rivolto anche ad alcune opere architettoniche per le quali sono intervenuti l'architetto Maurizio de Vita, l'architetto Giulia Cellie, in qualità di collaboratrice, e l'ingegnere Piero Caliterna, come consulente per il consolidamento strutturale. In particolare, il manufatto sul quale si è intervenuti è costituito dal complesso del laghetto con gli archi soprastanti (si veda Parte II, paragrafo n. 3.3)

Attraverso la ricerca bibliografica, si è avuto modo di considerare che non erano stati compiuti — fino a questo momento — specifici studi sulla struttura idrica del giardino di Collodi, né sotto il profilo storico né sotto quello impiantistico. La bibliografia consultata ha inoltre fornito, a volte, letture ed interpretazioni discordanti.

Le uniche fonti che hanno prodotto documenti necessari allo studio dell'impianto idrico del giardino Garzoni sono state rintracciate fra le carte della stessa famiglia, per la maggior parte conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca (ASL). In quest'ultimo, sono stati consultati l'Archivio Garzoni (AG), l'Archivio Arnolfini, il Fondo

Stampe e il Fondo Bongi. Il materiale documentario emerso dalle ricerche in questa prima sede, ha suggerito la necessità di condurre indagini parallele presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF) e presso l'Archivio comunale di Villa Basilica (Collodi, infatti, faceva parte del Comune di Villa Basilica fino al 1883 circa, quando, con Vellano ed altri paesi limitrofi era stato annesso al Comune di Pescia). Tale archivio, purtroppo, si trova in pessime condizioni di conservazione ed è privo di catalogo.

Per quel che concerne le indagini condotte presso l'ASF, alcuni Fondi, che sembrano essere di un certo interesse, sono al momento in restauro e, quindi, inconsultabili. Ciò nonostante, attraverso l'Archivio Venturi Ginori Lisci — solo parzialmente esaminato, poiché ancora in fase di catalogazione —, si è potuta completare la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Garzoni la quale, nel secolo XIX, venne a fondersi con la casata Venturi, tramite il matrimonio dell'allora ultimo erede Garzoni — Paolo Ludovico — con Carlotta, figlia del senatore Ippolito Venturi. A seguito di tale unione, Paolo Ludovico risiedette per lo più a Firenze, dove trasferì parte del suo archivio collodese. Si teme però che, con la morte di Paolo Ludovico, i successivi passaggi di proprietà, l'estinzione della casata Garzoni e la vendita del complesso ad altre famiglie, si sia gradualmente determinata la dispersione di gran parte del patrimonio documentario, iconografico e non, relativo al complesso di Collodi. Il fondo che comunque potrà maggiormente fornirci documenti relativi all'impianto idrico, anch'esso conservato presso l'ASF, è quello del Magistrato dei Nove; ma la parte più consistente delle sue filze è alluvionata e, al momento, non se ne prevede il restauro.

Di non minore importanza, al fine della evoluzione delle nostre ricerche, sono stati gli incontri avuti con l'architetto Franco Filippelli, presso il Comune di Pescia, nonché il

sopralluogo nel giardino effettuato con l'ex giardiniere Reno Checchi — il quale ha lavorato per circa quaranta anni nella proprietà — e le notizie ricevute dagli attuali giardinieri. Il geologo Franco Menetti ha poi fornito un prezioso contributo per le considerazioni da noi fatte sull'attuale situazione idrogeologica della zona di Collodi.

Lo studio della documentazione offerta dalle varie fonti sopracitate, assieme ai rilievi, ai grafici ed alle innumerevoli ispezioni effettuate all'interno del complesso Garzoni, ci hanno consentito di formulare una proposta restaurativa dell'impianto idrico che fonda le sue radici su ipotesi di soluzioni idrauliche già elaborate nel passato seicentesco del giardino (cfr. Parte II, capitolo 4).

La ricerca da noi condotta, potrebbe aiutare a redigere un progetto di restauro più ampio e coerente, non solo per l'ulteriore contributo che essa fornisce sotto il profilo storico, ma anche per i suggerimenti che riguardano il profilo tecnico-impiantistico. In questo senso abbiamo formulato alcune proposte che evidenziano come la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico, relativo al complesso, sia imprescindibile, se non preliminare, per realizzare un programma oculato di conservazione, gestione e valorizzazione del bene storico-artistico in esame. Il complesso della villa e del giardino Garzoni dovrebbe inoltre rientrare nell'ambito di un più ampio progetto a scala comprensoriale che coinvolga diversi comuni confinanti con l'area di Collodi, la quale comprende, oltre al giardino Garzoni con il suo palazzo, anche il ben noto parco di Pinocchio e l'antico borgo medievale.

Il nostro studio si è preoccupato, inoltre, di porre in evidenza l'importante ruolo che l'acqua riveste nell'ambito del giardino.

Essa costituisce infatti, per tutte le opere esposte all'aria aperta, il principale mezzo di conduzione degli agenti di degrado, ma questo stesso ruolo negativo viene a fondersi, nel giardino, con l'altrettanto imprescindibile valore che l'elemento liquido assume come fonte vitale per la vegetazione e come ragione di alimento per le fontane e i giochi d'acqua. Ecco quindi che la nostra analisi cerca di rilevare in quale misura l'acqua, nelle sue varie forme, si manifesti nel giardino Garzoni e quale sia la sua influenza su ogni singolo manufatto, allo scopo di restituire ad ogni elemento la propria identità e funzione, cercando inoltre di mettere in luce e di arginare i danni che l'acqua provoca col suo fluire sulle architetture minerali e vegetali.

L'argomento specifico di questo nostro lavoro trova i suoi fondamenti nell'evoluzione del tema simbolico dell'acqua ed anche nell'analisi del rapporto fra l'elemento idrico e il concetto di giardino che, in particolare nel periodo barocco, divengono una realtà unica ed inscindibile.

Nell'ambito delle nostre ricerche, si è ritenuto necessario inoltre creare un sistema di lettura che, proprio attraverso l'ideazione di una serie di rappresentazioni simboliche, potesse facilitare la comprensione di certi messaggi insiti nella progettazione di un giardino che sceglie l'acqua come protagonista. Questa simbologia è stata realizzata non solo al fine di evidenziare l'importanza che la liquidità, con le sue forti suggestioni, riveste all'interno del giardino in genere, ma essa nasce anche dalla necessità di rappresentare graficamente, con un codice piuttosto chiaro, immediato, i molteplici componenti del sistema idrico, sistema realizzato per ottenere nel tempo gli effetti mirabili dei giochi d'acqua (cfr. Parte II, capitolo 1).

Si è cercato, inoltre, di offrire un contributo per la futura valorizzazione di questo complesso di Collodi proponendo alcune riflessioni sull'interessante aspetto simbolico-esoterico che il giardino stesso suggerisce, con le sue fontane e i suoi elementi scultoreo-architettonici, al fine di stimolare la curiosità del visitatore nell'ambito di un programmatico percorso creativo e favoloso (cfr. Parte II, capitolo 2).

Per quel che concerne, infine, l'importante programma di restauro, a conclusione del lavoro di indagine sulla evoluzione della struttura idrica del giardino Garzoni, si propongono delle schede sistematiche, create al fine di realizzare delle analisi individuali su ogni singolo elemento di arredo, con funzione di fontana, presente nel giardino. Queste schedature contengono particolari indicazioni sui tipi di intervento necessari per ripristinare l'antico sistema di approvvigionamento idrico (cfr. Parte II, capitolo 3).

Concludendo, possiamo dire che con il nostro lavoro, abbiamo cercato di mettere in luce quanto sia necessario preoccuparsi dell'aspetto idrico, nel procedere al restauro di un giardino, in particolare quando si tratta di intervenire all'interno di un giardino barocco come quello collodese, per il quale uno studio scientifico sulla condizione delle acque diventa operazione imprescindibile, per redigere un corretto programma generale di recupero, gestione e valorizzazione futura.

Questo studio è il risultato di un lavoro di tesi seguito e sostenuto in qualità di relatrice dalla Professoressa Daniela Lamberini che, in questa sede, ringraziamo per tutti i consigli e le indicazioni offerte durante il periodo di ricerca. Si ringraziano, inoltre, anche il nostro correlatore, l'Architetto Maurizio De Vita, l'Architetto Franco

Filippelli, coordinatore dell'Ufficio tecnico del Comune di Pescia, il Geologo Franco Menetti, la marchesa Claudia Malaspina Gardi, ed i giardinieri che, entusiasticamente, hanno contribuito a svelare alcuni dei più intriganti misteri relativi al sistema idrico di questo giardino.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

- ASL Archivio di Stato di Lucca
- AG Archivio Garzoni
- ASF Archivio di Stato di Firenze
- IGM Istituto Geografico Militare
- BNT_o Biblioteca Nazionale di Torino

PARTE I

STORIA ED EVOLUZIONE DELL'IMPIANTO IDRICO DEL GIARDINO GARZONI

1

CASA GARZONI NEL SECOLO XVI: LE ACQUE PRIMA DEL GIARDINO

1.1 *DAL MARTILOGIO DI AGOSTINO PERGOLA DEL 1550*

Il *Martilogio dei Beni dello Spettabile Romano del fu Spettabile Girolamo Garzoni*,¹ risalente al 1550 elenca in modo puntuale, con descrizioni e planimetrie allegate, tutte le proprietà di cui la famiglia disponeva in quel momento, tanto da fornirci notizie interessanti, per la comprensione

¹ Per chiarire la discendenza della famiglia Garzoni, si è fatto riferimento ad un albero genealogico rintracciato presso l'Archivio di Stato di Lucca, in Archivio Garzoni, filza n.25; questo stesso albero è stato ulteriormente ampliato da chi scrive, consultando una serie di altri documenti. Nella ricostruzione, sono stati indicati i discendenti che hanno ottenuto in proprietà il complesso: si veda paragrafo n. 3.1 di questo scritto.

dello sviluppo del complesso della villa e del giardino di Collodi.

Romano Garzoni, fin dal 1529, a seguito di una cospicua eredità, acquisisce l'area sulla quale sorgono oggi i beni in questione.²

Nel *Martilogio*,³ si trova un corredo di planimetrie dalle quali risulta che, alla metà del XVI secolo la proprietà era costituita da “Una chiusa con casa, ovvero palazzo con casa per il salano cò corte et loggia et cambore terrestre, con ciglieri con sala cambore et cucina con secondo solaio sopra di se con orto, et giardini con bellissime fontane et più muraglie sopra di se posta in castello di Collodi loco ditto alla porta di sotto [...]”; “Ona bellissima chiusa parte olivata et parte vignata con molti frutti con acqua per il mezzo, con molte salvaggine in ditta chiusa con muraglie intorno con casa per il salano con stalla et cortile in luogo ditto alla chiusa [...]”.

Le due zone, separatamente rilevate da Agostino Pergola — l'area del palazzo, cioè, con i giardini attigui, e l'area più ampia cinta da mura sul lato est — evidenziano entrambe la presenza di acqua, al loro interno. Nel primo caso, questa si presenta sotto forma di una serie di fontane, distribuite su tre diverse quote altimetriche:

- sul prospetto principale del palazzo
- sul terrazzamento davanti al palazzo, posto ad una quota inferiore
- sul terrazzamento ancora più basso dei “giardinetti”, verso il lato orientale del palazzo.

² L'area venne annessa al patrimonio della famiglia, attraverso un lascito testamentario di Pellegrino Franchini. Il testamento risale al 31 agosto 1529. In due manoscritti inediti (ASL, AG, filza n.25 ed in *Memorie di famiglia* ASL, AG, filza n.55), risulta che quest'ultimo era fratello della moglie di Girolamo Garzoni e che, non avendo eredi diretti, aveva deciso di donare un terzo dei suoi beni al nipote Romano.

³ ASL, AG, filza n.27.

Si potrebbe ipotizzare anche un possibile rapporto, a livello di condotti idrici, per le tre diverse fontane; ma, al momento, non se ne ha effettiva documentazione.

La seconda zona, quella del grande giardino sul lato est del palazzo, si mostrava sotto forma di un pendio collinare completamente cinto da mura, ricco di alberi da frutto e di vigneti, nonché di selvaggina. Tale chiusa era quindi un luogo produttivo, all'interno del quale l'acqua costituiva la fonte primaria di sussistenza per la flora e la fauna presenti.

L'acqua, in tal caso, pare mostrarsi come una sorta di ruscello, sottolineato dalla presenza di alberature, su entrambi i lati del suo letto. Tale corso d'acqua era situato circa in corrispondenza dell'attuale secondo terrazzamento del giardino — già realizzato nel XVII secolo —. Questo fa supporre che l'acqua presente sia stata successivamente utilizzata, incanalandola a servizio del giardino seicentesco prima, e settecentesco poi.

1.2 *PRIMI INTERVENTI: DALL' 'ORTO FECONDO' AL 'GIARDINO DI DELIZIA'*

Nel 1583 circa, Giuseppe Garzoni — figlio del suddetto Romano — ereditò l'intero complesso che il padre aveva lasciato come bene indiviso a lui e a suo fratello Pellegrino, precocemente defunto.

Giuseppe dette così inizio al processo di trasformazione del complesso. Per quel che concerne la residenza, egli costruì un unico edificio, riunendo assieme due case di sua proprietà che si trovavano all'ingresso del paese di Collodi, nella zona più a valle.

Non si hanno notizie dettagliate sugli interventi che riguardano la struttura idrica, ma si legge, nei manoscritti

sopracitati, che tale luogo era costituito da “una chiusa con palazzo, e casa per il salano, corte, loggia, camere terrestri, e ciglieri con sopra la sala, camere e cucina; ed un secondo solaro sopra di sé con orto, e giardini, fontana, et altre muraglie sopra di sé [...]”.⁴ Per quel che riguarda il giardino grande, si legge questa descrizione: “Una bellissima chiusa di terre parte olivate, e parte vignate con frutti murata attorno, con acqua per mezzo, con casa per il salano, stalla, cortile, [...]”.

L’eliminazione della selvaggina da questo spazio lascia intuire che una delle intenzioni del proprietario era quella di creare un “luogo di delizia”. Infatti, nel manoscritto intitolato: *Ristretto delle vicende antiche della Villa di Collodi di spettanza del Fedecommisso dello Sp. Giuseppe Garzoni e descrizione dello Stato della medesima alla morte delle Sig. Cav. di S. Iago Romano Garzoni*,⁵ si afferma che, alla morte di Giuseppe — avvenuta nel 1623 — si trovava, nell’area, una grande casa ed altre più semplici, sempre di proprietà di Giuseppe, ed un giardino con fontana, “se non vasto sufficiente al Lusso villereccio d’un privato Cav.re,” si accenna anche ad “un ampio tinaro — che — occupava il sito che fu poi reso laberinto” e si descrive una “bellissima chiusa”, con acqua che l’attraversava, corredata di case coloniche e “pingue dé più deliziosi prodotti — che — portava al proprietario, libero dalle noiose cure d’un dispendioso mantenimento, il “piacere di passeggiare per un’amena Sponda — che a sua volta — assicurava [...] un annuo non indifferente fruttato”.⁶

Nella zona dove si trova attualmente il labirinto, fino ai primi anni del secolo XVII, si trovava quindi un “tinaro”

⁴ ASL, AG, filza n.25.

⁵ ASL, AG, filza n.55.

⁶ Ivi.

dove, probabilmente, veniva conservata l'uva raccolta nel vigneto della chiusa.

Niente di più si può al momento affermare, per quel che concerne “le bellissime fontane” di cui si ha notizia nel manoscritto dei primi del Seicento; si può affermare, però, che l'acqua, già presente nella “chiusa” ed al palazzo, fu utilizzata da Giuseppe e, con molta probabilità, era anche sufficiente per assolvere ai bisogni di questo proprietario.

L'EPOCA DEL CAVALIERE ROMANO GARZONI (1623-1663)

2.1 *PROBLEMI INCONTRATI PER LA REALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO IDRICO*

“Piacque al Cavalier di S. Jago Romano Garzoni, Pronepote dell'anzidetto Sig. Giuseppe di variar affatto i predetti luoghi, e di grandemente utili quali essi erano, ridurgli a semplice delizia [...]”⁷

I problemi incontrati dal Cavaliere vengono singolarmente analizzati nei paragrafi seguenti.

2.1.1 *Instabilità del colle*

In molti documenti della fine del Settecento, si evidenzia il problema dell'instabilità delle pendici collinari sulle quali si era formato il paese. L'instabilità del colle è una caratteristica che, anche al momento attuale, si presenta, se non come una urgenza immediata, almeno come una emergenza da tenere sotto controllo.

La sponda sul lato di ponente della collina è sempre stata quella che ha causato i problemi maggiori: essa ha infatti una pendenza piuttosto accentuata (circa del 35%), tanto da essere stata soggetta, nel tempo, a smottamenti piuttosto frequenti.

⁷ ASL, AG, filza n. 55.

Proprio lungo questa sponda, scorrevano le acque, incanalate dai Garzoni per uso del paese e della villa con giardino; oggi, lungo la stessa sponda, passano le tubazioni dell'acquedotto comunale ed il condotto idrico usato, fino alla metà del nostro secolo, per la proprietà in questione.

2.1.2 Ripartizione delle acque tra i Garzoni e gli abitanti di Collodi

Il Cavaliere Romano Garzoni, per condurre a termine il progetto di costruire il palazzo con giardini e giochi d'acqua, dovette scontrarsi con la realtà geografica sulla quale voleva intervenire. Infatti, l'area, in cui egli avrebbe poi edificato il palazzo, comprendeva una piazzetta pubblica, la chiesetta e soprattutto l'unico ingresso al paese, per gli abitanti di Collodi.

Fu possibile ridurre le tensioni e le difficoltà, causate dalla situazione, solo grazie ad un accordo preso fra le due parti in causa: Romano Garzoni avrebbe favorito i collodesi, conducendo parte delle acque delle sue sorgenti all'interno del paese, mettendole a servizio degli abitanti, che, a loro volta, avrebbero concesso al Cavaliere di "ampliare ed abbellire" il suo palazzo, demolendo la chiesetta ed inglobando l'ingresso del paese nella sua proprietà.

Nel momento in cui Romano decise di edificare il palazzo della famiglia, su quel "monte scosceso", non poche difficoltà furono incontrate, soprattutto per tentare di condurre l'acqua alla dimora ed ai giardini. Grazie però "all'ampiezza delle sue idee", Romano Garzoni riuscì ad ottenere, con un "Restrictu Pontificio",⁸ di spostare la piccola cappella che gli impediva l'ampliamento del futuro

⁸ ASL, AG, filza n.55; documento inedito.

palazzo, stipulò così con i “Governatori di Collodi i Patti diretti alla sicurezza del Castello”, ottenne l’assenso dai collodesi, per sistemare la piccola piazzetta dietro al suo palazzo, acquistò delle “antiche case [vicine al palazzo], e mezze diroccate, che impedendo il poter reggirare liberamente, toglievano altresì la veduta” e le demolì, creando, al loro posto, una piazza semicircolare.

Lo scritto continua, dicendo che tale piazza “aveva bisogno di una Fontana a Zampillo in una Cupola a quest’effetto elegantemente fabbricata nel mezzo del muro, che la circondava. Poteva colà guidarsi una Polla di acqua, che scaturiva vicina da un vecchio Muro, il quale innanzi era una porzione delle adiacenti fabbriche: ma queste essendo state gettate a terra, la parte del detto vecchio muro lasciata in piedi ad uso di Fontana mandava fuori l’acqua dalla base di una colonna di Porticato il che invece di recare ornamento, pregiudicava, ed era più di deformità, che di bellezza; e sgorgando quest’acqua dalla bocca, e dagli occhi di un mascherone di Pietra malamente lavorato, faceva torto alla simmetria, e venustà del luogo.

Era opinione, che quest’acqua fosse stata colà guidata dai collodesi, ma era di proprietà del Garzoni, come quella che aveva l’origine né suoi Beni, somma premura però al Garzoni si era il riportare di tal Possesso anche dai collodesi.

L’approvazione quindi è che facilmente ne ottenne da questi il consenso, per quanto però necessario fosse per non pregiudicare all’interesse che vi potevano avere, di modo che in vigore dell’ottenuta approvazione non solamente fu rimossa detta acqua da quel luogo infelice, ma furono ancora unite tutte le altre acque, che sgorgavano né suoi propri già alti Poderi, e queste racchiuse in condotti di adatte misure si guidassero sì che alle Fontane della Piazza della comunità di Collodi [si intende ai lavatoi], sì che altre da fabricarsi di nuovo, affinché unita l’acqua in maggior

copia fosse sufficiente e agli usi de' collodesi e al comodo de' Passeggeri, ed usi privati dello stesso Garzoni; e quindi somministrata acqua abondevole alle Fontane a Zampillo situate nella Prospettiva [in altri manoscritti con tale espressione si fa chiaro riferimento al giardino della Chiusa], meritassero il comune applauso, e approvazione.⁹

2.1.3 Cause giudiziarie con i confinanti, per la proprietà delle acque

Con molta difficoltà, fu possibile per il nobile Garzoni raggiungere dei pacifici accordi con gli abitanti di Collodi e con i proprietari delle terre confinanti con i suoi beni. Era tanto forte, però, la volontà di portare a termine i suoi grandiosi progetti, che non sempre riuscì o volle trovare dei difficili compromessi.

Una dimostrazione di questo ci viene offerta da uno scritto estratto dalle *Memorie di famiglia*: “Costruita la Fabbrica del nuovo cortile, e nel mezzo in faccia alla Casa eretta una Fontana ornata da ambe le parti di Mosaico, perché il tutto fosse compiuto, altro non vi mancava che la discesa dell'acqua dall'antica vasca in un nuovo ricettacolo. Fatto consapevole il Garzoni di questo necessario lavoro, dovè intentare lite contro le nob. Sig.re Cassandra dal Portico, e Caterina Vellutelli padrone delle adiacenti ville per tale diversione di acqua.

E per mezzo di più atti possessori, fatti dal Garzoni in tutta la lunghezza dell'acquedotto, e nel guidare dett'acqua al luogo, ove era disegnata la nuova fontana, essendo persuaso di essere in possesso di poterla a suo beneplacito divertire, intentò il Giudizio di Manutenzione”.¹⁰

⁹ ASL, AG, filza n.55.

¹⁰ *Ibidem*.

2.2 *PROGETTI PER CONDURRE L'ACQUA AL GIARDINO*

Le soluzioni furono due, una alternativa all'altra, pensate dal Cavaliere per condurre l'acqua al palazzo e ai giardini, da lui ampliati ed arricchiti con fontane e decori.

La prima soluzione, quella poi effettivamente realizzata, vedeva la costruzione di un condotto, sulla sponda più scoscesa del colle, sul lato di ponente; la tubazione, necessaria alla struttura idrica, avrebbe condotto nel paese stesso le acque prelevate da diverse sorgenti poste nelle proprietà del Garzoni, a nord-ovest di Collodi, e poi avrebbe alimentato anche la villa col giardino (Tavv. IV-V-VI).

Invece, la seconda, non realizzata, necessitava di interventi molto più ampi. Si legga, a tal proposito, il paragrafo successivo.

2.2.1 *Acque del rio Dilezza di Pescia*

Le iniziali difficoltà che la prima soluzione presentava, per trovare un accordo con i confinanti e con i Collodesi in genere, fecero ipotizzare al Garzoni la soluzione alternativa di rintracciare altre sorgenti, in diverso luogo.

Ecco che egli fece un progetto per incanalare le acque del rio Dilezza di Pescia, situato ad est del giardino della Chiusa. E, secondo le sue intenzioni, il condotto avrebbe dovuto trovarsi sul lato opposto del colle di Collodi, dove poi si costruì effettivamente l'acquedotto. In un manoscritto inedito¹¹ si legge che la volontà del Cavaliere di sfruttare tali sorgenti era talmente concreta, da decidere di convocare dei Deputati della Comunità di Collodi,

¹¹ ASL, AG, filze nn.6-7.

interventuti per ordine dell'organo del Magistrato dei Nove, al fine di ottenere l'approvazione ufficiale al suo progetto.

Ciò avvenne, nel dicembre dell'anno 1657.

Con questo incontro, si stabilì anche di situare il punto di captazione ("presa") delle acque, nei pressi del luogo detto "alle sette fontane". Tale soluzione avrebbe assicurato al giardino un'abbondante riserva idrica. Si legge che Romano ottenne di poter usufruire di tali acque per tutto l'anno, tranne che nei mesi di agosto e settembre.¹²

Il rio della Dilezza scorre, ancora oggi, ad est del paese di Collodi, oltrepassata la zona di Tassinaiia; nei pressi, si individua una località denominata "le fontanelle", a circa 300 mt. s.l.m., che potrebbe coincidere con la presa indicata sul manoscritto, visitata nell'anno 1657 dai deputati della comunità di Pescia. L'ipotesi che queste due località possano coincidere è supportata anche dal fatto che la quota, ove si troverebbe la "presa", è molto più alta, rispetto alla quota in cui si trova il laghetto seicentesco, espressamente costruito dal Garzoni, per utilizzarlo come cisterna di raccolta delle acque; si consideri infatti che l'antico laghetto si trovava soltanto a circa 150 mt. s.l.m.

La ricerca dei disegni, sicuramente realizzati per la costruzione di tale condotto, non ha dato finora risultati concreti: nell'Archivio di Stato di Firenze, nel Fondo del Magistrato dei Nove, sono state individuate varie filze che potrebbero rivelare interessanti notizie sull'argomento, ma queste risultano essere inserite nella lista del materiale alluvionato e, quindi, al momento, non se ne può prendere visione. Un altro dato fa pensare alla sicura realizzazione ed esistenza di rappresentazioni del giardino, anche per quel che concerne i suoi aspetti più tecnici. È stata infatti rintracciata da chi scrive una ricevuta di pagamento del 1806, firmata da Paolo Ludovico Garzoni, per trasportare tutti i disegni della villa di Collodi a Firenze, ricevuta dalla

¹² ASL, AG, filza n.6, pagg.270 e segg.

quale risulta che furono costruite addirittura due casse, per poter contenere tutte le carte.¹³ Tale ricevuta costituisce anche un documento importante, per quel che concerne l'individuazione dei vari spostamenti che, nei secoli, molti documenti hanno subito.

2.3 *SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO ANTECEDENTE AL 1652*

2.3.1 *Anno 1636: modificazione del letto del torrente Pescia di Collodi*

Un Decreto certifica che, nel 1636, fu “variato il corso dell'acqua [della Pescia di Collodi] et particolarmente nel anno 1639 camminando tutta sopra li beni de' medesimi Duccini”;¹⁴ ciò costituì un grande contributo al tentativo di limitare le frane sui versanti collinari interessati dal torrente, frane che non pochi problemi avevano creato alla sicurezza del paese posto sulle pendici del monte Verruca.

Presso l'Archivio di Stato di Lucca, è stato anche rintracciato da chi scrive un disegno inedito che mostra l'antico letto del torrente, posto sempre vicino alla via pubblica ed una rappresentazione degli interventi eseguiti per arginare le acque.¹⁵

¹³ ASL, AG, filza n.39; documento inedito dal titolo: *Libro di ricevute per conti della cassa di Lucca dal 1796 al 1802*.

Qui si individua una ricevuta con scritto: “Conti dé Disegni della Villa Garzoni di Collodi mandati a Firenze. Imballati da Anastasio Bonfanti”. E risulta anche il pagamento del falegname che fece due casse, per poterli contenere tutti. Tale ricevuta è datata 17 dicembre 1806.

¹⁴ ASL, AG, filze nn. 51-56.

¹⁵ ASL, AG, filza n. 55.

2.3.2 *Episodio della fontana davanti al palazzo*

Dalle rappresentazioni iconografiche risalenti al secolo XVI, sono state individuate tre fontane presenti nella proprietà Garzoni. Per quel che concerne, in particolare, la fontana posta più in alto, davanti al palazzo, si hanno interessanti notizie sul suo sistema di approvvigionamento idrico: un manoscritto del XVII secolo¹⁶ spiega che l'acqua di servizio alla fontana arrivava da una fonte posta "nel bosco al retajo". Questa zona è stata identificata da chi scrive con un'area posta ad ovest del palazzo, attualmente caratterizzata da vegetazione disomogenea, con prevalenza di *Quercus ilex*, *Pinus pinea*, *Cupressus sempervirens*.

Tale area, attigua al palazzo, risulta far ancora parte della proprietà, ma si trova in stato di abbandono, parzialmente dovuto al fatto che la zona fu separata dal resto del complesso, con la costruzione della nuova strada che conduce al paese; tale percorso era ed è sostitutivo dell'originario ingresso a Collodi il quale avveniva attraverso il cortile del palazzo Garzoni, oggi Gardi.

Purtroppo, lo stato di abbandono, nel quale versa l'area, non permette di condurre alcuna ricerca sul posto, al fine di rintracciare l'antica sorgente e poterne stimare la consistenza.

Inoltre, si pone in evidenza l'antica espressione utilizzata per identificare il luogo della presa delle acque: "bosco al retajo", espressione che potrebbe far pensare alla presenza, in quella zona, di una "ragnaia" di cui, oggi, si sono persi il disegno e la funzione; una ricerca in tal senso può rivelarsi di estremo interesse, per il recupero e la valorizzazione di questo luogo dimenticato.

¹⁶ ASL, AG, filza n. 7, pagg.1257-1258.

2.3.3 *Spostamento della fontana dietro il palazzo e alimentazione dei giardini attigui*

Il momento in cui il Cavaliere decise di ampliare il complesso, per renderlo confacente agli usi della famiglia, coincise anche con la trasformazione della piazzetta, retrostante il futuro palazzo. Questa avrebbe assunto una conformazione semicircolare, con al centro una fontana.

Nel manoscritto pertinente, si legge infatti: “Ridotto questo Luogo in forma di semicircolo, aveva bisogno di una Fontana a zampillo in una Cupola a quest’effetto elegantemente fabbricata nel mezzo al Muro, che la circonda.

Poteva colà guidarsi una Polla d’acqua che scaturiva da un vecchio Muro, [...]. La parte di detto vecchio Muro lasciata in piedi ad uso di Fontana mandava fuori L’acqua dalla Base di una Colonna di Porticato; il che invece di recare ornamento, pregiudicava ed era più di deformità che di bellezza; e sgorgando quest’acqua dalla bocca e dagli occhi di un Masherone di Pietra malamente lavorato, faceva torto alla Simmetria, e venustà del Luogo.”¹⁷

Lo scritto si conclude, testimoniando che il Cavaliere fece in seguito convogliare tali acque all’interno di una cisterna che successivamente andava ad alimentare i giardini sottostanti (il giardino dei fiori, il labirinto con grotta, l’orto e, poi, entrava nella Chiusa): “Costruita la Fabbrica del nuovo cortile, e nel mezzo in faccia alla Casa eretta una Fontana ornata da ambe le parti di Mosaico, perché il tutto fosse compiuto, altro non vi mancava che la discesa dell’acqua dall’antica vasca in un nuovo ricettacolo.”¹⁸

¹⁷ ASL, AG, filza n.55.

¹⁸ Ivi.

2.3.4 *Costruzione del viale che conduce l'acqua nella "chiusa"*

Comparando le rappresentazioni iconografiche del complesso, risalenti alla metà del secolo XVII e alla seconda metà del secolo XVIII, si identificano chiaramente i diversi interventi, eseguiti nel giardino nel periodo di tempo intermedio. In particolare, ci sembra importante soffermarsi sull'intervento relativo alla costruzione del viale detto "del Bosco del Rio", in quanto la sua realizzazione risulta essere strettamente legata allo sviluppo del sistema di approvvigionamento idrico del giardino. Tale viale seicentesco congiunge la zona dei giardinetti, attraverso il ponte sul Rio, alla zona più alta della chiusa, in corrispondenza del viale tangente al laghetto.

Il rilievo strumentale, condotto da chi scrive, sul giardino, ha rivelato che esiste un dislivello di circa tre metri (per una lunghezza di circa 130 metri), proprio fra il piano di calpestio del suddetto ponte ed il bordo del laghetto della chiusa: questo garantisce la possibilità di far arrivare l'acqua, dalla zona dei giardinetti, fino al bottaccio/laghetto.

Diverse testimonianze, raccolte nei primi anni Settanta del secolo XVII, affermano che il Cavaliere fece realizzare questo laghetto, al fine di condurvi e raccogliervi le acque provenienti dal rio Dilezza di Pescia; ma altre fonti affermano che, all'interno del laghetto, furono poi depositate le acque reflue del paese e del "teatro delle tre fontane", poiché Romano Garzoni aveva "livellato il sito delle fontane di Collodi con il sito della Chiusa dove doveva introdursi l'acqua della dilezza di Pescia."¹⁹

Quindi, la realizzazione di questo viale nasce a seguito della necessità o, comunque, assieme alla decisione di

¹⁹ ASL, AG, filze nn.6-7.

utilizzare le acque reflue della zona di ponente, come fonte di approvvigionamento idrico per il giardino della chiusa.

2.4 GIARDINO DETTO LA “CHIUSA AL PALAZZO”

2.4.1 *Voliera con bottaccio*

Il bottaccio presso la voliera (che risulta presente già nel 1550, sebbene non sappiamo se sia stato in seguito modificato) doveva servire come primo punto di raccolta e distribuzione delle acque a servizio dei giardini e della voliera stessa; quest’ultima era stata ricavata dalla parziale demolizione e modifica di due case cinquecentesche.

“A Levante di detta Piazza (ci si riferisce alla piazzetta delle tre fontane dietro al palazzo) s’entrava in una Corticella con la Voliera e sopra di quella vedevasi molte statue. Contiguo era situato un Bottaccio.”²⁰

Oggi questa cisterna non è stata, con esattezza, localizzata, soprattutto non se ne conosce quale sia la capacità e lo stato di conservazione: informazioni necessarie, per produrre un elaborato di sintesi sulla situazione dell’impianto. Purtroppo, il luogo dove pare che questa sia ancora collocata risulta inaccessibile, perché parte di un’altra proprietà privata (Tavv. XX-XXI).

2.4.2 “Giardino di fiori” con fontana

L’area, denominata in un documento del 1680 come “giardino di fiori”, risulta essere esistente fin dal 1660 circa, al tempo quindi del Cavaliere Romano Garzoni.

²⁰ ASL, AG, filza n. 55.

Si legge, infatti, che questi aveva realizzato tale giardino con giochi e scherzi d'acqua,²¹ di cui oggi resta poca traccia: “Dalla Corticella (si intende il terrazzamento della voliera) si passava ad una longa Scala divisa in più ripiani che fiancheggiava la parte di Levante del Palazzo. Dal primo termine della Scala scendendo, s'entrava nel Giardino detto dé i Fiori. La statua di Flora eravi situata quasi Nume Tutelare del medesimo, e da questa scaturiva una Fontana con molti scherzi d'acqua”.²²

L'esistenza di questo particolare tipo di giardino, che richiede una grande cura ed attenzione, non poteva non necessitare di un'abbondante quantità d'acqua, per il mantenimento delle varietà floreali ivi coltivate; per cui, la scelta di realizzare tale luogo conferma il fatto che un'attenta valutazione sulle quantità di acqua, necessarie al complesso, era stata fatta dal proprietario, il quale doveva avere trovato valide soluzioni, per risolvere il problema dell'approvvigionamento.

2.4.3 *Labirinto con grotta*

Nello stesso manoscritto dal titolo *Memorie di famiglia*, si ha testimonianza del fatto che anche il labirinto con la sua grotta erano stati realizzati dal Cavaliere: “seguendo a calare fino al Bosco trovavasi il Laberinto in fondo al quale eravi una grotta con fontana e molti giochi d'acqua, [...]”.²³

Ancora oggi, sono evidenti, nella grotta le tracce dei condotti di acqua che producevano gli scherzi e che ci permettono di comprendere quale fossero le loro caratteristiche ed i loro effetti.

²¹ Ivi.

²² *Ibidem*.

²³ ASL, AG, filza n. 55.

Inoltre, si può leggere, al di sopra della fontana posta in tale grotta, un'iscrizione, con la quale si voleva chiaramente lodare la grande opera compiuta dal Cavaliere, per condurre le acque nei suoi giardini:

“ TERME DEL LABERINTO ALL'OMBRA FRESCA
LE DELITIE ROMANE HAN QUI RIDOTTE
SGORGA FONTE GENTIL TRA QUESTE GROTT
CHE BENCHE' CALDO SIA MOLTI RINFRESCA ”

Per quel che concerne il labirinto, si deve evidenziare il fatto che, come il giardino dei fiori, esso ha subito nei secoli varie trasformazioni, sotto il profilo del disegno di impianto. L'ultimo intervento di risistemazione delle siepi di tale labirinto è piuttosto recente — del 1994 — ed ha cercato, attraverso il nuovo reimpianto di *Buxus sempervirens*, di mantenersi fedele all'ultimo schema distributivo, rintracciato *in situ*.

Infine, si può aggiungere che la sistemazione dei cancelletti di fronte alla grotta è più recente; essa risale al Settecento, e ciò risulta da uno scritto della fine del secolo XVIII, nel quale si elencano le trasformazioni subite dal complesso con l'intervento del nobile signor Romano — omonimo dello stesso Cavaliere — : “Nel detto labirinto vi sono tre Catretti di ferro in faccia alla Grotta con loro Pilastrì”.²⁴ Sono stati individuati anche degli scherzi a muro d'acqua, in corrispondenza di tale cancello, scherzi che risalgono quindi al secolo XVIII.

2.4.4 Orto con alberi da frutto

L'area sottostante il labirinto fu destinata ad orto ancor prima del secolo XVII. Della presenza, al suo interno, di

²⁴ ASL, AG, filza n.55, fascicolo 2a.

alberi da frutto si ha esplicita notizia solo nel Settecento, ma, con molta probabilità, questi esistevano già precedentemente. Comunque, ciò che appare interessante è il riferimento alla presenza dell'elemento idrico che viene fatto di continuo nei manoscritti. Infatti, anche in quest'area, fin dalla metà del secolo XVI, arrivava una certa quantità d'acqua, sufficiente agli usi dell'area coltivata.²⁵

2.4.5 *Laghetto*

Già nel Seicento, il laghetto era presente e, come affermato, costituiva un elemento fondamentale, per il funzionamento dell'impianto idrico. Il laghetto assolveva la funzione di bottaccio per la raccolta delle acque che venivano dal paese di Collodi. Nel Seicento, prevaleva, forse, la semplice funzione di cisterna, rispetto a quella più estetica di laghetto, sebbene l'*Ode* di Francesco Sbarra — che presentiamo al paragrafo n. 2.5 — descriva quest'ultimo in tutti i suoi elementi decorativi.

2.4.6 *Romitorio*

Vicino alla zona del laghetto, si trovava, fino a tutto il Seicento, un romitorio. Un manoscritto del secolo successivo descrive questo piccolo edificio come una “cappellina dipinta”.²⁶ Per il Cavaliere Garzoni, la presenza di un edificio destinato a romitorio rappresentava una sorta di elemento meditativo necessario, quasi un

²⁵ Ivi.

²⁶ ASL, AG, filza n.55, fascicolo 2a.

monito diretto al viaggiatore che passeggiava senza meta nel giardino.

L'edificio del romitorio assume un grande rilievo, nell'ambito delle trasformazioni settecentesche, e, in particolare, sotto il profilo dell'evoluzione dell'impianto idrico, in quanto la struttura del fabbricato venne sostanzialmente modificata, per accogliere l'edificio dei bagni.

2.4.7 *Viali del bosco*

I viali del bosco, che formano dei terrazzamenti regolari su sei livelli, potrebbero essere stati modificati, nel periodo intercorso tra la fine del secolo XVII e la fine del secolo XVIII: momenti di cui abbiamo due immagini iconografiche del giardino con il palazzo.²⁷

Lo schema distributivo rimane sempre lo stesso, sebbene sembri che i viali siano stati come traslati, rispetto alla loro originaria posizione, aprendo anche due piccole stanze semicircolari tra il verde delle alte pareti, a livello del terzo viale in basso.

Ciò nonostante, pare strano che sia stato realizzato questo tipo di intervento, tanto da far supporre che la più recente o la più antica delle rappresentazioni presenti errori di proporzioni e di misurazione.

²⁷ Le due immagini a cui far riferimento si trovano in Tavola IV (disegno del 1680) e in Tavola VII (disegno del 1775 circa). Queste rappresentazioni si trovano, rispettivamente in ASL, AG, filza n. 29 e in ASL, Fondo Stampe, n. 965.

2.4.8 *Grotta, ora cisterna*

Le discordanze rilevate a livello planimetrico, per quel che concerne la posizione dei terrazzamenti del Seicento, rispetto a quelli settecenteschi, potrebbe essere ipotizzabile, in relazione al fatto che, nel Settecento, fu realizzato un grande intervento nella zona del secondo terrazzamento, comportando la modifica delle proporzioni dei percorsi.

Alcune descrizioni, rintracciate tramite manoscritti diversi, rivelano la presenza di una grotta, fatta costruire dal Cavaliere, nel giardino, proprio in corrispondenza di tale terrazzamento, una grotta alla quale si poteva accedere tramite due ingressi. In un documento, si afferma che “detto Bottaccio era prima un’antica grotta sotterranea con volta di Pietra, e due ingressi sotto le Scale, uno da Levante, e l’altro da Ponente.”²⁸ Questa grotta fu, infatti, completamente trasformata, nel secolo XVIII, in bottaccio di servizio per la grotta di Nettuno (non esistente fino al Settecento), sistemata alla stessa quota della precedente, ma posta in posizione più avanzata.

Si ipotizza anche l’innalzamento della quota di calpestio, in corrispondenza del pianerottolo del secondo terrazzamento, in quanto, al di sotto di questo, si trova il soffitto della nuova grotta.²⁹

La conferma, infine, che nel giardino seicentesco ci fossero diverse ‘grotte’ proviene da un manoscritto del 1692 circa, nel quale si descrive il giardino “staccato dal palazzo”, dove si trovano “nicchie per statue e grotte per ridotti di acque e fontane, [...]”.³⁰

²⁸ ASL, AG, filza n.60; documento inedito.

²⁹ A tale proposito, si confrontino le planimetrie raffiguranti il giardino seicentesco e quelle dello stesso, un secolo dopo: Tavv. IV-VII.

³⁰ ASL, AG, filza n. 28.

2.4.9 *Tre terrazzamenti*

Interessante è lo studio della zona dei terrazzamenti che, come si legge in alcuni documenti, pare essere restata immutata nei secoli successivi, sotto il profilo dell'impianto e della distribuzione degli spazi.³¹ Fin dal Seicento, vi fu, da parte dei proprietari, una grande ricerca compositiva, tutta rivolta alla creazione di complessi equilibri e simmetrie che il luogo poteva essere in grado di offrire, sebbene fosse di per sé uno spazio molto irregolare. Ecco che la regolarità dei percorsi e l'equilibrio degli spazi si trovano già presenti, in periodo seicentesco.

Se però vengono confrontate le planimetrie che raffigurano il giardino della chiusa, rispettivamente del XVII e del XVIII secolo, si notano ulteriori differenze proporzionali nelle profondità dei viali dei terrazzamenti, differenze comunque non documentate tramite altre fonti, e che, quindi, potrebbero essere semplicemente legate ad errori di misurazione o di rappresentazione. Tali discordanze si rilevano nel primo terrazzamento, guardando dal basso del giardino e, di conseguenza, nel secondo che, rispetto allo stato settecentesco, risulta più stretto.³²

Si consideri, comunque, che la creazione della nuova grotta di Nettuno, con la trasformazione di quella antica in bottaccio, può aver causato un qualche tipo di sfalsamento.

2.4.10 *Prato ad anfiteatro*

Nell'attuale zona con forma ad anfiteatro, posta nella parte più bassa del giardino, ove si trovano due vasche circolari ed un *parterre en broderie*, al tempo del Cavaliere

³¹ ASL, AG, filza n. 55.

³² Cfr. Tavv. IV-VII-XXV.

Romano Garzoni, si poteva vedere un grande spazio coltivato a fieno. Egli, infatti, continuò ad utilizzare tale area come una fonte di reddito: tutto lo spazio veniva lasciato a fieno, per essere poi variamente sfruttato.

Questo tipo di gestione dell'area non fa presupporre la presenza dell'acqua, presenza che invece, successivamente, si renderà necessaria: "Il piano della Chiusa era fatto a anfiteatro ma lasciato a fieno, il che dava un qualche annuo frutto non disprezzabile."³³

2.5 DESCRIZIONE DEL COMPLESSO NELL'ODE DI FRANCESCO SBARRA DEL 1652

Nel 1652 fu scritta da Francesco Sbarra l'ode dal titolo *Le Pompe di Collodi. Delitiosissima Villa del Signor Cavalier Roman Garzoni*,³⁴ un componimento che fornisce dati importanti, per la comprensione delle mutazioni del complesso, nel tempo.

Per noi, di grande interesse sono i riferimenti espliciti che vengono fatti nei confronti delle acque chiaramente presenti anche nel secolo XVII.

Analizzando puntualmente i versi dell'ode, si individuano vari elementi che danno precise descrizioni dello stato di fatto delle fonti e degli scherzi del giardino, seppur nell'ambito di un'ispirata trasfigurazione poetica:

Da le Valli vicine innamorato

³³ ASL, AG, filza n.55.

³⁴ F. SBARRA, *Le Pompe di Collodi. Delitiosissima Villa del Signor Cavalier Roman Garzoni*, Lucca, 1652.

A baciare il suo Piè s'en corre un Rio,
E sol si duole in roco mormorio
Perché restar non gli permette il Fato.

(vv. 9-12)

Ci si riferisce in tali versi alla presenza di un piccolo ruscello che scorre ad ovest della “chiusa”, dal nome Rio dei Borghetti: un piccolo torrente che ancora esiste.

Ma cedan queste pur; Pompe maggiori
Vedo del tuo sapere opere illustri
Pregi più rari de le mani illustri
De l'acqua, e de la Terra alti stupori.

Ecco racchiusa sospirar non s'ode
In soave prigion squadra d'augelli,
Che trovandovi boschi, ombre, e ruscelli,
Quasi in compendio la campagna gode.

(vv. 57-60)

Questi i primi riferimenti alla presenza delle acque nel giardino che, più in avanti, nell'ode, verranno descritte. L'ode prosegue, parlando del labirinto e del ponte soprastante:

Quindi ne scorge a meraviglie nuove
Ombroso varco di leggiadro Ponte,

Ove le piogge in ogni tempo pronte
Vengono a cenni tuoi novello Giove.

(vv. 73-76)

Addirittura, tale descrizione farebbe pensare che gli scherzi, ancora oggi visibili sulla sommità del ponte, risalcano al Seicento. Ciò non significa però che i condotti, utilizzabili attualmente, siano seicenteschi anche perché il ponte fu interamente ricostruito, alla fine del Seicento, dal figlio del Cavaliere, e perché i condotti attuali, in piombo, sono totalmente esterni alle pareti e senza alcun tipo di protezione che ne garantisca il mantenimento.

Da considerare, è comunque anche l'episodio della grotta del labirinto che presenta degli scherzi, sotto forma di pioggia e di scroscio d'acqua; questa struttura è stata progettata proprio nel secolo XVII.

Tutte l'acque sù l'alto accoglie insieme
Pargoletto Ocean limpido lago,
Ch'orgoglioso, e tranquillo, horrido, e vago
Con diletto, e timore ondeggia, e freme.

Quivi a le mense tue squadre feconde
Protheo mantiene di squamosi armenti,
Quindi quasi dal Mar fiumi, e torrenti
Sgorgano in fonti christalline l'onde.

Acque, che da racchiusi angusti lochi
Di sotterranee carceri segrete

Sprigionate alla luce escono liete
A festeggiar con mille scherzi, e giochi.

(vv. 181-189)

Nei versi nn. 181-184, si fa esplicito riferimento al laghetto che pare si trovasse più in basso, rispetto all'attuale, e che, come si legge nella seconda quartina, poteva essere assimilato ad una "peschiera", oltre che ad un luogo di delizia, dove si trovavano sculture e decori parietali ricercati.

La quarantottesima quartina del componimento (vv. 186-189), dichiara la presenza di scherzi d'acqua e giochi che, con maestria, erano stati creati, per diletto dei visitatori.

L'ode prosegue, con altre descrizioni preziose sulle suggestioni dell'elemento liquido:

Da le conche eritree lucido sorge
Di perle liquefatte un ricco nembo,
Che per nutrir l'erbetto al prato in grembo
L'alimento vital cadendo porge.

Qui di saggio scalpel colpi innocenti
Le Pietre figurar vive, e spiranti,
Ne le manca il parlar, che mormoranti
Co la lingua dell'acqua ognhor le senti.

De l'ignude sculture invido scende

Le bellezze à coprir argenteo velo,
 E la terra pioviendo emula Il Cielo,
 L'acque, ch'ebbe dall'Aria, all'Aria rende.

(vv. 190-202)

Queste immagini suggestive testimoniano, non solo la presenza, ma soprattutto l'importanza che l'acqua, con i suoi giochi, assume, nell'ambito di tale giardino: un'importanza, sottolineata nel suo aspetto 'ludico' — per "il godimento di soavi piaceri"³⁵ — e nel suo aspetto 'funzionale' — per l'irrigazione delle specie vegetali ivi conservate —.

Si legge di seguito:

Qua di liquidi argenti ognhor ferace
 Apron vago tesor chiavi ingegnose,
 Ove l'Arte tessendo insidie ascose
 Con oltraggio gradito offende, e piace.

(vv. 203-206)

In questa quartina si parla addirittura delle "chiavi ingegnose" che sono state poste, per azionare le fontane e gli scherzi d'acqua che, già in questo secolo, si divertivano a bagnare i visitatori ignari.

Là fuggendo dal suol s'erge un ruscello
 In virtù de tuoi cenni all'aria spinto,
 E volontario elegge al proprio istinto

³⁵ ASL, AG, filza n. 55.

Per servire à tuoi gusti esser rubello.

(vv. 207-210)

Il primo verso potrebbe far riferimento alla presenza del ruscello, rappresentato fin dal 1550 nella proprietà Garzoni, posto nella “chiusa”, all’incirca in corrispondenza del secondo terrazzamento.

In sostanza, questa ode non solo testimonia la presenza dell’acqua nel giardino nel 1652, ma ci fa soprattutto capire quale fondamentale ruolo l’elemento idrico avesse assunto all’interno del complesso sotto, il profilo del decoro e dell’utilità.

2.6 *SITUAZIONE DEL GIARDINO RELATIVA AL 1663, NEL TERRIOLOGIO DI DOMENICO DUCCINI*

Alla morte di Romano Garzoni, che avvenne nel 1663, il complesso fu ereditato dal figlio Francesco Salvatore il quale lo mantenne fino al 1677, anno in cui egli decise di cederlo, in vita, al suo figlio primogenito Romano; questo avvenne, in occasione del matrimonio fra la nobile donna Maria Orsetti e suo figlio.³⁶

Quest’ultimo fece redigere un *Terrilogio* a Domenico Duccini, nel 1680, allo scopo di stabilire con esattezza l’entità dei suoi beni.

L’opera del Duccini può essere utilizzata come documento che rappresenta la situazione del giardino

³⁶ Per una chiarificazione sui vari passaggi di proprietà del complesso, si confronti il paragrafo n. 3.1.

realizzato fino agli anni Sessanta, in quanto, successivamente alla morte del Cavaliere (1663), non risultano essere stati fatti particolari interventi di rilievo sulla proprietà, a causa di varie circostanze di cui si parlerà nel capitolo successivo.

Ciò che si rivela di estrema importanza è l'analisi accurata delle rappresentazioni contenute in questo *Terrilogo*, le quali stabiliscono e comprovano, con esattezza, la presenza di certi elementi contenuti nel giardino alla morte del Cavaliere Romano Garzoni.

Ogni rappresentazione planimetrica porta con sé, allegata, una descrizione manoscritta del bene di proprietà del Garzoni e, quindi, chiarifica esplicitamente quale sia la consistenza e la funzione di ogni singola area.

Per quel che concerne il complesso, si trascrive qui l'elenco dei beni descritti dal sopra menzionato Duccini, a conferma delle considerazioni precedentemente fatte:

- 1 Prato della Chiusa
- 2 Prato di mezzo fra mortellini
- 3 Ripartimento di mortellini
- 4 Viale con Spalliere d'Agrumi dove principiano le Scale
- 5 Viale che conduce a S. Martino con muri e Scale
- 6 Altro Viale e Scale
- 7 Bosco tosato e suoi Viali
- 8 Viale che viene dal Bosco del Rio
- 9 Laghetto
- 10 Romitorio
- 11 Bosco di Cipressi
- 12 La rimessa a Corticella
- 13 Horticello
- 14 Nocelleto
- 15 Horto

- 16 Spagliere di Cipressi e viali
- 17 Bosco e redolone
- 18 Horto sopra la Strada e sopra il Rio dove
- 19 Laberinto
- 20 Ponte al bosco
- 21 Viali con Spagliere di Cipressi
- 22 Giardino di fiori
- 23 Corticella, Voliera, e Bottaccio
- 24 Piazzetta e Teatro delle fontane
- 25 Il Palazzo
- 26 Le Cucine
- 27 Il Pollaio
- 28 La Piazzetta della Porta con Balaustra
- 29 Le strade
- 30 Il Triangolo

DAL FIGLIO DEL CAVALIERE
ROMANO GARZONI AL
PRONIPOTE OMONIMO (1663-1724)

3.1 *ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA*

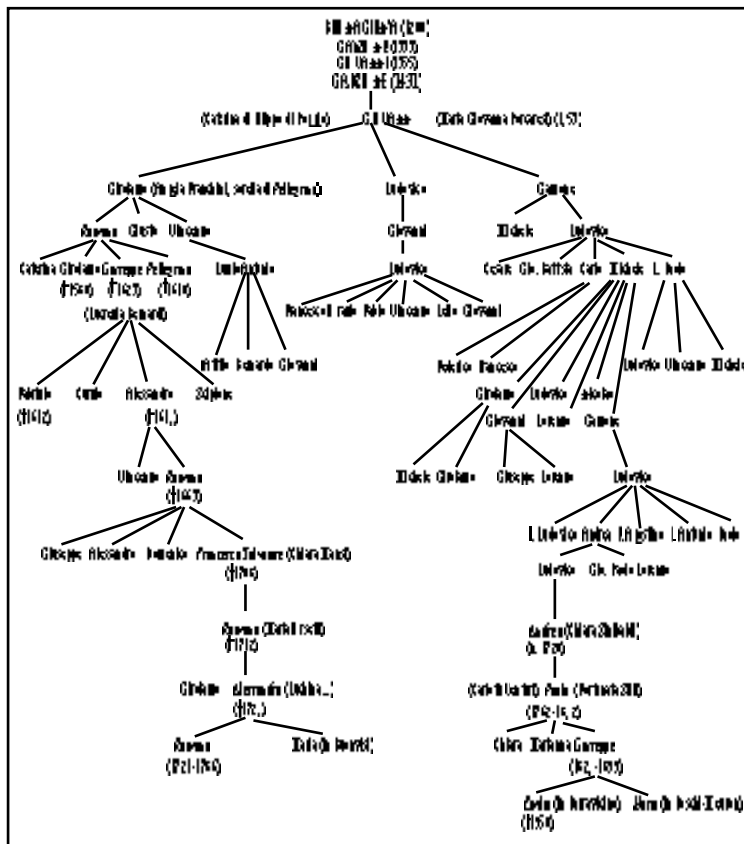
La ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Garzoni è stata realizzata, comparando alcune notizie, rinvenute all'Archivio di Stato di Lucca (ASL) ed all'Archivio di Stato di Firenze (ASF).

La ricostruzione di seguito proposta, fa attento riferimento, e si fonda, soprattutto, sull'albero genealogico già redatto dalla Dott. ssa Busti per la famiglia Garzoni, il quale si conclude, però, con il 1786.

Tramite documenti rintracciati nel fondo Venturi-Ginori-Lisci (presso l'ASF) e grazie ai libri di *Memorie di famiglia*, nell'archivio Garzoni (presso l'ASL) è stato possibile proseguire le indagini sulla discendenza dei Garzoni. L'aggiornamento dell'albero genealogico, che era stato precedentemente realizzato, ha fornito importanti notizie sulle vicende di successione dell'eredità Garzoni.

Al termine della compilazione, si è ritenuto fondamentale mettere in evidenza quali furono i personaggi che, nei secoli, ottennero la proprietà del complesso di Collodi, al fine di proseguire con ricerche più puntuali per i singoli individui, qualora se ne rivelasse la necessità.

(I nomi in *grassetto corsivo>, corrispondono agli eredi che, nei secoli, hanno posseduto il complesso collodese).*



3.2 *FRANCESCO SALVATORE GARZONI E IL PONTE SUL RIO*

Come già detto, Francesco Salvatore, figlio del Cavaliere Garzoni, fu proprietario del complesso, dalla morte di suo padre (1663) fino al 1677.

In questi anni, pochi interventi furono fatti, e, sostanzialmente, l'erede si dedicò a riparazioni e manutenzioni dell'insieme. L'unico intervento registrato, di particolare rilievo, è la ricostruzione — avvenuta quasi per intero — del ponte sul rio che si legge fosse crollato poco dopo la morte del Cavaliere.

Infatti, Francesco Salvatore ricevette il complesso, interamente vincolato da un fidecommesso; e, quindi, la sua principale preoccupazione fu quella di riuscire a mantenerlo, nella forma e nelle dimensioni da lui ereditate, con “ogni sorta di abbellimenti et miglioramenti” — come detta suo padre nel proprio testamento del 22 aprile 1659 —.³⁷

Un manoscritto, dal titolo *Descrizione dello Stato della Villa di Collodi alla morte del Cav. Romano Garzoni nel 1663*, oltre a fornire una documentazione molto attendibile sul sistema di approvvigionamento idrico seicentesco del complesso, spiega le alterne vicende dell'eredità.

Grazie proprio ai reclami del figlio Francesco Salvatore, nei confronti dell'operato del padre, si rese necessaria la stesura di una descrizione degli interventi effettivamente

³⁷ ASL, AG, filza n.4, fascicolo 1: “Sottopongo di più al medesimo Fidecommesso tutte le Fabbriche, Giardini, boschi, fonti, regioni, et acquisti d'acqua per servizio delle medesime, e qualunque altra cosa ottenente, e pertinente alla mia casa, e Villa di Collodi da me con grand'affetto, e spesa ampliata, abbellita e ridotta nella forma che si vede”. Si vedano anche ASL, AG, filza n.7, pag.1444 e filza n.55.

realizzati dal Cavaliere, proprio al fine di comprendere il valore di questi ultimi.

In questa descrizione, si legge che il Cavaliere fece addirittura demolire alcune “fabbriche” (stalle) che si trovavano nella chiusa, poiché la loro posizione impediva la vista del giardino e “il libero godimento del medesimo”.³⁸

Francesco Salvatore cedette, quindi, tutto il complesso a suo figlio Romano,³⁹ nel 1677, il quale, a sua volta, lo lasciò in eredità (come prescrive il fidecommesso) al suo figlio primogenito Alessandro.

3.3 ALESSANDRO GARZONI E FILIPPO JUVARRA

Alessandro Garzoni ereditò il complesso, nel 1712, a seguito della morte del padre, e, con questo, ereditò anche la passione per la cura della proprietà, tanto che decise, negli anni immediatamente successivi, di consultare Filippo Juvarra (che in tale periodo lavorava soprattutto nella lucchesia), per apportare ulteriori miglioramenti al complesso.

3.3.1 *Progetti per fontane*

Sono stati ritrovati, negli archivi torinesi che raccolgono le opere dello Juvarra, dei disegni interessanti, commissionati, proprio da Alessandro Garzoni,

³⁸ Ivi.

³⁹ Una notizia inedita, che non è direttamente legata all’argomento delle acque, ma altrettanto importante, è che, nel 1707, Romano Garzoni riuscì a riottenere la casa posta in fondo al Castello di Collodi (ceduta, in precedenza, forse a causa di una ipoteca o di una donazione); tale proprietà diverrà, poi, la “Fabbrica dell’Orologio”, ideata da Filippo Juvarra.

all'architetto; questi ultimi hanno come soggetto delle fontane.

I due disegni sono stati firmati da Filippo Juvarra e da lui datati, rispettivamente, al 5 e 6 maggio 1714, e riportano tale scritta: "Per il Sr. Alessandro Garzoni Cavaliere Lucchese".⁴⁰ Questi disegni si presentano sotto forma di schizzi e non risultano mai essere stati sviluppati in un progetto esecutivo.

3.3.2 Progetto per la "palazzina dell'orologio"

Sicuramente, dello stesso periodo è lo schizzo di progetto realizzato sempre dallo Juvarra per la palazzina dell'orologio, o palazzina d'estate — come viene oggi denominata —. Di questo schizzo, nella successiva realizzazione impropria, è stato conservato l'impianto generale della fabbrica, ma non l'elaborato dinamismo della facciata.

Nel 1992, è stato pubblicato un libro, dal titolo *Juvarra. L'Architettura*,⁴¹ nel quale l'autore afferma che, in particolare nel 1714, su richiesta di alcuni committenti (oligarchia aristocratica della repubblica toscana) "l'architetto si occupò della ristrutturazione di alcune ville e del rinnovamento degli impianti planimetrici e architettonici dei giardini che le circondavano, giungendo in alcuni casi a delineare progetti imponenti completati da complesse opere idrauliche". Ciò potrebbe suggerire l'ipotesi eventuale di un suo intervento nella risistemazione e modifica dell'impianto del complesso di Collodi, nella forma oggi documentata dalla seconda metà del Settecento.

⁴⁰ BNT0, Ris. 59/4, cc. 29 e 73 .

⁴¹ G. GRITELLI, *Juvarra. L'Architettura*, Torino, 1992, pagg.188-204.

Alessandro morì piuttosto giovane, nel 1724, lasciando i suoi beni al figlio di appena quattro anni: il suo nome era Romano.

IL NOBILE ROMANO GARZONI:
GRANDI INTERVENTI SUL SISTEMA
IDRICO E SULL'APPARATO DECORATIVO
DEL GIARDINO DEL 1771

4.1 *NUOVO SISTEMA DI
APPROVVIGIONAMENTO IDRICO*

4.1.1 *Incremento delle sorgenti*

Il nobile Romano Garzoni, pronipote del summenzionato Cavaliere, iniziò a dedicarsi al complesso di Collodi, molti anni dopo averlo ereditato; infatti, sebbene ne fosse divenuto il proprietario fin dall'età di quattro anni, le notizie dei suoi grandi interventi di risistemazione si hanno soltanto quando questi era più che quarantenne.

Romano Garzoni fu l'ultimo discendente maschio del ramo di primogenitura e così, non avendo lasciato eredi, la sua morte dette origine ad un lungo contenzioso fra Maria Buonvisi — unica sorella di Romano — e Andrea Garzoni — primogenito del terzo ed ultimo ramo della famiglia —⁴² al fine di stabilire i termini di suddivisione dell'eredità. Si ricorda, infatti, che il complesso di Collodi era stato

⁴² Tutto ciò può essere facilmente verificato nella ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia, riportato al paragrafo n. 3.1.

sottoposto a fidecommesso già dalla seconda metà del Cinquecento e che, quindi, avrebbe dovuto passare in proprietà al successivo primogenito maschio della famiglia.

Proprio grazie ai numerosi documenti redatti a causa di tale contesa, si hanno manoscritti che raccolgono diverse stime patrimoniali le quali consentono di ricostruire il processo di trasformazione della proprietà, lungo il corso della vita dell'ultimo Romano Garzoni.

Alcune notizie inedite, estremamente importanti per la comprensione del sistema di approvvigionamento idrico del giardino e dei suoi problemi arrivano fino a noi proprio attraverso la lettura di questi documenti.

Sappiamo che Romano, incrementando le acque a servizio del suo giardino, cercò di consolidare la sponda del colle che, fin dai secoli passati, aveva dimostrato molti problemi di instabilità. Si legge che egli riscontrò la pericolosa situazione in cui si trovava il Castello di Collodi, posto su di una cresta franosa del monte e verificò che tale pendio necessitava di essere rinforzato. La causa di tali dissesti era legata, non a caso, alle molte sorgenti d'acqua che “si disperdevano, e filtrando per gli sotterranei strati, composti di materie non bene unite, e collegate, cagionavano frequenti dilamazioni [...]”.⁴³

Questo avveniva proprio verso ponente, dove si trovava il condotto costruito nella metà del Seicento, che presentava con frequenza delle lesioni.

Romano Garzoni cercò di risolvere entrambi i problemi (cioè quello dell'approvvigionamento idrico e quello del consolidamento della falda): “raccolgendo [...] queste disperse sorgenti, aggiungendone alle antiche altre undici” — così, descrive il documento — “ha reso giovevole quello ch'era nocivo; e sostituendo all'antico condotto altro

⁴³ ASL, AG, filza n.80, pag.7. Tale manoscritto si intitola *Osservazioni sopra le istituite valutazioni de' miglioramenti della Villa di Collodi*, documento datato 1787.

nuovo meglio situato, e che forma sostegno al ripido colle, ha certamente diminuito il pericolo delle frane, e dilamazioni”⁴⁴ (Tavv. VII-VIII-IX).

Il manoscritto inedito, che analizza le varie questioni idrauliche, indica anche più specificamente quali furono gli interventi di sostituzione o riparazione dell’antico sistema seicentesco: ” nel tratto di 200 braccia circa (circa 116 mt.), inferiore al Torrione, e Chiesa di Collodi, ove nel 1785 lo strato superficiale del detto Colle si mosse, e per poco si scollegò, l’antico condotto avrebbe sofferto un danno considerabilmente maggiore delle sette disunioni, o distacchi, che accaddero nel nuovo, de’ quali il maggiore fu di onces 4, che prontamente, e con tenuissima spesa furono riparati”.

Lo scritto, poi, continua, indicando lo stato di conservazione dei condotti, lungo tutto il percorso fino ad arrivare al “bottaccio”,⁴⁵ spiegando addirittura anche cosa sia necessario fare per il mantenimento di tale opera idraulica.

Però, nonostante gli interventi di Romano Garzoni, si legge nel manoscritto del 1787 che la collina non aveva ancora acquisito una buona stabilità e, per questo, vengono suggeriti interventi, da realizzarsi negli anni successivi.

Nel torrente Pescia di Collodi, che scorre alle pendici del colle, viene individuato uno dei maggiori fattori di pericolo e, quindi, si suggerisce una soluzione, al fine di poter superare un simile problema: “sarebbe opportuno il costruire un forte Regolatore, o Pescaia, che sostenesse l’alveo della Pescia, e moderare le corrosioni, ed escavazioni di essa, e de’ suoi Influenti.” Lo scritto prosegue, dando precise indicazioni dimensionali per

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Specifiche indicazioni su tale elemento che compone il sistema idrico settecentesco sono riscontrabili nel paragrafo n. 4.1.3.

l'intervento,⁴⁶ suggerendo, inoltre, di apportare ancora nuove opere di consolidamento, attraverso l'incanalazione di ulteriori falde acquifere sotterranee rintracciabili.

4.1.1.a *Episodio delle "immobili grotte" e della "Pescaia"*

Tramite la consultazione dei manoscritti di famiglia, successivi al 1787, si rileva che, dopo la morte di Romano Garzoni, il complesso mostrava avere ancora una serie di problemi non ben risolti; questi non riguardavano, a quanto pare, l'approvvigionamento idrico ormai definitivamente sistemato, ma, per lo più, trattavano problemi connessi ai continui movimenti e frane del colle. I tentativi per risanare una simile condizione di quasi costante emergenza, nella quale si trovava l'intero paese, portarono all'idea di costruire delle grotte sotterranee, in corrispondenza della chiesa, come stabilisce lo scritto che qui presentiamo: "Impercioché posando il Torrione, e Chiesa di Collodi sopra immobili grotte, queste deggiono somministrare necessariamente all'inferiore condotto un immancabile sostegno da potersi sostituire al meno stabile soprapposto strato, quando mancasse, o cedesse, fabbricando piccoli pilastri o archetti. Nel cedere poi, e scomporsi detto strato si scoprirebbero maggiormente le sorgenti dell'acqua; onde se ne potrebbe aumentare la quantità, di questo aumento converrà sempre esserne premurosi; coll'unione e raccoglimento di que gemitivi, che si disperderebbero, nontanto per accrescere la maggiore decorazione della Villa, quanto per prevenire i nocivi effetti che da tali disperzioni ne potrebbero derivare".⁴⁷ Non è stato possibile, fino a tale momento, accertarsi dell'effettiva

⁴⁶ ASL, AG, filza n. 4.

⁴⁷ ASL, AG, filza n.80; documento inedito.

realizzazione di un'opera di questo genere, sebbene risulti che la famiglia Garzoni abbia fatto interventi proprio nella suddetta Chiesa.

Lo scritto prosegue, esaminando la possibilità di costruire un "Regolatore, o Pescaia" nel torrente Pescaia di Collodi, per evitare le continue erosioni che lo scorrere tumultuoso di quest'ultimo provoca lungo le sponde; erosioni che, poi, causano delle frane sulle zone superiori.

Si dice infatti: "Al rovinoso Torrente della Pescaia parimenti conviene rivolgere ogni maggiore attenzione, scorrendo questo alle falde del Colle che somministra le mensionate sorgenti, ed avendo ivi profondato il suo Alveo, è probabile cosa che nel 1785 fosse in parte la cagione dell'indicate piccole frane. Ivi non percuote la sinistra sponda, anzi sen'è allontanato; ma per prevenire il danno, che il detto Torrente potrebbe produrre al Castello di Collodi, alle coltivazioni delli adiacenti colli, e conseguentemente all'Acquidotto, come ancora alla Pubblica via che conduce alla Villa, ed à superiori Edifizi, e terreni, sarebbe opportuno il costruire un forte Regolatore, o Pescaia, che sostenesse l'Alveo della Pescaia, e moderasse le corrosione ed escavazioni di essa, e dé suoi Influenti. Il Torrente presenta una sezione, nella quale si potrebbe costruire il detto Regolatore di una lunghezza, comprese le sue intestature non maggiore di Braccia 60. Inalzandolo sopra il fondo presente Braccia 5, assicurandolo dalla inferiore parte con un fondamento in larghezza e profondità di Braccia 3, e formandolo con un ammasso di sassi con scarpa di Braccia 1,5 per braccio da ambe le parti, rivestita di Muro in grossezza di un Braccio e di un Lastrico nella sommità largo Braccia 3, fatto con pietre ingrappate, e bene collegate insieme, [...]"⁴⁸

⁴⁸ Ivi.

4.1.2 Riutilizzo delle acque reflue dei lavatoi del paese

Fin dal Seicento, parte delle acque ricavate dalle sorgenti della famiglia Garzoni venivano convogliate nei lavatoi pubblici del paese, per i quotidiani servizi degli abitanti.

Già nel Seicento, il Cavaliere Romano ipotizza di recuperare le acque reflue di Collodi, per servirsene nei suoi giardini.

Egli riuscì nell'intento, convogliando tali acque, dai lavatoi verso i "giardinetti" (ci si riferisce alla zona della voliera e del giardino di Flora); ma, ad un secolo di distanza, suo nipote progettò un ingegnoso percorso alternativo: recuperò le acque reflue dei lavatoi, convogliandole fino al di sopra della sommità della "chiusa", più in alto, quindi, rispetto alla quota di arrivo seicentesca.

Egli raggiunse lo scopo, costruendo il così detto "ponte canale" che, superando il dislivello della forra, dove corre il rio dei Borghetti, dirigeva le acque verso il sistema di decantazione, realizzato con una serie successiva di cisternini che, a loro volta, conducevano le acque nel nuovo "bottaccio".

Questi ultimi vengono propriamente definiti "cisternini di decantazione", nei manoscritti ritrovati, e si ha notizia anche del loro numero, seppure in modo un po' controverso: da un lato, si sostiene che Romano Garzoni fece aggiungere altri ventuno cisternini ai tre già esistenti (che sicuramente erano stati posti dal Cavaliere, lungo la sponda del colle di ponente), dall'altro si rettifica che questi cisternini erano circa quindici, oltre ai due già esistenti.⁴⁹

La ricerca *in loco* di questi elementi, utilizzati per la decantazione, non è stata troppo soddisfacente: infatti, è stato possibile rintracciarne soltanto tre. Questo si lega al fatto che, spesso, molti cisternini erano costituiti da

⁴⁹ ASL, AG, filza n.60; documento inedito.

semplici vasi di cotto, lasciati a cielo aperto nel bosco, e che, una volta tralasciata la manutenzione, sono stati ricoperti dalla vegetazione ed ora si trovano completamente interrati.

4.1.2.a *Costruzione del “ponte canale”*

Come già detto, un “ponte canale” fu realizzato, al fine di superare il dislivello del rio dei Borghetti; ed esso si trova, ancora oggi, in corrispondenza dei lavatoi del paese, circa cinque metri più in basso, rispetto alla quota di questi ultimi.

Il ponte è ancora individuabile, ma, sicuramente, non si tratta più di quello originale, fatto costruire dal Garzoni alla metà del Settecento. Infatti si nota, a prima vista, che è stato quasi interamente ricostruito, in epoca recente.

4.1.3 *Nuova cisterna al di sopra del giardino*

L'altro sostanziale intervento del nobile Romano Garzoni, per quel che concerne l'approvvigionamento idrico, ha riguardato la costruzione di un nuovo “bottaccio”, al di fuori del giardino, sopra la statua della Fama, da lui posta alla sommità del parco. Questa cisterna raccoglieva le acque sporche delle fontane di Collodi, lì condotte mediante il sistema dei suddetti cisternini di decantazione e le acque delle sorgenti dei Garzoni.

Tale “bottaccio” era in grado di fornire un'abbondante quantità di acqua al giardino che poteva, così, esaltarsi nel suo splendore degli scherzi e dei giochi.

È stato possibile utilizzare questo bottaccio, fino agli anni Sessanta del nostro secolo, finché le condizioni di afflusso delle acque non si sono modificate.

Oggi, la cisterna è inutilizzata e vuota, lasciata a cielo aperto (come era fin dalla sua costruzione), cosicché, non solo, sta riempiendosi di detriti e vegetazione infestante, ma costituisce un elemento di pericolo, per coloro che possono percorrere tali luoghi. Da questo bottaccio, si dipartono poi due condotti: uno che si dirige all'interno dell'edificio dei "bagnetti", l'altro che porta l'acqua alla statua della Fama e al mostro/delfino, a questa sottostante.

4.1.3.a *Problemi statici della cisterna*

Un altro manoscritto inedito, sempre relativo alle stime degli interventi realizzati dal nobile Romano, descrive lo stato di degrado della cisterna e dei suoi condotti, asserendo: "... la spesa al Bottaccio non possa oltrepassare li scudi 400 - al tempo, che fu fabbricato, ed ora versa, come si riconosce a colpo d'occhio, gli altri scudi 206 non possono essere stati spesi nei Muri inferiori, le misure de quali si credono di canne 30 circa, [...] al Bottaccio vi entra una mano, il Condotto versa come un Grillo di Pila".⁵⁰

Si legge poi, in altra parte: "Appena finita la costruzione del Bottaccio, contenente circa dodicimila Barili d'acqua, dette assai chiari contrassegni di poca sicurezza; onde vi furono in coerenza fatti due muri, [...] per darle un maggior sostegno. Da questi non fu prodotta con efficienza la bramata sicurezza di quel lavoro, onde si aggiunsero altre due muraglie verso la metà del colle, in luogo detto a S. Martino. Nonostante queste precauzioni però si veggono sempre in due lati le aperture del Bottaccio, una per contro all'altra, e quantunque si veggono stuccando con diligenza,

⁵⁰ ASL, AG, filza n. 55.

tornano sempre a farsi vedere e dilatarsi, segno evidente che il terreno sopra cui giace è sempre in movimento [...]”⁵¹.

Risulta, infatti, che, dopo poco tempo dalla sua costruzione, avvenuta verso la fine degli anni Sessanta del Settecento, tale deposito cominciò a denunciare delle lesioni, con varie perdite di acqua, tanto che si dovette provvedere al consolidamento delle fondazioni, costruendo “un nuovo barbacane sul lato di San Martino”;⁵² cioè a sud-est, verso la zona dove si trova, ancora oggi, la piccola chiesetta dedicata a questo santo.

Inoltre, nel 1787, fu suggerito di apportare delle nuove opere di consolidamento alla grande cisterna, situata in cima al giardino, insistendo sulla necessità di “allacciare, e regolare quelle acque che gemono, e scaturiscono in diversi luoghi, le quali, serpeggiando, e disperdendosi per gli sotterranei strati del Monte potrebbero disunirsi e cagionare delle frane.”⁵³

4.2 *NUOVI INTERVENTI ALL'INTERNO DEL GIARDINO*

4.2.1 *Statua della Fama*

La statua della Fama veniva alimentata dalla grande riserva d'acqua contenuta nella cisterna suddetta ed era in grado di produrre un getto così potente, da farne ricadere gli spruzzi entro il laghetto sottostante; questo getto veniva emesso da una sorta di conchiglia, all'interno della quale la

⁵¹ Ivi.

⁵² ASL, AG, filza n.80 ; manoscritto inedito.

⁵³ *Ibidem*.

Fama soffiava le sue acque. La fontana si erge sopra una sorta di grande concrezione artificiale di rocce che presenta, alla base, una fenditura, in cui si trova il “mostro/delfino”; anche questo veniva alimentato dalla cisterna sovrastante, ed emetteva un getto d’acqua che, secondo il manoscritto relativo, “forma Ventaglio, e discende per Grotticelle inferiori in parte fatte a scalette, formando Veli”.⁵⁴ Molto interessante è questa descrizione, che denota una spiccata sensibilità nei confronti delle forme e, quindi, delle suggestioni che l’acqua può offrire (Tav. XXIII).

Una informazione degna di interesse è stata rintracciata nell’ Archivio Garzoni,⁵⁵ con la quale si spiega che i “Tufi” utilizzati per le statue del giardino sono stati reperiti a Serravalle — una località relativamente vicina a Collodi —; nel manoscritto si legge: “fatto un calcolo all’ingrosso delle Spese in Tufo, volendo abbondare si pongono in scudi 50. = non potendo valere fra l’escavazione, e porto da Serravalle a’ Collodi che appena soldi 8”; segue lo scritto asserendo che le statue in basso: Apollo, Dafne, Bacco e Cerere, alla fine del 1700, non erano color “cotto” come oggi si vedono, ma bianche: “Nel Piano, che era Prato, subito intrati nel Giardino vi sono state distribuite N° Statue composte di Pezzi di Tufo riuniti insieme, intonacate con calcina, e Pozzolana, e fatte bianche con tinta a olio, che spesso conviene rinnovarla con non lieve spesa per conservarle”.⁵⁶

⁵⁴ ASL, AG, filza n. 55, fascicolo n. 2a.

⁵⁵ ASL, AG, filza n. 55.

⁵⁶ *Ibidem*.

4.2.2 “Bagnetti”: dalla scena sacra del romitorio alla scena profana⁵⁷

L'altro elemento che si serviva delle acque raccolte nel bottaccio era l'edificio dei così detti “bagnetti”.

Questi furono costruiti, utilizzando gli spazi dell'antico romitorio, ampliandone la superficie, trasformandone lo schema strutturale e decorandone completamente gli interni. In essi furono sistemate quattro originalissime vasche da bagno, fra loro separate da paraventi in muratura interamente dipinti con cornici e tralci di vite (Tav. XXII).

L'acqua veniva convogliata all'interno di un grande recipiente, nel quale veniva scaldata, prima di essere immessa nelle vasche.

Non potevano poi mancare gli intrattenimenti, per gli ospiti che si bagnavano, i quali potevano ascoltare la musica degli orchestrali che prendevano posto su un soppalco, in modo che non potessero vedere i bagnanti.

Purtroppo, si legge dagli stessi documenti, precedentemente citati, che, già prima del 1787, dalle vasche si rilevavano considerevoli perdite di acqua e che quindi, esse non potevano essere utilizzate, se non a seguito di un grande intervento di risistemazione: “I Bagnetti possono servire per appagar l'occhio non già per farsene uso, poscia che versano, e non contengono l'acqua, lo che accade anche al Bottaccio”.⁵⁸

Attualmente, tutta la struttura è stata chiusa e presenta notevoli danni, non solo all'impianto idrico, ma a tutto l'apparato decorativo e strutturale.

⁵⁷Utilizziamo come titolo al paragrafo una espressione proposta da Vincenzo Cazzato, Massimo Venturi Feriolo e Maria Adriana Giusti in: *Teatri di verzura, la scena del giardino dal Barocco al Novecento*, Firenze, 1995, pag.106.

⁵⁸ ASL, AG, filza n. 80.

4.2.3 *Modifiche al laghetto*

Il nobile Romano Garzoni, nei suoi lavori di trasformazione del giardino, intervenne anche sul laghetto esistente. Si ha notizia del fatto che tale elemento fu da lui ampliato ed arretrato, rispetto alla posizione seicentesca.

Probabilmente, questa scelta era stata condizionata anche dagli spostamenti di alcuni viali e dalla volontà di ricavare un percorso connettivo più centrato, in asse con il “viale che viene dal bosco del redolone”.⁵⁹

Il laghetto, che un tempo costituiva il punto di raccolta dell’acqua più alto del giardino, nella seconda metà del Settecento, diviene il luogo di raccolta delle acque che provengono dai giochi superiori.

Da questo laghetto, nuovamente, si dipartono altri condotti che alimentano ulteriori fontane.⁶⁰

⁵⁹ Per una migliore comprensione di quanto asserito, si confrontino le Tavole IV-VII.

⁶⁰ Recentemente, nel 1997, sono stati eseguiti degli interventi su tale manufatto. Gli stessi autori del restauro architettonico — l’arch. Maurizio de Vita, l’arch. Giulia Cellie, in qualità di collaboratrice e l’ing. Piero Caliterna come consulente del consolidamento strutturale — spiegano che hanno “iniziato ad intervenire secondo un programma ad ampio respiro che, pur ponendosi come obiettivo finale, nell’ottica della conservazione del Bene, il recupero dell’intero complesso dei manufatti del giardino, risulta diviso in sezioni, privilegiando il carattere d’urgenza di alcuni interventi. [...] Realizzato con finanziamento della Regione Toscana, in attuazione della L. R. 597/93, il restauro del complesso degli archi e della vasca costituisce, in questo programma, il concretizzarsi del primo intervento di salvaguardia dei manufatti del giardino.” (si veda “Recuperare l’edilizia”, Anno II, n. 2, marzo 1998, pag. 22).

L’intervento di restauro, dopo la ricostruzione storica, l’analisi dello stato di degrado, la redazione di un progetto di massima, ha cercato di determinare delle priorità nell’ambito delle opere architettoniche presenti nel giardino. Questo è avvenuto in base alla perdita di coesione dei materiali e dei rivestimenti, alla sicurezza dei visitatori, all’urgenza.

4.2.4 “Scalinata d’acqua”

Nella zona del “grande viale fra il bosco”, realizzato nel Seicento, il nobile Romano, mantenendo l’impostazione assiale dell’insieme, creò una sorprendente catena d’acqua, molto elaborata, con mostri, spruzzi e vasche che la rendono splendida, ancora oggi (Tav. XXIV).

Di conseguenza, oggetto principale dell’intervento restaurativo è stato il complesso che costituisce il fondale della parte a monte delle cascate: cioè la vasca con le strutture ad arco, i giochi d’acqua ed i relativi percorsi. Poi, è stata operata la sostituzione dell’antica condotta idrica che dalla vasca va alla catena d’acqua.

In particolare, una volta individuate le cause chimiche, fisiche e biologiche di degrado, per le strutture portanti in muratura della vasca, si è proceduto, effettuando “una leggera forzatura dell’insieme dei due grandi archi per recuperare almeno una parte della originaria verticalità” (*Ibidem*, pag. 24). Infatti, è stato recuperato circa il 30% del fuori piombo; ma, a nostro avviso, se è stato giusto intervenire per conferire maggior stabilità all’insieme della struttura ad archi, non sarebbe stato altrettanto corretto recuperare la suddetta “verticalità” in quanto siamo portati a supporre che, in origine, quest’ultima non ci fosse mai stata.

Infatti, se consideriamo che all’interno del giardino ha lavorato un personaggio come Diodati, con i suoi interessi per lo studio di fenomeni fisici quali i terremoti (Il patrizio lucchese fu un promotore ed animatore del circolo dei “Fisici”, che ‘si riuniva in una sala presso S. Pietro Somaldi per leggere e discutere quanto giungeva [di nuovo] dagli altri Stati e dall’estero’ - cfr. G. LERA, *Lucca città da scoprire*, Lucca, 1975, p. 66), e cerchiamo di ricostruire i possibili rapporti tra natura ed artificio, tra simbolismo esoterico ed architettura (Cfr. Parte II, cap. 2: *L’acqua e le sue implicazioni esoteriche*), si arriva a presupporre che certe lesioni, fin troppo evidenti e suggestive, non siano state prodotte solo da cause di degrado naturale, ma dalla mano dell’architetto che ha progettato tutto l’insieme nell’ottica di un suggestivo percorso iniziatico.

Comunque, per essere in grado di avvalorare tale ipotesi, si renderebbe necessario operare una ulteriore verifica dei calcoli statici della struttura secondo questa nuova prospettiva.

Alla sua sommità, si trovano le statue dei due fiumi, che versano acqua da due cornucopie; la zona centrale è connotata da un grande mascherone, percepibile però, soltanto dall'esterno del perimetro del giardino⁶¹ e da una vasca caratterizzata dalla presenza di una decorazione policroma raffigurante un occhio.⁶² La catena d'acqua termina con un'altra vasca curvilinea, alimentata da cascatelle e da quattro getti emessi dalle bocche di grandi "cigni".⁶³

4.2.4.a *Statue dei due fiumi*

Una breve nota deve essere aggiunta, per quel che riguarda le fontane, alla sommità della cascata d'acqua.

Si rivela, infatti, interessante un approfondito studio sul significato simbolico di queste. I due fiumi qui rappresentati pare vogliano ricordare le due Pescie,⁶⁴ così come le due potenze rivali di Lucca e Firenze, ma potrebbero raccontare anche la storia della soluzione idrica del giardino; dichiarando che il sistema di approvvigionamento idrico si sarebbe servito (o che,

⁶¹ Si confronti il paragrafo n. 4.2.9.

⁶² Oggi tale elemento decorativo si presenta in condizioni di avanzato degrado. L'occhio, tuttora piuttosto visibile, era sormontato da una sorta di copertura a capanna di cui, fino ad oggi, restano dei segmenti nell'immediata vicinanza sul fondo della vasca. Si potrebbe ipotizzarne una solerte ricomposizione attraverso un'operazione di anastilosi. Si considera molto importante il recupero di questo particolare decorativo poiché rappresenta un momento fondamentale nel programma iconografico-simbolico di tutto il giardino (Si veda Parte II, cap. 2: *L'acqua e le sue implicazioni esoteriche*).

⁶³ Si noti che la denominazione di "cigni" viene conferita a questi grandi uccelli da una descrizione settecentesca. ASL, AG, filza n.55.

⁶⁴ Attribuzione riscontrata nel testo *Il giardino e il castello Garzoni a Collodi* del 1975.

comunque, potrebbe in futuro servirsi)⁶⁵ delle acque di questi due fiumi, per alimentare i giochi sorprendenti.

I due locali corsi d'acqua erano già stati rappresentati nella proprietà, per decorare un ingresso: “Un Catretto di Ferro al Giardinetto con suoi Pilastrini ornati di Tufo, sopra i quali esistono due Statuette rappresentanti le Pescie.”⁶⁶

4.2.5 *Trasformazione della grotta seicentesca in “bottacetto”*

A seguito dei lavori di ampliamento e decoro del giardino, il nobile Romano Garzoni dovette trasformare l'antica grotta, realizzata dal Cavaliere, in una cisterna, in modo da raccogliere le acque che percorrevano il giardino superiore, per distribuirle poi, con diversa spartizione, ai giochi d'acqua sottostanti (Tavv. XXV-XXVI).

Attraverso la costituzione di tale nuovo bottacetto, che poteva e può ancora “contenere circa Barili 700”,⁶⁷ fu possibile ottenere una pressione tale da produrre dei getti, nelle vasche più in basso, alti circa 16 metri (misura che, quasi perfettamente, corrisponde al dislivello fra la detta cisterna e le vasche stesse).

Nelle descrizioni riscontrate in documenti inediti, si spiega il tipo di intervento operato da Romano per ottenere la trasformazione. Una di queste specifica che: “Il Bottacetto [...] della Scesa dell'acqua sussiste nella forma da noi descritta, e il sostenere il contrario saria lo stesso che impugnare l'evidenza; infatti esistono i due stanzioli sotto le scale, ove attualmente si ricovera il telume [*sic.*] per coprire nell'Inverno gli Agrumi, e da questi si

⁶⁵ A tal proposito, si consulti Parte II, capitolo 4 di questo scritto.

⁶⁶ ASL, AG, filza n.55, fascicolo n.2a.

⁶⁷ *Ibidem.*

riconoscono le Parti chiuse che introducevano nella nicchia.”

Continua lo scritto, con l’elencazione e la breve descrizione di tutti gli interventi eseguiti; fra questi ultimi, si evidenzia quello realizzato per la cisterna, dicendo: “Si mette il Bottaccio di tenuta di scudi [...] che tanto non gosterebbe se fosse costruito di nuovo. Ma questo Bottaccio non è che un’antica Nicchia che è stata chiusa con Muro, e fattavi una Fodera internamente [...]”.

Più specificamente, un altro documento afferma che “detto Bottaccio era prima un’antica grotta sotterranea con volta di Pietra, e due ingressi sotto le Scale, uno da e Levante, l’altro da Ponente”.⁶⁸

4.2.6 *Fontane del contadino con barile e del villano con galletto*

Dal “bottaccetto” le acque si dipartono, per servire le due vasche circolari⁶⁹ ed il concatenato sistema delle due fontane del villano con galletto e del contadino con barile connesse, sotto il profilo dell’impianto idrico, tramite la grotta di Nettuno.

Il sistema idrico, che raccorda le due vasche con la grotta, si sviluppa su quote diverse, in corrispondenza dei tre terrazzamenti del giardino. L’acqua dal bottaccetto fuoriesce, per alimentare la fontana del villano con galletto, la quale si trova, esattamente, davanti a questa cisterna, ed alla stessa quota; poi, dalla vasca di tale fontana, l’acqua scende ad alimentare il sistema dei giochi e scherzi della grotta; da quest’ultima, a sua volta, vengono raccolte le acque, per essere direttamente convogliate verso la fontana

⁶⁸ ASL, AG, filza n.60.

⁶⁹ Si confronti il paragrafo n. 4.2.8.

del contadino con barile, che si trova ad una quota ancora inferiore.

4.2.7 *Grotta di Nettuno*

In asse con il bottaccetto, posta in corrispondenza del secondo terrazzamento, fu realizzata una nuova grotta con, al suo interno, diversi scherzi e giochi.

Questa, denominata “grotta di Nettuno”, si trova, come già detto, ad una quota inferiore, rispetto alla cisterna, e viene da questa alimentata tramite la fontana del villano con galletto.

Si ipotizza la presenza di una serie di scherzi, sotto forma di pioggia posti nel soffitto della grotta, non ancora localizzati con esattezza. Un’interessante notizia, però, viene estrapolata da un inedito manoscritto⁷⁰ che può far pensare alla veridicità della supposizione fatta in precedenza: “I Cannoni di Piombo si riducono in tutto il Giardino a circa 18 Braccia della grossezza di mezzo [?] circa, non essendo di Piombo che *alcuni scherzi sopra la Grotta*, ed alcuni altri entro la Grotta; il rimanente de’ condotti essendo tutto di Cannelle di Fornace.” Ci si è infatti soffermati a valutare il fatto che l’espressione, evidenziata in corsivo, potesse riferirsi agli scherzi del soffitto. Inoltre, una descrizione settecentesca delle caratteristiche di questo spazio afferma che si tratta di “[...] un’ampia Grotta sotterranea la maggior parte, fabbricata con grand’Arte, e Maestria, che ha il Pavimento di Mosaico, è tutta incrostata di Tufi, ed altre materie, che insieme bene accozzano, [...] intorno alla stessa sono state costruite più Nicchie di grandezze differenti, con dentro Statue diverse rappresentanti una Nettuno coi Cavalli Marini al suo Cocchio, e l’altre vari mostri marini, che tutti

⁷⁰ ASL, AG, filza n.55.

gettano Acqua, vi sono *diversi Scherzi d'acqua da far giuocare a piacimento, e fra gli altri il Catro*".⁷¹

Anche questa espressione in corsivo testimonia il fatto che nella grotta esistevano almeno più di due scherzi d'acqua: infatti attualmente sono conosciuti solo quelli posti vicino al cancello, quelli della vasca di Nettuno e quelli della finestra circolare di uno stanzino; ma, il documento riportato sopra ci fa supporre che il numero di tali schizzi fosse maggiore.

Le caratteristiche e la conformazione della grotta fanno presupporre anche la presenza di altri scherzi, posti nel soffitto, tanto da creare un effetto di pioggia (Tavv. XXV-XXVI). La lettura di un'*Ode* del 1788, composta da Francesco Franceschi, sembra avvalorare la nostra supposizione.⁷²

Infine, nel documento conservato presso l'ASL in cui sono state rintracciate le precedenti notizie, si parla anche dell'ingresso alla grotta. Riportiamo, di seguito, la descrizione di quest'ultimo, molto interessante, proprio perché ci fornisce alcune indicazioni sul cancello realizzato nel Settecento: "Catro di Ferro, in parte messo a Oro, con due occhi della stessa materia lateralmente". Attualmente le dorature sembrano del tutto scomparse.

4.2.8 *Vasche circolari nello spazio ad anfiteatro*

Il nobile Romano decise di trasformare lo spazio "lasciato a fieno" dal suo avo omonimo,⁷³ in un luogo di

⁷¹ Ivi.

⁷² "Quivi di forma nuova / Tempio a Nettuno è sacro; / Mira qual sgorga, e piove / D'intorno ampio lavacro.": F. FRANCESCHI, *Descrizione delle Ville Lucchesi al Principe di Kaunitz*, Ode III, Lucca, 1788.

⁷³ Ci si riferisce al Cavaliere Romano Garzoni; si confronti il paragrafo n. 2.4.1.

delizia che, ulteriormente, arricchisse il già magnifico scenario. Infatti, egli tolse la distesa di prato che ricopriva l'area e vi elaborò un ricco disegno di *parterres*, collocando, nella zona centrale, due grandi vasche circolari, con un bordo piuttosto basso, tanto da far risaltare ancor più i sorprendenti spruzzi d'acqua posti al centro.

Un manoscritto le descrive così: “Due gran vasche nel Piano basso del Giardino, una a destra, e l'altra a sinistra, incrostate nel Contorno, nelle quali pervengono per mezzo di due Zampilli, cioè uno per ciascheduna in mezzo ed altri Getti, tutte l'Acque che hanno figurato nel Giardino, quali Zampilli si elevano molto in alto e colla caduta formano due Cipressi.”⁷⁴ Altre notizie sono state rintracciate in un documento del 1787 circa⁷⁵ dove si scrive che queste vasche “sono fonde un Braccio e mezzo; non ci è stato impiegato materiale di fornace; ma semplici sassi con calcina, e pozzolana, e così un lavoro di puro smalto”.

Continua lo scritto asserendo che tale Romano fece risistemare anche la zona dei “ripartimenti di mortellini” con *parterres*, come nella zona sottostante dell'anfiteatro: “Più Parterri parte di verdi, con Urnette simili, e Casette di Fiori, e parte a secco, che sono di diversa qualità di Pietre di vari colori, che formano Fiori, Rose, Nastri, e Cifre, con Corona alla Cifra della Casata situata nel mezzo, e con altri Lavori, e Battuti in Calcina colorati, e contorniti, che formano brillantissimi Oggetti, e fermano l'occhio di chi li rimira.”⁷⁶ Si accenna anche alla costruzione del “condotto forzato” che dal “bottaccetto” del terrazzamento più alto, fa affluire, con forte pressione, l'acqua agli zampilli delle due vasche.

⁷⁴ ASL, AG, filza n.55, fascicolo n.2a.

⁷⁵ ASL, AG, filza n.55.

⁷⁶ *Ibidem*.

4.2.9 *Piazzetta antistante l'ingresso*

4.2.9.a *Veduta ed effetti scenografici dalla piazzetta*

Già in un documento della fine del Seicento,⁷⁷ ci si sofferma a citare il luogo della piazzetta per la possibilità che questo offre di avere una bellissima vista di tutto il giardino con il palazzo. Nel Settecento, poi, per opera del nobile Romano Garzoni, tale spazio, di fronte all'ingresso della proprietà, fu sistemato in modo più definito, proprio al fine di apprezzare ancora meglio la magnifica ed ampia vista che, da lì, era possibile godere di tutto il complesso. Si legge che, in quella zona, vi era un oliveto; e che diversi alberi furono da Romano abbattuti, per lo scopo suddetto. La conformazione della nuova area, non a caso, fu a pianta semicircolare, successivamente trasformata in semiellittica, in modo che l'osservatore potesse ancora meglio godersi la veduta d'insieme che finalmente armonizza il giardino con il relativo palazzo.⁷⁸

Questo spazio è stato totalmente decontestualizzato, ponendovi un monumento ai caduti della prima guerra mondiale, collocato esattamente in asse con l'ampia veduta del giardino, impedendone, così, una corretta fruizione.

Inoltre, all'interno del giardino, in uno spazio attiguo all'ingresso, oggi utilizzato come rimessa, si è sviluppata un'alta massa vegetale, costituita da ligustro (*Ligustrum vulgare L.*), che occlude la perfetta visione del palazzo dalla piazzetta suddetta.

⁷⁷ ASL, AG, filza n.29; documento inedito.

⁷⁸ Per approfondire lo studio di questo gioco prospettico, si confronti F. CAMEROTA, *Il giardino anamorfico: sviluppi di un'idea cartesiana*, in M. A. Giusti e A. Tagliolini, *Il giardino delle muse. Arti e artifici nel barocco europeo*, Firenze, 1995.

4.2.9.b “Condotto scolatizio” attraverso la piazzetta

Tutte le acque, che giocavano e scherzavano nel giardino, vennero raccolte dal Garzoni all'interno di un condotto che le scaricava nel torrente Pescia di Collodi, il quale scorre ancora oggi al di là della piazzetta sopra menzionata. Quest'ultima viene ad assumere una grande importanza, non solo sotto il profilo estetico, ma anche funzionale, in quanto era attraversata dal canale di scolo di tutte le acque del complesso Garzoni. Più precisamente, si deduce dai manoscritti che simile “condotto scolatizio” era costituito da “un chiavitone, che si valutava ben molto à metterlo scudi 36”.⁷⁹ Ciò lascia supporre che si trattasse di un sistema costruito con più mattoni, assemblati fra loro, tanto da formare un canale di scolo.

4.2.10 Dalla voliera al “teatro di verzura”

L'area a cui si riferisce questo paragrafo unisce i così detti “giardinetti”, di origine seicentesca (la voliera, il giardino di fiori, il labirinto, e l'orto), con la zona, immediatamente sottostante, della chiusa (la fontana del cinghiale e il “teatro di verzura”).⁸⁰

Il criterio che determina un tale raggruppamento deriva dal fatto che, fin dal Seicento, le stesse acque che servivano la voliera scendevano poi fino al cinghiale, finché, tramite nuovi condotti, nel Settecento hanno potuto servire anche il teatro.

Tutti questi luoghi, quindi, si mostrano segnatamente connessi ed interdipendenti (Tavv. XX-XXI).

⁷⁹ ASL, AG, filza n.55, fascicolo n.1a.

⁸⁰ Si confronti il paragrafo n. 4.2.10b.

4.2.10.a *Fontane e scherzi del ponte sul rio*

“Il Ponte sopra il Rio, che dal detto Vialetto (l’attuale Viale dei poveri che corre lungo il muro di sostegno del giardino di fiori) introduce nel Bosco è stato incrostato di Tufi, ed ornato, e vi è stata posta la Cerchiaja di Ferro sopra.

Sono state costruite due nicchie, o Grotte adiacenti al detto Ponte, una al principio, e l’altra in fine, con dentro due Statue di Tufo, rappresentanti una Alcide, che combatte con l’Idra, e l’altra Sansone che uccide il Filisteo, quali Statue gettano Acqua; con sopra i di loro Bottaccetti, e condotti in parte di Piombo.”⁸¹

In questo scritto, si elencano gli interventi realizzati nel giardino dopo il 1670. Si deduce, quindi, che il ponte fosse già esistente, a livello strutturale, ed, in parte, anche decorativo,⁸² ma, che le nicchie, con il sistema delle acque, risalirebbero ad un’epoca successiva.

Le acque reflue delle fontane non venivano, in seguito, disperse all’esterno del giardino, bensì riutilizzate, convogliandole all’interno di una cisterna posta al di sotto del ponte, in corrispondenza del labirinto.

Per quel che concerne gli scherzi (sotto forma di pioggia), presenti alla sommità di una parete/parapetto del ponte, si deve dire che non è certa la loro datazione; essi sono stati realizzati, sicuramente, in epoca successiva a quella della costruzione del ponte, in quanto le tubature in piombo risultano esterne alla struttura muraria. Queste potrebbero essere state realizzate, assieme alle sopra menzionate fontane, (ma non se ne ha notizia nei manoscritti) oppure potrebbero essere di epoca molto più

⁸¹ Ivi.

⁸² Ciò conferma il fatto che Francesco Salvatore fece ricostruire tale ponte, subito dopo la morte del padre. Si confronti paragrafo n. 3.2.

recente (ottocentesca forse), considerando l'ancora discreto stato di conservazione.

4.2.10.b *Nuovo "teatro di verzura" e sue fontane*

Il percorso delle acque, quindi, dopo aver transitato lungo il ponte, ed essere sceso alla grotta e agli scherzi del labirinto, correndo lungo il perimetro del muro che separa dal rio dei borghetti, rientra nella proprietà, attraverso l'orto dove, si legge, è stato costruito, dopo il 1670, "lo Stillo per li Spiriti"⁸³.

Da qui le acque, scendendo vertiginosamente al di sotto della strada pubblica del paese (dislivello di circa quattro metri), risalgono all'improvviso, per esplodere con sorpresa nella fontana del cinghiale. Il percorso idrico fin qui descritto era stato realizzato già in epoca seicentesca, ma, nel Settecento, con la realizzazione del "teatro di verzura", vengono costruiti nuovi condotti, per convogliare le acque dalla fontana del cinghiale verso i giochi del teatro.

Infatti, si ha notizia della realizzazione di tale apparato teatrale, soltanto in documenti posteriori al 1670, ed esso viene attribuito all'ultimo Romano Garzoni: la struttura risale, quindi, alla seconda metà del secolo XVIII.

Così viene descritto: "Un Teatro a giorno con Scenario di verdi, suoi Passaggi, e Gabinetti con Grotticella graziosamente eseguita, di Tufi in fondo alla Scena, dalla quale Grotticella sgorga Acqua, con sotto Vaschetta, e Zampillo, con Statua rappresentante la Tragica a destra dello Scenario, ed altra Statua della Comica a sinistra [...]"⁸⁴.

⁸³ ASL, AG, filza n. 29.

⁸⁴ ASL, AG, filza n.55, fascicolo n.1a.

4.3 *COLLABORAZIONE DI OTTAVIANO DIODATI: UN SODALIZIO ESOTERICO*

L'ultimo Romano Garzoni lavora alla sua opera con la collaborazione di Ottaviano Diodati; personaggio un po' discusso a causa della sua vita privata, giudicata a quel tempo trasgressiva. Infatti, egli era membro del patriziato, ma, sposando una "bella Gragnanina" (tratto da Dizionario biografico degli italiani), venne diseredato dal padre e perse ogni privilegio.

Si dedicò alla traduzione dell'*Encyclopedie*, curando in particolare, le note relative alle voci: architettura, idraulica, e quelle concernenti particolari fenomeni fisici, come i terremoti, ...; fra il 1759-66, sospese la pubblicazione dell'opera, per vari, non troppo chiariti problemi avuti con la Chiesa. Nel 1769, morì sua moglie. Aveva già perso, da pochi anni, due figli maschi e due femmine. Qualche tempo dopo, perse anche l'ultimo figlio.⁸⁵ Vestì poi l'abito di abate e sembra sia morto pazzo: il 18 settembre del 1786, a Lucca.

Da un colloquio avuto con il Dott. Paolo Sgamma, il quale ha sostenuto la tesi di laurea proprio su "Ottaviano Diodati e l'edizione lucchese de l'*Encyclopedie*", abbiamo, inoltre, rilevato che tale personaggio è stato un po' controverso. Il Dott. Sgamma stava compiendo, nel 1998, uno studio sulla presenza della massoneria a Lucca nel Settecento, supponendo, che anche il Diodati potesse

⁸⁵ Si evidenzia il fatto che la data impressa nel giardino riporta l'anno 1771, quindi in tale luttuoso periodo della sua vita Diodati dette il suo contributo per il giardino Garzoni. A questo proposito si riporta una parte dell'ode di Francesco Franceschi, *Op. cit.*, del 1788: "A Diodati in mano / Egli recò la squadra / Fabro per lui sovrano / d'immensa opra, e leggiadria: / d'ingegni accorto giudice / con non usato impero / giunse a crear gli artefici / ministri al suo pensiero.

averne fatto parte e che i suoi interessi occulti fossero profondi.

Anche questi dati biografici ci incoraggiano ad intraprendere un cammino di ricerca interpretativa sul giardino sotto il profilo simbolico-esoterico.⁸⁶

⁸⁶ Per specifiche notizie relative all'interpretazione simbolico-esoterica del giardino, si confronti Parte II, Cap. 2, *L'acqua e le sue implicazioni esoteriche*.

IL GIARDINO E I SUOI CONDOTTI NEL
SECOLO XIX:
ALTERNE VICENDE
FRA RESTAURI E DEGRADO

5.1 *SUCCESSIONE PER LA PROPRIETA'*

Si è stabilito che il complesso Garzoni, dopo gli innumerevoli “giudizi di possessorio” intercorsi fra Maria Buonvisi e Andrea Garzoni, fu assegnato a quest’ultimo, che morì alla fine del Settecento, lasciando tale bene al figlio Paolo Ludovico Garzoni Venturi.⁸⁷ Fin dalle prime cause giudiziarie sopraddette, si comprende che chi si interessò costantemente del complesso non fu in realtà Andrea Garzoni, bensì la moglie Chiara, la quale continuò, in parte, a prendersene cura anche dopo la morte dello sposo, assieme al figlio Paolo Ludovico. Quest’ultimo visse soprattutto fuori Collodi, e fu molto impegnato a causa di varie, importanti cariche politiche (fu Ministro degli affari esteri a Firenze, nominato Ciambellano dell’imperatore nel 1812, nel 1814 era Prefetto del Mediterraneo, ecc.) che non gli permisero di operare sul complesso attraverso cospicui interventi di “restauro” o riprogettazione. Si occupò, comunque, dei lavori di ordinaria manutenzione, sebbene non sempre tempestiva,

⁸⁷ Paolo Ludovico prese il cognome Venturi, nel 1801, a seguito del suo matrimonio con la figlia del Senatore Ippolito Venturi e si impegnò a risiedere, da quel momento, a Firenze.

come si rileva da libri di pagamenti ed altro.⁸⁸ Comunque, grazie a lui, è possibile oggi osservare una rappresentazione prospettica del parco e della villa, commissionata a Francesco Cecchi, per farne dono al re Stanislao Poniatowski. Il disegno risale al 1794 e mostra che, a quel tempo, il complesso si manteneva ancora sostanzialmente immutato, nelle forme e nel fascino della sua atmosfera.

Ciò che appare strano rilevare è che la posizione del torrente Pescia di Collodi risulti qui diversa da quella attuale, ma anche diversa dalla posizione raffigurata in disegni precedenti. In particolare, il disegnatore non rappresenta la piazzetta di fronte all'ingresso principale del giardino. Si suppone, comunque, che la mancanza di quest'ultima e la differente collocazione del letto del torrente siano semplicemente legate alle esigenze della rappresentazione prospettica e ad un "errore" di proporzioni voluto dal disegnatore.

Paolo Ludovico fece, in seguito, redigere un nuovo *Terrilogo*, risalente al 1797, nel quale si rappresentano tutti i beni in suo possesso, per lo più quelli posti nella zona della lucchesia. Alcuni dei disegni riportati nel suddetto documento, furono anche colorati; è così che è giunto fino a noi un raffinato acquerello, disegnato da Giuseppe Duccini, il quale, ancora una volta, conferma la situazione che poteva apparire al tempo dell'ultimo Romano Garzoni. Si rileva qui una semplificazione nelle forme del "teatro di verzura", ma si ritiene che questa rappresentazione sia essenzialmente legata ad una scelta grafica.

Successivamente, nel secolo XIX, il giardino non subì rilevanti modifiche, sotto il profilo della struttura idrica.

A seguito dell'istituzione del sistema catastale, nel 1836, il complesso si trova rappresentato come suddiviso in

⁸⁸ ASL, AG, filza n.64; documento inedito.

particelle. Si registra qui l'ampliamento della piazzetta ad anfiteatro, posta di fronte all'ingresso al parco, che arriva fino alle sponde del torrente Pescia di Collodi.

Alla sua morte, Paolo Ludovico Garzoni Venturi, fece riconoscere, come suo, il figlio di Fortunata Silli, da lui sposata in seconde nozze, al quale andarono gran parte dei beni paterni.⁸⁹

Dal 1842, divenne quindi Giuseppe il proprietario del complesso. Anch'egli, come suo padre, rivestì molte cariche e fu spesso lontano da Collodi (fu Sindaco di Firenze, nel 1868, Senatore del Regno, nel 1871).⁹⁰ Con lui si concluse definitivamente la discendenza di ramo maschile della casata. Egli lasciò indiviso alle due figlie, Emilia (sposa Parravicino) e Maria (sposa Poschi-Meuron) il complesso di Collodi, nel 1899. Queste stabilirono di godere del bene in periodi alterni e, al termine del decimo anno, la villa e il giardino sarebbero stati sottoposti a licitazione privata fra le parti.

La proprietà passò così ai Parravicino e, poi, ai Poschi-Meuron.

⁸⁹ Ampie delucidazioni sulla vicenda possono attingersi in ASL, AG, filza n. 70, fascicoli nn. 5-6. Le figlie di primo letto, Chiara e Marianna, impugnarono il testamento contro il fratellastro che risultò, poi, con molte probabilità, essere legittimo.

⁹⁰ ASF, in Archivio Venturi-Ginori-Lisci, al momento privo di catalogo.

5.2 *'RESTAURI' DELL'ULTIMO DISCENDENTE MASCHIO DEI GARZONI*

5.2.1 *Trasformazioni romantiche*

Sulla rampa delle scale che conduce all'ingresso del palazzo, si trova un mosaico con un'iscrizione commemorativa, datata 1861.

Sopra questa targa, si legge che il marchese Giuseppe Garzoni realizzò vari interventi di restauro; e questi interventi si presume siano stati di una certa entità, tanto da giustificare la commemorazione. Probabilmente, comunque, ciò a cui si allude, con l'espressione "interventi di restauro" va ben al di là di quello che oggi si può intendere. Infatti, è forse di tale periodo la nuova sistemazione dell'area su cui sorgeva l'orto dei "giardinetti": questa terrazza fu trasformata in un romantico boschetto, costituito da una folta vegetazione di canne di bambù (al momento attuale, però, la maggior parte del canneto è stato tagliato perché morto).

Altra "operazione di restauro", simile alla precedente, fu l'inserimento, lungo la seconda terrazza del giardino, di una specie di palme che al momento attuale si sono alzate, in maniera considerevole. Questi, assieme ad altri piccoli interventi, furono soluzioni di riprogettazione quindi, sempre ispirate al gusto ottocentesco per la ricerca dell'esotico.

Un'altra data risulta dai sopralluoghi fatti nel giardino da chi scrive: nella parte posteriore del busto di uno degli imperatori, nella malta utilizzata per modellarne il piedistallo, si trova incisa la data 1846. In tale periodo, il complesso apparteneva all'ultimo Garzoni, di cui si è precedentemente parlato, e, quindi, la data può riferirsi ad interventi da lui realizzati, per consolidare le strutture di

sostegno dei busti o, comunque, può riguardare effettivi lavori di restauro per gli antichi ornamenti;⁹¹ oppure, tale data potrebbe riferirsi al momento in cui il numero ed il soggetto dei busti, posti lungo il viale, furono cambiati.⁹² Di sicuro l'ultimo erede dovette occuparsi di far sostituire vari tratti dei condotti per l'impianto idrico; ma di questo non è stata trovata, al momento, particolare documentazione.

5.2.2 Ornamento degli inghiottitoi per l'acqua piovana

Ancora un'altra data si legge, all'interno del giardino, impressa in maniera estremamente decorativa, sul primo pianerottolo delle scale che conducono, dall'area ad anfiteatro, ai *parterres* : 1856.

⁹¹ Purtroppo, nell'autunno del 1999 è stato registrato un crollo nel muro di sostegno del terzo terrazzamento, cioè, nel muro che sostiene il 'viale degli imperatori'; proprio questo busto è stato trascinato nella frana, rompendosi in vari punti e giace ora sotto le rovine in attesa di un pronto intervento.

⁹² Cfr. F. GURRIERI, N. ANDREINI GALLI, *Op. cit.*, pag. 81: "Nella planimetria disegnata nel 1797 da Giuseppe Duccini (i busti) sono in numero di dodici e potrebbero ricordare la serie di imperatori consacrata dalle storie di Svetonio e che riguardava Giulio Cesare, Ottaviano, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano. I dodici busti di allora, oltre ad essere stati incorniciati dalle siepi retrostanti ci appaiono ugualmente puntualizzati da grandi vasi posti simmetricamente nella balconata sottostante. Oggi il viale si presenta come disegnato nell'acquerello della collezione Poschi Meuron ed esattamente con diciassette busti di vari personaggi di cui nove maschili e otto femminili alternati fra loro."

Quest'ultima, assieme alle altre due sopra citate, costituisce il documento storico degli interventi realizzati da parte di Giuseppe Garzoni.

È interessante notare anche il tipo di pavimentazione, realizzata sul pianerottolo: in quanto la soluzione decorativa risulta essere uguale a quella impiegata per gli inghiottitoi dell'acqua piovana. Se, quindi, supponiamo che la pavimentazione fosse stata realizzata da Giuseppe Garzoni, nell'Ottocento, si può ipotizzare che anche la serie degli inghiottitoi per l'acqua piovana, (posti al di sotto degli scalini, vicino al pianerottolo) fosse stata modificata, se non sistemata *ex novo* dallo stesso proprietario, in epoca ottocentesca.

Un'altra ipotesi può essere, comunque che Giuseppe Garzoni, semplicemente, avesse fatto introdurre la sua scritta commemorativa nella pavimentazione del pianerottolo preesistente, integrandone i decori ed imitando perfettamente quelli originali.

Si è ritenuto opportuno, ad ogni modo, soffermarsi sul problema della incerta datazione dei suddetti elementi, poiché simili soluzioni decorative conferiscono un grande valore al complesso di Collodi e meriterebbero una analisi approfondita. Infatti, decorazioni realizzate con gli stessi materiali e con la stessa tecnica di quelli della pavimentazione sopra citata, si trovano lungo tutti i percorsi principali.

I GARDI DELL'ARDENGHESCA:
ACQUISTO DEL COMPLESSO,
NEL 1943, E MODIFICHE
ALL'IMPIANTO IDRICO

6.1 *1943-1961: NUOVA GESTIONE E ANTICO
SISTEMA A CADUTA DELLE ACQUE*

Dopo la vendita effettuata dalla famiglia Poschi-Meuron, il complesso di Collodi, dagli anni Venti agli anni Quaranta di questo secolo, subì diversi passaggi di proprietà, molto ravvicinati nel tempo, tanto che non sono registrabili particolari interventi di rilievo, sul giardino o nel palazzo.

Entrambi furono comunque soggetti ad un progressivo avanzamento dello stato di degrado, tanto per gli elementi architettonici e decorativi, quanto per la struttura idrica in genere.

Negli archivi della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Firenze, si trova un documento del Ministero all'Educazione Nazionale, il quale stabilisce che, in data 19 maggio 1937, il complesso di Collodi era di proprietà della Società Fondiaria Toscana, e che quest'ultima lo aveva acquistato dal Comm. Dante Giacomini.

Ancora due passaggi di proprietà sono segnalati nel XX secolo: ai Maravezzi, prima dei Giacomini, e ai Del Pino, prima dei Gardi dell'Ardenghesca.⁹³

⁹³ Da una ricerca effettuata dalla dott. Silvia Martelli, risulta che la proprietà passò ai Maravezzi, poi ai Giacomini, poi ai Del Pino, ed, in

Con l'acquisto del bene, da parte di quest'ultima famiglia, e il successivo accordo stipulato con la Società acquedotti del Comune di Pescia, il giardino subisce una sostanziale modifica al sistema di approvvigionamento idrico;⁹⁴ ma, per quel che concerne lo stato di conservazione degli apparati murari e degli arredi statuari in genere, il giardino non presenta alcuna modifica (grazie anche alla tutela imposta dalla Legge 1 giugno 1939, n. 1089), se non quella dovuta al crollo di alcuni tratti della muratura di confine ed al naturale degrado dei materiali, legato allo scorrere del tempo ed ai danni verificatisi a causa dei non sempre tempestivi restauri.

I problemi di fronte ai quali si trovò la famiglia proprietaria non furono indifferenti, ed, al primo posto, non erano certo considerati quelli relativi all'impianto idrico.

Così, il sistema settecentesco di approvvigionamento delle acque fu mantenuto, per quanto possibile, in efficienza, sostituendo, a volte, in modo non oculato, parti di condotti, con materiali o dimensioni non troppo opportuni.

Ciò nonostante, questo sistema a caduta delle acque, con il bottaccio di raccolta, fu utilizzabile fino al 1961, finché cioè l'afflusso di acqua, dalle antiche e un tempo copiose sorgenti, non fu considerevolmente ridotto (Tavv. X-XI-XII).

fine, ai Gardi dell'Ardenghesca; in S. MARTELLI, *Il restauro del Giardino Garzoni a Collodi*, Pescia, 1992.

⁹⁴ Si veda il paragrafo n. 6.3 di tale scritto.

6.2 1961: ACCORDO CON LA 'SOCIETÀ ACQUEDOTTI' DI PESCIA

6.2.1 Nuova ripartizione delle acque, fra paese e giardino

Nel 1961, venne stipulato un accordo, fra i proprietari del complesso e la Società Acquedotti del Comune di Pescia, relativo all'utilizzo della maggior parte delle sorgenti d'acqua della famiglia Gardi, per le necessità della popolazione di Collodi.

Il documento che riguarda tale accordo esordisce spiegando come le discussioni si protraggano, ormai da tre anni, e come una soluzione sia sempre più impellente.

Leggiamo, infatti, nel testo che: "Il Sig. Sindaco fa presente che a seguito di lunghe trattative con i rappresentanti della Società per Azioni "Storico Giardino di Collodi" è stato possibile raggiungere un accordo per la ripartizione delle acque della sorgente di Collodi Castello, disciplinando l'uso delle acque stesse ed assicurandone la quasi totale disponibilità alla popolazione del paese.

Si è così regolarizzata una situazione che si trascina da decenni e si è assicurata la quantità di acqua occorrente per soddisfare — con i nuovi lavori finanziati dallo Stato — le giuste esigenze degli abitanti."⁹⁵

Nell'elenco delle sorgenti di appartenenza della famiglia, ve ne sono sette così indicate:

-sorgente n.1	con portata di mc.14,40	nelle 24 ore;
-sorgente n.2	con portata di mc. 18	nelle 24 ore;
-sorgente n.3	con portata di mc.17,28	nelle 24 ore;
-sorgente n.4	con portata di mc. 4	nelle 24 ore;

⁹⁵ Questa citazione e le successive sono state estratte dal *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Pescia*, deliberazione del 10 aprile 1961, n. 23.

-sorgente n.5	con portata di mc.	16	nelle 24 ore;
-sorgente n.5bis	con portata di mc.	3	nelle 24 ore;
-sorgente n.6	con portata di mc.	3	nelle 24 ore;

Totale metri cubi n.75,68.

L'accordo prevede che il Comune acquisti gratuitamente, dalla famiglia, le sorgenti nn.1-2-5, mentre al giardino resteranno le sorgenti nn. 3-4-5bis-6.

Il rifiuto dei lavatoi pubblici viene "lasciato libero a disposizione della Società Collodi che avrà diritto di captarli, come pure avrà diritto a captare eventuale supero del bacino di carico dell'acquedotto, che verrà immesso nel lavatoio di Piazza S.Antonio."

Lo scritto continua dichiarando: "Il Comune somministrerà alla Società An. Storico Giardino di Collodi, litri 750 giornalieri di acqua gratuitamente, con conguaglio annuo, ma col vincolo di non poter superare il prelevamento di litri 1.200 al giorno.

Nel caso di supero di litri 274.000 annui, corrispondenti ad un prelevamento giornaliero di litri 750, la Società pagherà il supero stesso secondo la tariffa comunale in vigore."

6.2.2 Modifiche ed innovazioni tecniche: la pompa elettrica

La ripartizione delle acque, avvenuta a seguito dell'accordo con la Società Acquedotti, produsse una notevole, logica diminuzione dell'afflusso di acqua, a servizio delle fontane; così si cercò di sfruttare l'acqua, rimasta disponibile, al massimo delle sue possibilità.

Venne esclusa dal sistema idrico la grande cisterna posta sulla sommità del giardino, e fu così introdotta una pompa elettrica per aspirare direttamente le acque dai lavatoi

pubblici e gettarle con la necessaria pressione all'interno dei condotti.

Tale pompa, posta dietro la statua della Fama, doveva quindi immettere acqua nei condotti di quest'ultima e del mostro/delfino così che queste fontane, a loro volta avrebbero alimentato tutti i giochi sottostanti.

Già da tempo era stato escluso l'edificio dei "bagnetti" dal sistema di approvvigionamento idrico; e la zona dei "giardinetti" veniva alimentata discontinuamente.

Si deve considerare che l'area della voliera e del giardino dei fiori, dal momento in cui il complesso Garzoni fu aperto al pubblico, mantenne una destinazione privata, riservata alla sola famiglia proprietaria; questo si crede abbia influito sullo stato di conservazione delle strutture, soprattutto per quel che concerne il sistema di approvvigionamento idrico. Infatti, lo stesso condotto che alimentava uno spazio esclusivamente privato proseguiva nella proprietà per condurre le acque in zone destinate al pubblico visitatore, creando molta confusione sul piano delle pertinenze e della gestione.

6.3 *NUOVO SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO, TRAMITE RISALITA DELLE ACQUE*

6.3.1 *Esclusione del "bottaccio" settecentesco*

Il sistema di approvvigionamento idrico al giardino è stato completamente stravolto, negli ultimi trent'anni del secolo XX, a causa di vari problemi.

Fra questi ultimi, il più determinante è stato quello legato alla cisterna di raccolta delle acque, posta sulla sommità del giardino, la quale denunciava varie lesioni,

con notevoli perdite d'acqua, e la sua riparazione avrebbe richiesto un grande investimento economico. Tale cisterna è stata così esclusa dal sistema idrico, fin dagli anni Sessanta di questo secolo. La scarsità di acqua ed il rischio di successive nuove lesioni contribuirono infatti a scoraggiare i proprietari ad intraprendere qualunque intervento di recupero di tale struttura.

Un altro grande problema è stato determinante, per la trasformazione della struttura idrica. I condotti che portavano l'acqua alla cisterna suddetta erano in pessimo stato, essendo mancata una periodica e accorta manutenzione; soprattutto i cisternini di decantazione, ormai, erano del tutto occlusi ed irrintracciabili. Quindi, molta acqua si disperdeva lungo il percorso di tali condotti, prima di raggiungere la cisterna. Così la pressione idrica si è ottenuta, non più grazie alla grande massa d'acqua conservata nel bottaccio, bensì tramite una pompa elettrica.

È necessario evidenziare che anche il condotto proveniente dalle sorgenti, che portava l'acqua direttamente alla proprietà, nonostante fosse stato in parte sostituito, perdendo molta acqua e necessitando di continua manutenzione, è stato escluso dal sistema di approvvigionamento. Quest'ultima decisione ha determinato la rinuncia a servirsi delle rimanenti acque di ponente, per utilizzare soltanto quelle captate dal torrente Pescia di Collodi.

6.3.2 Nuova pompa ad immersione

Si è deciso, quindi, di non utilizzare più questo antico sistema, che dalle sorgenti sulle colline, dopo aver giocato nei giardini, gettava le acque nel torrente Pescia di Collodi.

La soluzione è stata di sfruttare 'il vecchio temibile nemico', che aveva prodotto molti dissesti e frane sui colli

limitrofi, captandone le acque tramite una pompa ad immersione, per alimentare le fontane del giardino.

Questo sistema però non può costituire una soluzione definitiva, anche a seguito del fatto che periodicamente tale meccanismo si blocca e le bocchette della pompa aspirante si intasano.

Il complesso movimento delle acque, che in origine funzionava a caduta, è stato rimpiazzato (peraltro in modo molto provvisorio) ed è anche stato completamente stravolto, in quanto lo spettacolare dinamismo dell'apparato idrico si ottiene ora per 'risalita' delle acque e non più per caduta. La pompa ad immersione spinge l'acqua in una delle due vasche circolari nella parte bassa del giardino; poi, un rumorosissimo macchinario la pompa in alto, fino alla sommità della fontana, al di sotto della Fama — a quella del mostro/delfino — cioè per farla cadere giù, fin nelle vasche, e ripomparla nuovamente verso la cima del pendio.

Un tempo, l'acqua, dopo essere stata incanalata e fatta passare attraverso il giardino, veniva convogliata in un canale sotterraneo che la scaricava nel torrente; oggi, a quest'ultimo ci si affida, per dare di nuovo vita ai giochi sorprendenti.

Si noti che, ora, il nuovo sistema di approvvigionamento idrico non alimenta tutte le fontane del giardino, bensì resta limitato alla fontana del mostro/delfino, al laghetto, a parte dei giochi della "scalinata d'acqua", al bottaccetto ed alle vasche circolari, in basso.

Non sono quindi utilizzate le fontane della Fama, tutto l'edificio dei bagnetti, la fontana del villano con galletto, l'intero complesso dei giochi della grotta, la fontana del contadino con barile; non è in grado di funzionare neppure l'intero sistema di alimentazione delle fontane dei giardinetti, e, quindi, neanche la fontana del cinghiale ed i

giochi del “teatro di verzura”, essendo entrambi strettamente dipendenti dal funzionamento delle fontane soprastanti.⁹⁶

6.4 *DIVERSA DESTINAZIONE D’USO PER LA PIAZZETTA DELLE TRE FONTANE*

6.4.1 *Deviazione della strada per Collodi*

Non si può non accennare all’intervento promosso dai Gardi per la realizzazione della nuova via di accesso al Castello di Collodi.

Fino agli anni Cinquanta di questo secolo, gli abitanti del paese, per accedere al borgo, dovevano passare attraverso l’ingresso loggiato del palazzo. Da lì, entravano nella piazzetta delle tre fontane e, costeggiandola, raggiungevano le strade del Castello.

I Gardi hanno ricavato, in una parte delle loro proprietà (cioè nei terreni attigui alle cucine della villa), il percorso alternativo che ha apportato un grosso contributo al complesso di Collodi, agevolando anche la popolazione del paese.

Dobbiamo precisare che i percorsi resi disponibili dalla famiglia Gardi, per l’accesso al Castello sono stati due: uno pedonale ed uno carrabile.⁹⁷

⁹⁶ A tale proposito si legga il paragrafo n. 4.2.10b.

⁹⁷ Si confrontino le rappresentazioni del paese di Collodi, successive a tale intervento, riportate in Tavv. X-XI-XII.

6.5 *NUOVE PENDENZE PER IL DEFLUSSO DELL'ACQUA PIOVANA*

Da rilievi condotti *in loco*, si nota che, in molte zone, i terrazzamenti, e l'area ad anfiteatro in basso non presentano un buon deflusso delle acque piovane, a causa di pendenze del terreno ormai perdute e di inghiottitoi occlusi.

I problemi che questa situazione causa ai terrazzamenti, e soprattutto al secondo di questi, sono rimarchevoli, in quanto i muri a retta del pendio collinare si sono mossi in più punti dando luogo a delle spanciate piuttosto evidenti.⁹⁸

Nello spazio ad anfiteatro, invece, si verifica un grande ristagno d'acqua, in vari punti, tanto da non permettere la libera circolazione dei visitatori. Per quel che concerne l'ultima area, si noti anche il fatto che degli interventi sono stati realizzati, in questo secolo e anche prima, per ovviare al suddetto inconveniente: si è rialzata la quota di calpestio, attraverso il getto di una cospicua quantità di ghiaia, ma il problema non è mai stato risolto. Quest'ultimo tipo di intervento ha causato, poi, anche la ricopertura della maggior parte dell'anello decorativo perimetrale delle vasche circolari (che dovrebbe essere di nuovo messo in luce) ed ha portato gli inghiottitoi, che raccoglievano le acque dei *parterres* superiori, alla stessa quota di calpestio attuale delle vasche.

⁹⁸ Purtroppo, proprio ultimamente: nell'autunno del 1999, il muro a sostegno del Viale degli Imperatori, è crollato definitivamente per un tratto di circa quindici metri, portando con sé e frantumando anche due busti con relativi basamenti. Come già affermato, proprio uno di questi riportava incisa la data 1846 relativa ad un intervento nel giardino di cui si è parlato al paragrafo n. 5.2.1. e di cui, adesso, si rischia di perdere ogni testimonianza.

6.6 *SCAVO DI UN NUOVO POZZO*

La carenza di acqua che l'accordo con la società acquedotti aveva provocato, assieme ad una scorretta, e non sempre tempestiva, manutenzione del sistema idrico, aveva già fatto pensare ad una soluzione alternativa, per l'approvvigionamento, tanto che si era deciso, negli anni Ottanta, di procedere allo scavo di un pozzo, nella parte bassa del giardino, in corrispondenza del perimetro murario più vicino al torrente Pescia, al fine di incrementare l'afflusso di acqua.

Dopo aver scavato per qualche decina di metri, è stato trovato un immenso lastrone di pietra durissima. Per questo continuare nell'opera di escavazione avrebbe significato affrontare una spesa piuttosto alta, senza una effettiva garanzia del risultato.

Attualmente, tale pozzo, situato vicino all'ingresso del giardino, è stato chiuso e non è più utilizzato.

PARTE II

PROPOSTA DI RESTAURO E DI VALORIZZAZIONE DEL COMPLESSO GARZONI CON LE SUE ACQUE

1

LA “GRAMMATICA DELL’ACQUA”

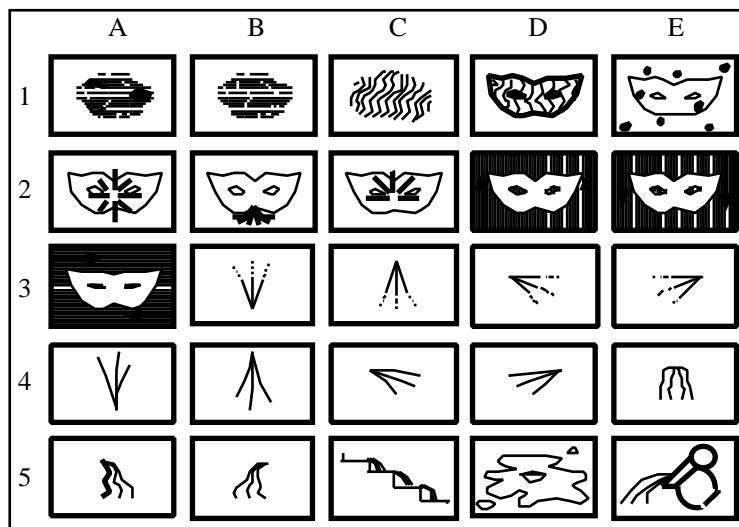
1.1 *ACQUA E SUE SUGGERZIONI*

Nelle pagine seguenti, si riportano le varie tipologie individuate per descrivere i molteplici aspetti dell’elemento idrico. Infatti, si è ritenuto necessario analizzare le varie forme sotto le quali l’acqua può manifestarsi all’interno di un giardino, poiché nell’ambito delle suggestioni percepibili in quest’ultimo, l’elemento idrico riveste una fondamentale importanza: l’impatto emotivo che può produrre la visione dell’acqua in continuo movimento, sarà infatti diverso da quello determinato dalla vista di acqua stagnante, e così via.

A seguito di queste considerazioni, è stata realizzata una simbologia, applicata nelle rappresentazioni grafiche allegate (Tavv. XIV-XV-XVI), che potesse codificare le

varie manifestazioni sotto le quali l'elemento liquido si presenta.

Di seguito, elenchiamo, schematicamente, la classificazione delle diverse forme dell'acqua con i relativi effetti ottici:



1A) Acqua stagnante, di rispecchiamento, contenuta in vasche con presenza di specie vegetali acquatiche; 1B) Acqua stagnante, di rispecchiamento, contenuta in vasche in assenza di specie vegetali acquatiche; 1C) Acqua in movimento, sotto forma di cascata o di getto; 1D) Scherzi o giochi d'acqua, nascosti nei pavimenti o sulle pareti; 1E) Scherzi sotto forma di pioggia; 2A) Scherzi posti a raggiera; 2B) Scherzi sotto forma di scroscio; 2C) Scherzi sotto forma di ventaglio; 2D) Scherzi sotto forma di muro d'acqua, con schizzi dal basso verso l'alto; 2E) Scherzi

sotto forma di muro d'acqua, con schizzi dall'alto verso il basso; 3A) Scherzi sotto forma di muro d'acqua, con schizzi da sinistra verso destra e viceversa; 3B) Zampillo d'acqua, spruzzata a pressione notevole, tale da produrre una nebulizzazione all'apice dello schizzo, secondo un preciso asse direzionale: dal basso verso l'alto; 3C) Zampillo d'acqua spruzzata a pressione notevole, tale da produrre uno schizzo dall'alto verso il basso; 3D) Zampillo d'acqua spruzzata a pressione notevole, tale da produrre uno schizzo da sinistra verso destra; 3E) Zampillo d'acqua spruzzata a pressione notevole, tale da produrre uno schizzo da destra verso sinistra; 4A) Getto d'acqua che fuoriesce da elementi scultorei, per lo più antropomorfi o zoomorfi, con pressione proporzionata all'elemento stesso, in direzione dal basso verso l'alto; 4B) Getto d'acqua che fuoriesce da elementi scultorei, per lo più antropomorfi o zoomorfi, con pressione proporzionata all'elemento stesso, in direzione dall'alto verso il basso; 4C) Getto d'acqua che fuoriesce da elementi scultorei, per lo più antropomorfi o zoomorfi, con pressione proporzionata all'elemento stesso, in direzione da sinistra verso destra; 4D) Getto d'acqua che fuoriesce da elementi scultorei per lo più antropomorfi o zoomorfi con pressione proporzionata all'elemento stesso, in direzione da destra verso sinistra; 4E) Acqua versata con pressione ridotta, in modo tale da produrre l'effetto di uno scroscio che, in genere, scorre su una superficie, in direzione assiale rispetto all'elemento; 5A) Acqua versata con pressione ridotta, in modo tale da produrre l'effetto di uno scroscio che, in genere, scorre su una superficie, in direzione obliqua: da sinistra verso destra rispetto all'elemento; 5B) Acqua versata con pressione ridotta, in modo tale da produrre l'effetto di uno scroscio che, in genere, scorre su una superficie, in direzione obliqua: da destra verso sinistra rispetto all'elemento; 5C) Catena d'acqua; 5D) Acqua utilizzata per l'irrigazione delle specie

vegetali; 5D) Acqua utilizzata per scopi alimentari o domestici.

1.2 SIMBOLOGIA DEGLI ELEMENTI COMPONENTI IL SISTEMA DELLE ACQUE

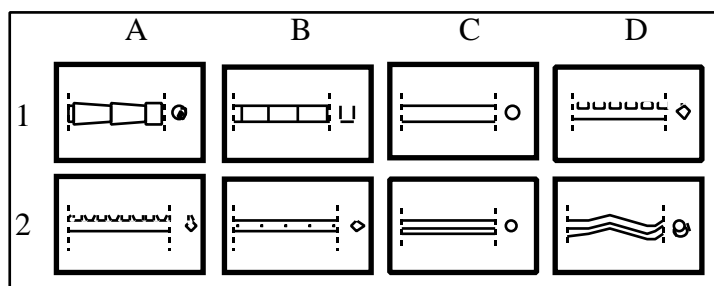
Nelle pagine che seguono si riportano le schedature relative a tutti gli elementi componenti la struttura idrica.

Per ciascun elemento individuato, è stata prodotta una scheda; questa descrive la specifica simbologia ideata ed utilizzata per le varie rappresentazioni grafiche che si allegano al testo.

Le categorie individuate contengono inoltre, al loro interno, delle diversificazioni connesse alle specifiche caratteristiche di un elemento, rispetto ad un altro.

1.2.1 Condotti

Sono stati individuati otto tipi diversi di tubature, distinti in base al differente materiale ed alla forma.



1A) Condotto in terracotta costituito da tronchi di cono, tra loro assemblati, con stuccatura di malta;¹ 1B) Condotto in terracotta costituito da assemblaggio di tre mattoni, uniti con malta. Successivamente, all'interno del condotto, è stato steso uno strato ulteriore di malta, per incrementarne la capacità impermeabilizzante;² 1C) Tubatura in piombo, con diametro variabile ($20 < \varnothing < 60$ mm), dimensionato in base alla pressione a cui si vuole sottoporre l'acqua, per ottenere un determinato effetto;³ 1D) Tubatura in piombo di diametro 15/20 mm, con protuberanze cilindriche lungo un unico asse, con passo di circa 20 cm, utilizzata per gli scherzi d'acqua — in genere, al fine di ottenere uno schizzo indirizzato lungo una linea obliqua o orizzontale—;⁴ 2A) Tubatura in piombo, con diametro 15/20 mm, con protuberanze coniche lungo un unico asse, con passo di circa 10 cm, utilizzata per gli scherzi d'acqua — in genere, al fine di ottenere uno schizzo indirizzato lungo una linea obliqua o orizzontale —; 2B) Tubatura in piombo, con diametro 15/20 mm, con forature circolari lungo un unico asse, con passo di circa 10 cm, utilizzata per gli scherzi

¹ Per quel che concerne la situazione specifica del giardino Garzoni, possiamo dire che l'utilizzazione di questo tipo di condotto risale principalmente al secolo XVIII, anche se ne resta ancora qualche parte che risale al secolo XVII.

² Per il giardino in esame, possiamo affermare che, principalmente, questo tipo di condotto risale al secolo XVIII, anche se ne resta ancora qualche parte che risale al secolo XVII.

³ Questo tipo di condotto era utilizzato nel giardino Garzoni molto comunemente, per regolare e “modellare” l'acqua sotto forma di getto o zampillo. Questa tipologia veniva impiegata soprattutto nei secoli XVII-XVIII.

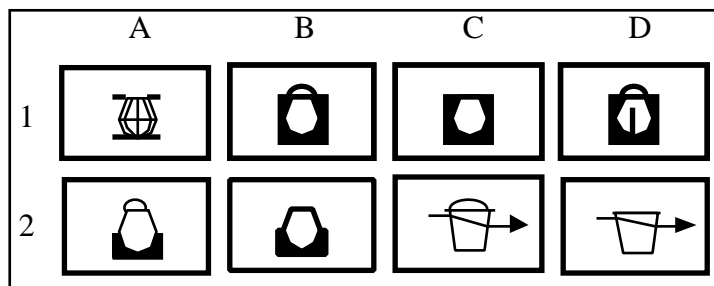
⁴ Per quel che concerne il giardino Garzoni, la presenza di questo tipo di tubatura ci sembra possa risalire al secolo XVII e se ne rileva la presenza soltanto nell'area seicentesca del labirinto con grotta.

d'acqua;⁵ 2C) Tubatura in ferro con dimensione variabile;⁶
2D) Tubatura in 'geberit', con diametro variabile.⁷

1.2.2 Cisterne

Sono state individuate tre diverse categorie di cisterne, in base alla loro collocazione e precisa funzione.

Inoltre, si è ritenuto opportuno distinguere la tipologia dei cisternini di decantazione dal resto del sistema delle cisterne di deposito.



1A) Cisterna di raccolta delle acque; 1B) Cisterna di raccolta delle acque coperta, interrata o, comunque inserita in un sistema parietale di pertinenza ad un manufatto che ne

⁵ Si suppone, comunque, che questo tipo di tubatura non sia altro che il risultato del degrado della tipologia 2A, utilizzata per gli scherzi, soprattutto in epoca settecentesca.

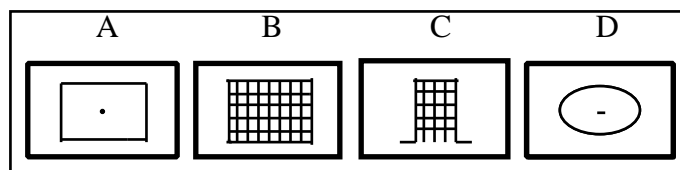
⁶ Tubatura utilizzata nel giardino Garzoni, principalmente tra la seconda metà del secolo XIX e la metà del secolo XX.

⁷ Tipologia utilizzata in questo secolo per il nuovo sistema di approvvigionamento idrico del giardino Garzoni. Il condotto è stato per lo più mantenuto fuori terra, a vista.

cela la presenza; 1C) Cisterna di raccolta delle acque a cielo aperto, interrata o, comunque, inserita in un sistema parietale di pertinenza ad un manufatto che ne cela la presenza; 1D) Cisterna bicamerale di decantazione e raccolta delle acque coperta interrata, o comunque inserita in un sistema parietale di pertinenza ad un manufatto che ne cela la presenza; 2A) Cisterna di raccolta delle acque coperta, collocata fuori terra o, comunque, lasciata per la maggior parte visibile; 2B) Cisterna di raccolta delle acque a cielo aperto, collocata fuori terra o, comunque, lasciata per la maggior parte visibile; 2C) Cisternino di decantazione delle acque in cotto, coperto; 2D) Cisternino di decantazione delle acque in cotto, a cielo aperto.

1.2.3 Tombini e inghiottitoi dell'acqua piovana

Sono state individuate due diverse categorie di inghiottitoi per l'acqua piovana, distinte in base alle caratteristiche formali e funzionali; all'interno di ogni categoria è stata fatta una catalogazione del singolo elemento rintracciato. Allo stesso modo, si è proceduto per i diversi tombini ritrovati. In questo paragrafo, si riporta anche la simbologia relativa ai "chiusini" otto/novecenteschi.



1A) Tombino di ispezione del sistema idrico, generalmente situato in punti di snodo delle tubature;⁸ 1B) Inghiottoio orizzontale di raccolta dell'acqua piovana;⁹ 1C) Inghiottoio verticale di raccolta dell'acqua piovana;¹⁰ 1D) Chiusino in ghisa, con sistema di comando manuale interno, per l'irrigazione delle aree limitrofe.¹¹

1.2.4 Sistemi di regolazione del flusso

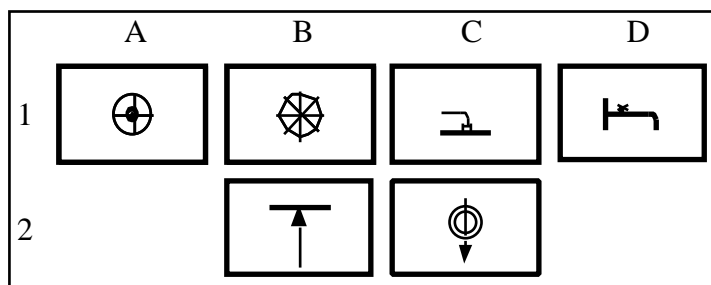
Sono state individuate sette diverse tipologie di soluzioni simboliche, distinte non tanto per la forma singola di ogni elemento, quanto per la funzione ad esso destinata.

⁸ Si evidenzia il fatto che il complesso Garzoni non presenta una grande quantità di tombini, all'interno del sistema idrico; ne sono stati rintracciati, infatti, soltanto nove, di cui tre potrebbero risalire al secolo XVII, quattro al secolo XVIII e due al secolo XX.

⁹ All'interno del complesso di Collodi, sono stati rintracciati molti inghiottitoi (ventiquattro, fra i quali si riconoscono cinque diverse tipologie. Si vadano Tavv. XVI-XVII-XVIII) e la maggior parte di questi riveste un ruolo importante, nel sistema decorativo del giardino.

¹⁰ Questa particolare tipologia, all'interno del complesso Garzoni, si trova quasi esclusivamente utilizzata lungo i muri perimetrali del giardino, sistemata in corrispondenza di ogni gradone degli scoscendimenti.

¹¹ Sicuramente, la presenza di questi chiusini, nel giardino in questione, risale al secolo XIX, o agli inizi di questo secolo; ne sono stati rintracciati otto, due dei quali sono stati esclusi dall'attuale rete idrica.



1A) Sistema di comando per il funzionamento dei getti e degli zampilli delle fontane; 1B) Sistema di comando per il funzionamento degli scherzi d'acqua; 1C) Sistema di comando per l'azionamento della rete idrica e dell'irrigazione del secolo XX; 1D) Lavatoio o piccola fontana di servizio; 2B) Troppo pieno; 2C) Elemento di scarico delle acque.

1.3 RILIEVO DELLA STRUTTURA IDRICA

Abbiamo deciso di eseguire un rilievo di tipo strumentale, sulla struttura dell'impianto idrico, tramite l'impiego di un distanziometro elettro-ottico.

Le difficoltà incontrate sono state molteplici, soprattutto a causa del fatto che la superficie, sulla quale fu realizzato il giardino, si sviluppa per un dislivello di circa 50 metri e la vegetazione, essendo molto folta, in certe zone ha reso quasi impossibile il rilevamento di punti fondamentali.

Il rilievo plano-altimetrico ottenuto ha fornito importanti indicazioni, per la comprensione dello sviluppo dell'impianto idrico del giardino Garzoni.

Non è stato effettivamente eseguito il rilievo completo di tutto il parco; bensì, sono stati battuti soltanto i punti fondamentali per la comprensione e la localizzazione della struttura idrica. Il rilievo prodotto, seppur circoscritto agli elementi componenti il sistema idrico, ha fornito sufficienti informazioni per poter terminare, con successo, lo studio sul funzionamento delle acque.

Al momento del rilievo *in loco*, si sono stabilite delle tipologie di classificazione, per i vari punti da rilevare, al fine di ottenere dei raggruppamenti, con diversi codici; questa operazione ha permesso di individuare meglio i vari elementi, in sede di restituzione grafica.

Le categorie scelte sono state le seguenti:

- Spigolo fabbricato
- Bordo fontana
- Quota fontana
- Fondo vasca
- Base tombino
- Asse tombino
- Manufatto
- Quota
- Apertura

Siamo riusciti così (tramite il posizionamento di quattro “stazioni”, e la battitura di circa trecento punti) ad ottenere il rilievo di tutto l’insieme della struttura idrica.

Lo strumento utilizzato per il rilievo è in grado di memorizzare tutte le coordinate dei singoli punti battuti, tramite un prisma o riflettore, sempre messo in bolla; i dati raccolti sono stati convertiti attraverso un programma apposito — denominato D.A.T. — che ha permesso, a

sua volta, di convertire, nuovamente, le coordinate prese su un altro programma: 'Leonardo'.

Tramite quest'ultimo, è stato possibile produrre degli elaborati planimetrici ed altimetrici, restituiti su varie scale dimensionali, a seconda della grandezza e complessità delle aree di rilievo (Tav. XIII).

L'ACQUA E LE SUE IMPLICAZIONI ESOTERICHE

2.1 *PERCORSO INIZIATICO DEL GIARDINO GARZONI*

In un suo scritto, Vincenzo Cazzato afferma che, nel giardino Garzoni, “[...] la trasformazione settecentesca si attua sui registri iconografici e simbolici quando si sostituisce il romitorio con i ‘bagnetti’, veri e propri luoghi di delizia, rispondenti pienamente al gusto tardo-barocco”.

In quest’ambito si giunge ad “un vero e proprio cambiamento di scena dal sacro al profano.”¹²

Il completamento settecentesco della narrazione iconografica,¹³ l’introduzione del teatrino di verzura e della scalinata d’acqua si presentano come specifiche modifiche che possono aver tratto ispirazione o, comunque, avere come secondo intento quello di conferire al luogo un’unità specifica, a livello simbolico, tanto da trasformarlo in una sorta di percorso iniziatico-esoterico.

In questo modo si può leggere, infatti, il senso dei maggiori elementi di arredo del parco, percorrendolo dal basso verso l’alto.

¹² V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. A. GIUSTI, *Teatri di Verzura*, Firenze, 1995, II ed., pp. 103-114.

¹³ In ASL, AG, filza n. 55, all’interno della lista dei lavori fatti da Romano (morto nel 1786), si legge che questi, specificamente, fece erigere la statua della Fama e delle due Pescie, trasformò il romitorio, creò le due vasche circolari in basso.

Nella zona pianeggiante di ingresso, troviamo delle voliere; una di queste ha dei pavoni, ed è importante notare come, nelle tradizioni misteriche, il pavone sia un simbolo di totalità. Questi, per la sua coda a ventaglio multicolore, riunisce in sé tutte le gamme cromatiche e, quindi, costituisce l'emblema delle molteplici trasformazioni necessarie per raggiungere 'esiti sublimi'.¹⁴

Nelle zone M18 e L19 di Fig.1 che rappresenta una planimetria del giardino, si vedono collocati Apollo e Dafne,¹⁵ ai lati Bacco e Cerere (N16 e I21 di Fig.1): "l'abbraccio di un uomo e di una donna che in termini alchemico-esoterici simboleggiano un'ideale conciliazione".¹⁶ Dafne, poi, si trasforma in alloro, si metamorfizza in un elemento della natura; ed è proprio dalla natura che un'iniziato acquista forza e che può trarre tutti i segreti, fino a quello dell'immortalità: traguardo,

¹⁴ Jean Chevalier e Alain Gheerbrant (*Dizionario dei simboli*, tr. it. M. G. Margheri Pieroni, L. Mori, R. Vigevani, vol. II, V ed., Milano, 1989, pag. 194) scrivono che il pavone "indica l'identità naturale dell'insieme delle manifestazioni e la loro fragilità poiché esse appaiono e scompaiono altrettanto rapidamente quanto la coda del pavone che fa la ruota e la richiude". Non dobbiamo dimenticare che nella tradizione cristiana, questo animale viene assimilato alla ruota solare e per questo, iconograficamente, rappresenta l'immortalità. Anche, Neil Powell (*Il fascino dell'alchimia*, tr. it. P. Ghidioli, Milano, 1976, pag. 65) fa notare come, a livello alchemico, il pavone simbolizzi "i colori dell'arcobaleno che appaiono per assicurare l'adepto sulla giustezza del suo procedimento".

¹⁵ Per una più ampia analisi sui significati di tali elementi scultorei, si confronti il capitolo 4 di questo studio.

¹⁶ N. POWELL, *Op. cit.*, pag. 12. Inoltre, Titus Burckhardt (*L'Alchimie, science et sagesse*, Paris, 1967, pag. 28) asserisce che il principio fondamentale dell'alchimia vede la possibilità di ordinare ogni opposizione in funzione della contrapposizione fondamentale maschio-femmina: la Grande Opera è l'unione dell'elemento maschile, lo zolfo, con quello femminile, il mercurio.

quest'ultimo, che potrà essere acquisito per mezzo della vittoria sulla materia.¹⁷

Troviamo, poi, lungo il percorso, tre livelli di ascesa, scanditi dalla presenza della statua di un villano con barile sull'omero che versa acqua (I17 di Fig.1), posto alla stessa quota di quattro nicchie con statue raffiguranti le quattro stagioni; poi, dalla grotta di Nettuno; più in alto, dalla statua del villano con galletto (H16 di Fig.1) - e non con "tacchino", come è stato spesso affermato -.

Il percorso, a forte carattere figurativo-simbolico, si può interpretare così: il villano offre il vino, contenuto nel barile, invitando a dimenticare le coercizioni della *ratio*, andando al di là della dimensione temporale terrestre (scandita dalle statue delle quattro stagioni), per penetrare poi in uno stato utile al trascendimento degli opposti, uno stato di ebbrezza/estasi: unica via per giungere a comprendere i misteri.¹⁸ Si entra quindi nella grotta, simbolo atavico dell'ingresso in un'altra dimensione, muovendosi verso i segreti della terra ("grotta" come luogo specifico di un rito di permanenza, nell'ambito di un simbolico grembo prenatale, che prelude ad una

¹⁷ Ecco che la rappresentazione della pianta di alloro non è casuale, poiché anch'essa costituisce un simbolo di immortalità. È un albero consacrato ad Apollo e con il suo fogliame vengono incoronati gli eroi, i geni e i saggi.

Cfr. M. LOEFFLER-DELACHAUX, *Le circle*, Genève, 1947. Emblema della gloria, il lauro preannuncia l'idea che il "processo di trasformazione" in atto avrà successo.

¹⁸ Scrive Louis Claud de Saint Martin (*Tableau naturel des rapports qui existent entre Dieu, l'homme et l'Univers*, Rochefort-sur-Mer, 1946, pag. 60) che il vino del sacrificio è l'agente attivo e generato della Grande Opera e rappresenta lo *zolfo* del simbolismo alchimistico. Il vino viene inteso, quindi, come bevanda di vita, d'immortalità, simbolo della conoscenza e dell'iniziazione.

rinascita).¹⁹ Salendo, si incontra il villano che offre il galletto,²⁰ simbolo del sacrificio sempre necessario, perché il rito si possa compiere.

Superati questi tre livelli altimetrici, prendendo la successiva rampa di scale, ci troviamo di fronte la cascata d'acqua (F15 di Fig.1)²¹ che coinvolge i sette livelli dei terrazzamenti del bosco di lecci: probabile "montagna degli adepti" (Fig.2) che rappresenta i sette gradi alchemici con i sette pianeti, corrispondenti ai sette metalli.²²

A coronamento, troviamo la grande vasca a campana (D13 di Fig.1) che - e non ci sembra casuale - riprende proprio la forma della grotta della montagna iniziatica della figura precedente. E si noti anche come il disegno

¹⁹ Cfr. M. ELIADE, *Le Chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Paris, 1951.

Per una più ampia analisi sui significati della grotta si confronti il paragrafo 1.1.

²⁰ Per gli alchimisti, il galletto è il simbolo delle tre fasi di evoluzione dell'Opera, con la sua cresta rossa, le piume bianche, le zampe nere.

Spiega Antoine Joseph Pernety (*Dictionnaire mytho-hermétique*, Paris, 1787, pagg. 397-398) che questo rappresenta la materia dell'opera che comincia a divenire nera per putrefazione ('Opera al nero'); poi bianca a mano a mano che la rugiada filosofica (*ozoth*) la purifica ('funzione dello zolfo'); infine rossa quando è perfettamente fissata ('funzione del mercurio'). Inoltre egli ricorda che il vaso dei filosofi è chiamato 'abitacolo del galletto' e costituisce il principio e la radice di ogni insegnamento. Esso rappresenta l'acqua ed è il recettacolo di tutte le tinte. Nel linguaggio ermetico ciò significa che questo 'vaso' costituisce l'insieme delle conoscenze nascoste.

Per una più ampia analisi sui significati del galletto, si confronti il paragrafo 1.1.

Sulle fasi dell'Opera si veda anche: E. ZOLLA, *Le meraviglie della natura. Introduzione all'alchimia*, Milano, 1996, pagg. 207-214.

²¹ Per approfondire i sensi della scalinata d'acqua, si confronti il paragrafo 2.1.2.

²² Cfr. N. POWELL, *Op. cit.*, pag. 12.

globale del parco dia grande enfasi a questo elemento simbolico - chiave del percorso esoterico - ripetendone la forma varie volte, in diversa scala proporzionale, nella parte pianeggiante dei *parterres* - vale a dire nell'area ad anfiteatro, dove sono le due grandi vasche con zampilli - così come nel piazzale antistante l'ingresso del giardino. (Fig.3)

Apice conclusivo dell'ascesa misterica è la statua della Fama (C13 di Fig.1) che si innalza dalla terra, "soffiando" acqua da una conchiglia. Dopo aver "scalato" i sette terrazzamenti del bosco, ci si trova al di sotto dell'incombente figura, la quale comunica che il distacco dalla terra è avvenuto, e che tutto questo si è reso possibile proprio tramite le proprietà dell'elemento terrestre (in quanto la Fama ha potuto manifestarsi grazie ad una scossa tellurica, rappresentata dalla sottostante struttura architettonica ad arco, fortemente lesionata)²³ ottenendosi così il "soffio" fatale, capace di dare origine ad una completa rinascita. La nuova sorgente di vita, rappresentata, non a caso, dall'acqua che sgorga attraverso la Fama (si noti come il nome stesso della statua sia sinonimo di immortalità), irrorerà il giardino, dando origine allo spettacolo dei giochi che hanno reso immortale l'ideatore dell'opera.

Accanto alla statua, si trova l'ex-Romitorio (B13 di Fig.1), metamorfosato nel luogo di delizia dei "bagnetti", che rappresenta un termine di percorso altamente suggestivo. Messo da parte il giuoco malizioso e libertino, il significato di fondo del simbolo finale non muta.

L'allusione alla virtuale rinascita mantiene sempre - al di là delle forme - una sua ampia sostanzialità, nel momento in cui, alle possibilità ricreanti della meditazione solitaria, si sostituisce il bagno del piacere che, ancora una volta,

²³ Si confronti Fig.4.

conferma per l'uomo la necessità di ricostituirsi, attraverso un'esperienza "altra", in cui si riconfermi, senza dubbio alcuno, l'assoluta centralità dell'*excessus mentis*, dell'uscita al di fuori di sé, oltre le proprie caratteristiche coercizioni razionali.

Altri spunti molto interessanti vengono dall'ode di Francesco Sbarra, scritta nel 1652,²⁴ e, in particolare, da quel gruppo di versi in cui si allude all'acqua come elemento imprescindibile, proprio al fine di costituire i termini di una sublime ierogamia: le sacre nozze della fusione perfetta fra la terra (l'universo materno) e il cielo (cosmo iperuranio delle forme ideali dell'essere):

Qui di saggio scalpel colpi innocenti
Le Pietre figurar vive, e spiranti,
Ne le manca il parlar, che mormoranti
Co la lingua dell'acqua ognhor le senti.

De l'ignude sculture invido scende
Le bellezze à coprire argenteo velo,
E la terra piovento emula il Cielo,
L'acque, ch'ebbe dall'Aria, all'Aria rende.

L'immagine evocata da Sbarra si riferisce, ovviamente, ai vari zampilli, spruzzi e scherzi che l'acqua produce nel giardino, conferendo a quest'ultimo una peculiare "vitalità". Le suggestioni descritte in questi versi sono state accresciute ed esaltate, con le trasformazioni settecentesche, fino a identificare, nelle due vasche circolari

²⁴ F. SBARRA, *Le Pompe di Collodi. Delitiosissima Villa del Signor Cavalier Roman Garzoni*, Lucca, 1652, pag. 10.

del *parterre*, tutto il 'programma' simbolico-metamorfico.

In tali vasche, si fondono, infatti, tutte le molteplici acque che hanno irrorato il giardino, nei loro rispettivi specchi d'acqua si riflette il cielo, e da questi si dipartono gli alti zampilli che, scaturendo potenti dal fondo, si offrono all'alto, vaporizzandosi passando da uno stadio liquido ad uno aeriforme e determinando un senso di continuità fra la terra ed il cielo.

Ed è così che si svelano sommessamente, ed a tratti, gli elementi di una misteriosa atmosfera irrazionale che richiederebbe, senza dubbio, di essere riconosciuta e sondata, in maniera ancor più specifica.

Dagli spazi liminari pianeggianti, fino alla sommità del colle, il Giardino Garzoni incastona le tappe del suo difficile percorso iniziatico in un ampio cerchio di simboli equorei. Una sorta di composizione pindarica si produce dunque, e l'anello dell'acqua ne costituisce un emblema perfetto.

In tutto questo itinerario, di cui si è fatto oracolo lo Sbarra, non poteva certo mancare l'allusione all'"oro": come metallo sublime, ma anche, al contempo, come segno della deificazione dell'umano. Nella prima parte della sua ode classica, infatti, Francesco Sbarra non manca di offrire specifiche e puntuali allusioni auree, citando proprio "gl'ori" distillati dalle piante d'Atena: dalla ispiratrice potente di quella sapienza segreta che, proprio nel giardino, si afferma nell'ombra, entro il continuo, ossessivo germinare della sua complessa foresta di simboli.²⁵

²⁵ Titus Burckhardt (*Op. cit.*, pag. 35) scrive che l'alchimia è l'arte di trasmutare i metalli per ottenerne l'oro; questa rappresenta, soprattutto, un'operazione simbolica e diviene il simbolo dell'evoluzione umana, da uno stato dove predomina la materia a uno spirituale. Quindi, trasformare i metalli in oro equivale, in realtà, anche alla trasfigurazione dell'uomo in spirito puro.

La volontà di trascendere tutto ciò che è materiale, temporale e, quindi, finito ha come scopo quello di raggiungere uno stato di infinitezza: l'immortalità. Ed è così che, potremmo dire, la famiglia Garzoni, tramite le 'successive fasi di trasformazione' del complesso di Collodi, (attraverso la sua propria "Grande Opera"), è riuscita a trasformare il metallo in oro, la materia in spirito, il finito in infinito, rendendosi dunque immortale. Infatti, tale proprietà ha raggiunto e mantiene ancora oggi enorme fama, a livello nazionale ed internazionale; è stata riconosciuta come un bene culturale di grande interesse storico-artistico e, come tale, necessita di ampia tutela, conservazione e valorizzazione, perché, così come noi, anche le popolazioni future possano conoscerla.

2.1.1 *Fondamentali interazioni simboliche sul terzo terrazzamento*

Punto cruciale della 'chiusa' è l'area della grotta di Nettuno con il soprastante viale dei teatri. Tale insieme di elementi è situato in posizione assolutamente centrale, rispetto all'impianto completo del giardino. La grotta costituisce il fulcro dell'intero percorso iniziatico, assieme alla densa sequela di elementi simbolici che la contornano.

Si rende necessario, quindi, soffermarsi in modo puntuale su tale episodio architettonico, proprio perché, sotto il profilo simbolico, esso fornisce la chiave di lettura per tutte le soluzioni decorative del complesso.

Analizzandone la conformazione planimetrica, si scopre che questa è caratterizzata da un quadrato smussato agli angoli (ove sono state ricavate quattro piccole nicchie con quattro piccoli mostri alati, dalle gambe di 'polpo' serpentine, con busto e volto di bimbo, che soffiano acqua dalla bocca), il quale, nella cupola ribassata della

copertura della grotta, si trasforma in ottagono: quest'ultimo è chiaramente scandito dall'apertura centrale, a cielo aperto, del soffitto. La grotta è dedicata a Nettuno, raffigurato all'interno, sotto forma statuaria, nell'atto di cavalcare un cocchio condotto da quattro cavalli marini; sulle pareti laterali, disposti in due nicchie, si vedono le statue di due figure con busto e volto umani e le gambe serpentine, che soffiano acqua da due conchiglie e si trovano a cavallo di due pesci/mostri marini.

La descrizione particolareggiata di questa circoscritta zona del giardino costituisce la base per il discorso interpretativo che si viene a proporre.

L'ingresso nella grotta (segnato, non a caso, da una pavimentazione bicroma, in bianco e nero) indica un momento fondamentale per il processo di purificazione/iniziazione dell'uomo che sale lungo la collina.

Le più tipiche cerimonie iniziatiche incominciano, infatti, con il passaggio in una caverna o in una fossa: è la materializzazione del *regressus ad uterum*, di cui parla, fra gli altri, Mircea Eliade.²⁶ Il carattere 'centrale' della grotta rende questo luogo di nascita e rigenerazione e, quindi, di iniziazione la quale è, del resto, una sorta di 'nuova nascita'.²⁷ Entrare in una grotta significa far ritorno alle origini e salire in cielo, uscire dal cosmo; quindi, questa rappresenterà bene il luogo di passaggio dalla terra all'eterico. Il foro centrale della volta di copertura diventa poi una sorta di occhio cosmico, da cui si può effettuare l'uscita dal mondo.²⁸ La figura geometrica del quadrato,

²⁶ Cfr. M. ELIADE, *Mythes, rêves et mystères*, Paris, 1957.

²⁷ Si consideri che, nel 1771, quando la grotta fu realizzata, essa aveva anche un sistema di giuochi d'acqua che creavano pioggia dal soffitto: accedere all'interno dell'antro significava, quindi, sottoporsi ad un bagno d'acqua lustrale.

²⁸ Si noti, incidentalmente, che il crogiolo degli alchimisti ha la stessa apertura centrale in cima e che questo può essere assimilato anche ad una

che si ritrova nella planimetria, rappresenta, universalmente, proprio il simbolo della terra: è l'antitesi del trascendente, del sublime.²⁹ La sovrapposizione fra i due volumi del cubo con la sfera indica le relazioni fra il terrestre e l'uranio, ed è l'immagine dinamica di una dialettica fra il celeste trascendente, a cui l'uomo naturalmente aspira, e il terrestre, in cui attualmente esso si trova.³⁰

Si aggiunga che la simbologia del quadrato è sempre naturalmente associata a quella del numero quattro. Tale numero rappresenta la cifra dello sviluppo completo della manifestazione, il simbolo del mondo stabilizzato; infatti, quattro sono gli elementi costituenti originari, di cui il quadrato mostra la sintesi: acqua, aria, terra e fuoco.

Infine, la presenza, nella grotta, del numero otto, cioè dell'apertura ottagonale nel soffitto,³¹ ci riporta all'emblema della resurrezione, evoca la vita eterna: il numero otto è, universalmente avvertito come il numero dell'*equilibrio cosmico* e gli si attribuisce, in genere, un valore di

grotta, o caverna. La grotta diviene, infatti, "una *matrice* analoga al crogiolo degli alchimisti", come scrivono Chevalier e Gheerbrant (*Op. cit.*, vol. I, pag. 238).

²⁹ Cfr. G. DE CHAMPEAUX e S. STERCKX, *Introduction au monde des symboles*, Paris, 1966, pagg. 30-31. Gli autori affermano che il quadrato è una figura antidinamica, ancorata su quattro lati. Il movimento scorrevole è per sua natura circolare e rotondo: l'arresto e la stabilità sono, invece, in genere, associati a figure angolose, squadrate.

³⁰ *Ibidem*, pag. 131.

³¹ René Guénon (*Simboles de la science sacrée*, Paris, 1975, pag. 33) spiega che l'ottavo giorno succede ai sei giorni della creazione e al sabato. Racchiude in sé una promessa di auto-trascendimento per l'uomo, l'idea di una resurrezione *sub specie divina*. L'ottavo giorno indica il momento di Cristo e si associa al primo tempo dell'iniziazione cristiana: il battesimo.

mediazione fra il quadrato e il cerchio, fra la terra e il cielo.³²

La grotta, infine, essendo dedicata a Nettuno, assume una gravidanza simbolica ancora più intensa, in quanto tale divinità costituisce l'archetipo dell'integrazione e della dissoluzione universale. La figura del dio Poseidone³³ è associata all'acqua, ma, essendo questi un dio temibile, è generalmente definito come il nume del mare in tempesta.³⁴

Quindi, in quanto potenza ctonia, egli è anche dio degli scuotimenti del suolo. Infatti, secondo gli antichi, i sismi erano creduti provenire dalle tempeste del mare sul quale riposano i continenti, sempre causate dal dio equoreo che fa tremare la terra.³⁵ La presenza di questa figura, nella grotta, rafforza l'importanza dell'elemento-acqua all'interno del giardino Garzoni, ma anche fa presagire che qui si sta preparando un sommovimento di genere simbolico (si ricordi che, ai piedi della statua della Fama, si trova la struttura arcuata del laghetto, volutamente lesionata

³² Si noti che tale struttura ottagonale, posta nel soffitto, coincide assialmente con un cerchio di pietra, inserito nel pavimento interno della grotta, che può così riprodurre il simbolo astrologico del Sole, rafforzando di nuovo tutto il discorso simbolico.

³³ Poseidone è conosciuto come dio dei mari, degli oceani, dei laghi, dei fiumi, delle sorgenti; egli ha il dominio di tutte le acque e il potere di smuovere le terre.

Cfr. R. GRAVES, *I miti greci*, tr. it. E. Morpurgo, Milano 1977, pagg. 70-75.

³⁴ Interessante notare anche un ulteriore rapporto simbolico: l'ottagono riporta al numero della rosa dei venti e, classicamente, della torre dei venti ateniese, l'ellenistica torre di Andrònikos di Kyrso. Il cavallo, poi, nella sua accezione uranica, diviene chiara epifania del vento, quando, come in questo caso, si mostra vivace ed irrequieto.

³⁵ Cfr. L. SECKAN e P. LEVEQUE, *Les grandes divinités de la Grèce*, Paris, 1966, pag. 103.

in vari punti, proprio al fine di riprodurre l'effetto catastrofico di uno scuotimento del terreno).³⁶

Questo dio è comunque trasportato dai quattro cavalli marini la cui presenza tende a rassicurare il viaggiatore sulla possibilità che il suo viaggio abbia buon esito.³⁷

Nettuno incarna le forze elementari, ancora indeterminate, della natura, forze che necessitano di essere trasformate in forme solide e durevoli. Si preannuncia così il momento della scelta fra il caos o l'ordine, che dovrà essere compiuta al livello soprastante.³⁸

Salendo le scale, si incontra sul pianerottolo, riprodotto a mosaico con ciottoli di fiume, in duplice colore, il simbolo del sigillo di Salomone:³⁹ un triangolo è rosso e uno è nero, il tutto su fondo bianco. Ecco che qui si preannunciano i colori delle trasformazioni alchemiche,⁴⁰

³⁶ Un altro elemento meriterebbe di essere sondato: le decorazioni in ferro che caratterizzano il cancello di ingresso, i due 'occhi' laterali ed il foro centrale sul soffitto. In particolare, quest'ultimo riporta, per ben quattro volte, un motivo che sembra riprodurre la lettera 'M'.

³⁷ Il cavallo assume, nella tradizione, il ruolo di psicopompo; è per lo più associato alle tenebre del mondo ctonio (non a caso, in questo giardino si trova infatti all'interno della grotta) e quindi, in quanto figlio delle tenebre e del mistero, si fa archetipo portatore di vita o di morte. Inoltre, conducendo la notte al giorno, il cavallo diviene colui che, chiaroveggente nell'oscurità, guida l'uomo e lo innalza fino alla luce del cielo.

³⁸ Platone attribuiva a Poseidone la capacità di far scaturire sorgenti dalla terra (cfr. *Crizia*, VII, 113) e di far crescere piante di ogni sorta. Il dio marino sarebbe, quindi, simbolo delle acque primordiali, acque che provengono dal basso e che sono indifferenziate, tempestose, dovendo ancora essere armonizzate nella loro essenza.

³⁹ Sui significati alchemico-esoterici del sigillo di Salomone si veda: E. ZOLLA, *Op. cit.*, pagg. 148-149, 222, 227, 422.

⁴⁰ Cfr. n. 9.

che si ritroveranno anche sul terrazzamento superiore, rappresentati dall'ipotesi del galletto.⁴¹

La copertura della grotta, corrisponde al piano di calpestio del livello soprastante e l'apertura ottagonale del soffitto costituisce il punto centrale attorno a cui ruotano altri elementi architettonico-decorativi dello stesso livello.

Si viene, infatti, a costituire una sorta di cerchio simbolico - il cui fulcro è segnato dal suddetto ottagono - originato dalla presenza di una nicchia con la statua del villano con galletto che versa acqua (posta in asse rispetto al percorso principale di ascesa del giardino), da altre due nicchie con statue raffiguranti rispettivamente un cane ed una cagna, poste ai lati della precedente (H16 e H17 di Fig.1). La cerchiatura è scandita, anche, da dodici statuette di "scimmie esprimenti il giuoco del pallone".⁴²

Tale senso di circolarità è poi sottolineato dalla doppia rampa di scale curvilinea che, come una ulteriore grande nicchia, racchiude in sé i suddetti elementi statuari.

A questa stessa quota, proprio ai due estremi del viale, si trovano i due teatri di verzura, in posizione simmetrica rispetto all'asse principale del giardino.

Percorrendo la 'chiusa' dal basso verso l'alto, raggiunto questo punto nodale, ci troviamo di fronte ad un momento

⁴¹ La stella a sei punte, costituita da due triangoli intrecciati, indica l'unione dello spirito con la materia, del principio attivo e passivo, rappresentando la legge dell'evoluzione e dell'involuzione. Chevalier e Gheerbrant (*Op. cit.*, vol II, pag. 388) scrivono che questa è "la vera sintesi del pensiero ermetico. Essa contiene prima di tutto i quattro elementi [...] indica anche i sette metalli di base, cioè la totalità dei metalli nonché i sette pianeti che sono la totalità del cielo."

⁴² ASL, AG, filza n. 55, fascicolo 2a, *Fogli riguardanti la villa*, documento redatto dai periti Giovanni Domenico Puccinati e Giuseppe Duccini dall'agosto 1786 al 1787.

di scelta,⁴³ ad un punto in cui si può decidere di intraprendere la strada dell'ascesa per il trascendimento di sé (percorso verticale della salita, verso la scalinata d'acqua e la Fama), o quella della dispersione nel mondo delle ombre del vero (percorso orizzontale verso i teatri).

Il viale che si trova a questa quota, rappresenta proprio una sorta di "crocicchio": la direzione orizzontale, quella verso i teatri, porta l'uomo a scegliere la strada della finzione, quella verticale conduce invece alla sublimazione della Fama.

Le scimmie, nell'atto di giocare, pare vogliano confondere, con le loro beffe, il 'viaggiatore' e, al contempo, indicano quale sia l'unica via possibile: trascendere la razionalità, facendo attenzione, comunque, a non cadere nel pericolo del 'gioco per il gioco'.⁴⁴

La presenza poi, all'interno del cerchio delle scimmie, del galletto e dei due cani ai lati, comunica ulteriori interessanti messaggi.

In primo piano, il villano che sorregge il galletto diviene simbolo solare, perché il canto di quest'ultimo annuncia il sorgere del giorno e, quindi, prefigura il processo metamorfico che va realizzandosi al di sopra di lui.⁴⁵

⁴³ In termini esoterici, si può individuare in questo punto del percorso una sorta di 'crocicchio': *locus magicus* per eccellenza.

⁴⁴ La scimmia è anche simbolo della saggezza e rappresenta il grande iniziato tentatore il quale nasconde la sua vera natura sotto l'apparenza buffonesca. Cfr. G. POSENER, S. SAUNERON e J. YOYOTTE, *Dictionnaire de la civilisation égyptienne*, Paris, 1959, pag. 269.

⁴⁵ Le tradizioni elleniche lo vedono come il simbolo della luce nascente, un attributo particolare di Apollo, in quanto divinità del giorno che ritorna. Si ricordi poi che il dio delfico, con le sue medicine, aveva operato sulla terra delle resurrezioni che prefiguravano la rinascita celeste.

Cfr. L. SECKAN e P. LEVEQUE, *Op. cit.*, pag. 20.

Il gallo, così come il cavallo, precedentemente descritto, assume il ruolo di psicopompo.⁴⁶ Anch'esso ha il compito di condurre l'anima dell'uomo nell'altro mondo, per concedere di vedere nuova luce e di avere, quindi, una ulteriore possibilità di nascere al vero senso dell'Essere.⁴⁷

Infine, il gallo come simbolo massonico, rappresenta la vigilanza e segna l'avvento della luce iniziatica; corrisponde, poi, anche, al mercurio alchemico.

La presenza dei due cani rafforza il valore dei messaggi simbolici relativi al galletto,⁴⁸ indicando tutti, al contempo, la loro funzione di sorveglianti, posti ai lati dell'ingresso alla 'vera via'. Al di sopra di questi ultimi, si trovano i due pilastri, con il satiro e la panisca, che introducono ed inquadrano lo scenario della scalinata d'acqua con la statua della Fama.

La presenza delle scimmie, lungo il percorso, accentua fortemente il senso del passaggio: alcune specie di scimmie, infatti, hanno l'abitudine di riunirsi in gruppo, in

⁴⁶ Da un punto di vista platonico, si ricordi, a tale proposito, l'episodio in cui Socrate, prima di morire, chiede che sia sacrificato un gallo ad Asclepio, figlio di Apollo, per ringraziarlo di aver favorito la sua liberazione dal *sòma / sèma*. Cfr. *Fedone*, LXVI, 116.

⁴⁷ Il gallo, in qualità di psicopompo, viene attribuito ad Ermes (Mercurio), poiché questi rappresenta il messaggero che ha percorso i tre livelli del cosmo, dagli Inferi al Cielo. Cfr. L. SECKAN e P. LEVEQUE, *Op. cit.*, pag. 10.

Per inciso, si noti che il gallo raffigurato nel giardino Garzoni è situato proprio in corrispondenza del terzo livello dei terrazzamenti ed è ai piedi della cascata d'acqua: luogo in cui si manifesta la "trasformazione della materia".

⁴⁸ Nella mitologia greca, il cane è un attributo di Asclepio, è anch'esso psicopompo, come Ermes e come il gallo: si fa guida dell'uomo ed è intermediario fra questo e "l'altro mondo". Cfr. P. GRIMAL, *Dictionnaire de la mythologie greque et romaine*, III ed., Paris, 1963.

una sorta di corte plenaria, per gridare chiassosamente insieme, poco prima del sorgere e del tramontare del sole.⁴⁹

Questi continui richiami al giorno e alla notte, alla luce e al buio, alla morte e alla vita, ci conducono anche alla funzione che, nella massoneria, hanno i cicli solare e lunare, cicli che governano la globalità della vita terrena.

Importante, a questo punto, è notare come l'armonioso movimento di simboli appena descritto si sviluppi costante, lungo un preciso asse di simmetria il quale conferma la continua volontà 'progettuale' di ricerca dell'unità, attraverso la sintesi degli opposti, la riduzione del multiplo all'univoco.⁵⁰

2.1.2 *Dai due satiri, alla statua della Fama, per il compimento della 'Grande Opera'*

Superare il 'crocicchio' e scegliere la via verticale vuol dire, quindi, ascendere verso l'immortalità: conquistare il grado del trascendimento di sé.

Salendo le scale, si giunge così ai piedi della scalinata d'acqua, "ove esiste il miglior punto del vago e leggiadro insieme di tutto il giardino, [e dove] vi sono dai lati due pilastri intarsiati, e due satiri".⁵¹

⁴⁹ Cfr. V. MAGNIEN, *Les mystères d'Eleusis*, Paris, 1950.

⁵⁰ Un manoscritto della fine del Settecento testimonia come, nel giardino Garzoni, si trovassero "Più statue di varie grandezze [...] le quali rappresentano le stagioni, diverse favole, la Pomona, Pagodi, e Termini, e varie urne, palle, animali, un cinghiale ed altre simili cose situate con tale simmetria, che dimostrano la vivacità dell'ingegno del valente architetto, e formano l'onorificenza della Villa". ASL, AG, filza n. 55, fascicolo 2a.

⁵¹ *Ibidem*. Anche tale documento, del 1787, conferma il fatto che questo 'nodo' del giardino rappresenta un fulcro fondamentale.

Qui è il ‘viale degli imperatori’, collezionante una serie di 12 busti in terracotta di classica foggia, incorniciati da arcature di alloro finemente potate.

Al di sopra, si sviluppano i vialetti del bosco di lecci e la scalinata d’acqua che sostiene ed enfatizza l’ascesa verso la statua della Fama, alla sommità del giardino.

La scalinata d’acqua⁵² è caratterizzata da diversi elementi decorativi che la rendono densa di valori simbolici. Infatti, alla base di questa, troviamo quattro cigni che gettano acqua (G15 e G16 di Fig.1), salendo, poi, vediamo una vasca centrale, decorata con delle scaglie di vetro e delle pietre nere, chiaramente raffiguranti un occhio (Fig.5). Quest’ultimo era, un tempo, sormontato da una sorta di copertura a capanna - i cui resti sono ancora rintracciabili sul fondo della suddetta vasca -; superiormente si scorge, metamorfosato fra le incrostazioni spugnose della stessa scalinata, un grande ‘mascherone anamorfico’, del quale si percepiscono la dentatura della bocca - da cui fuoriesce l’acqua -, le narici, gli occhi e la zona centrale della fronte, che coincide con una vasca ovoidale dalla quale zampilla acqua.⁵³ La sommità della scalinata si conclude con la presenza di due imponenti statue (D14 e E14 di Fig.1), di fattezze femminili, con calzari alla romana, fiancheggiate, rispettivamente, l’una da una pantera e l’altra da un leone:

⁵² Innanzi tutto, si consideri che tale discesa d’acqua viene da noi denominata ‘scalinata’ in quanto si individuano, precisamente, una serie di vasche poste in successione ascendente che, a livello prospettico, riproducono lo scandire dei diversi livelli raggiunti tramite i gradini o i pioli di una scala. Questo elemento entrerà, infatti, a far parte del ricco intreccio esoterico percepibile nel giardino.

⁵³ Si evidenzia che tale mostro gigantesco non è percepibile, camminando lungo i percorsi ascensionali ai lati della scala d’acqua, esiste però un punto privilegiato da cui è possibile osservarlo con chiarezza e giusta proporzione prospettica: dalla piazzetta antistante l’ingresso al giardino. Cfr. Parte I, paragrafo 4.2.9 di questo scritto.

entrambe sorreggono una cornucopia dalla quale fuoriesce acqua. Queste figure rappresentano i due torrenti che bagnano la valle: la Pescia di Collodi e la Pescia della città omonima e, quindi, anche i due centri di Lucca e di Firenze.⁵⁴

Una simile ricchezza di simboli e di numeri fa pensare di trovarsi proprio in corrispondenza del luogo in cui le trasformazioni stanno avvicinandosi e - attraverso l'ascesa ed il passaggio dei vari stadi scanditi dalla successione dei gradini della scalinata e dei corrispondenti vialetti nel bosco - si avverte sempre più la vicinanza alla mèta: sette sono i viali nel bosco e sette sono le vasche della discesa d'acqua, così come sette sono i metalli che vengono utilizzati nelle trasformazioni alchemiche, per ottenere il metallo più prezioso.

Sette, inoltre, è anche il numero degli stadi spirituali che permettono il passaggio tra la terra e il cielo.⁵⁵

Il numero delle vasche d'acqua della scalinata è poi costituito da due file di sette bacini, riuniti in gruppi di quattro (corrispondenti allo sviluppo della vasca con l'occhio) e di tre (corrispondenti alla posizione del grande mascherone): associando il numero quattro, che è simbolo della terra, e il numero tre, che è simbolo del cielo, il sette rappresenterà, quindi, la totalità dell'universo in movimento.

Lo stesso tema del movimento e del dinamismo è espresso con forza, nel continuo fluire dell'acqua lungo la cascata la quale, simbolicamente, rappresenta proprio la permanenza della forma nel cambiamento della materia.

Attraverso una sorta di visione interiore, nella cascata ritroviamo il significato simbolico di emblema del

⁵⁴ L'associazione delle due figure con tali città deriva dal fatto che i suddetti torrenti nascono, rispettivamente, nell'area fiorentina e in quella lucchese, antiche potenze rivali per eccellenza.

⁵⁵ Nel computo antico, il cielo ha sei pianeti e il sole è al centro.

movimento continuo, di emblema del mondo in cui gli elementi mutano senza posa, mentre la forma resta immutata. Non si può, in questo senso, non ricordare l'osservazione di Eraclito, a proposito del fatto che in uno stesso fiume non scorre mai la stessa acqua, e la sua teoria sull'evoluzione perpetua degli esseri e dei loro stati.⁵⁶

Salendo ancora, a rafforzare i messaggi simbolico-spirituali di questo episodio decorativo, si incontra il grande occhio coperto da gronda, a forma di 'V' rovesciata, che, in termini massonici, ma anche cristiani, simboleggia la conoscenza divina.⁵⁷ La presenza di questa figura conforta il viaggiatore e gli indica, ancora una volta, la giusta strada.

L'occhio è l'organo della visione interiore; secondo Platone e Clemente di Alessandria, l'occhio dell'anima è unico ed immobile ed è quindi capace solo di una percezione globale e sintetica.

Il mascherone anamorfico rappresenta Encelado, come indicava Maria Adriana Giusti durante una sua recente conferenza.⁵⁸ Esso è uno dei Giganti, figli di Giove, generati dalla Madre Terra (Gaia) per vendicare i Titani

⁵⁶ "Il fiume in cui entrano è lo stesso, ma sempre altre sono le acque che scorrono verso di loro: e anche le anime sono evaporazioni delle acque". *Diels*, fr. 12.

⁵⁷ Fino ad oggi, nessuno studio relativo al complesso Garzoni ha rilevato la presenza di un simile elemento decorativo, di importanza fondamentale per una lettura esoterico-filosofica dei segni. Purtroppo, in questo momento, a causa del progressivo degrado generale della proprietà, stiamo rischiando di perderne la forma e la memoria.

⁵⁸ Ci si riferisce alla conferenza tenuta dalla Professoressa Giusti presso l'Università Internazionale dell'Arte di Firenze, durante il corso di Specializzazione per 'Restauratori di Giardini Storici', risalente al 5-6-1998. Maria Adriana Giusti sottolineava in questa sede tale attribuzione, ricordando il Libro IV dell'*Eneide* e in particolare, l'episodio in cui si descrive la Fama, "[...] ultima sorella a Ceo / e a Encelado, veloce di passi e d'infaticabili ali, [...]" (tr. it. di A. Caro).

rinchiusi da Zeus nel Tartaro e, in quanto essere ctonio, rappresenta le forze terrestri che predominano con la loro materialità.⁵⁹ Sempre a livello mitologico, i Giganti possono essere sconfitti solo attraverso la cooperazione di un dio e di un uomo. Tutti gli dei avversari dei Giganti (Atena, Dioniso, Afrodite, Poseidone, ecc.) lasciano proprio ad un essere umano il compito di colpire a morte il mostro.

Da tutto questo, si può dedurre che, per sconfiggere il diffuso tendere verso gli istinti più bestiali, il divino abbia bisogno degli uomini, così come gli uomini hanno bisogno del divino per superare se stessi. L'umanità, nel suo continuo tendere verso la massima spiritualizzazione, non può contare solo sull'aiuto metafisico, essa deve piuttosto prepararsi a combattere anche personalmente, fronteggiando le proprie istintive tendenze verso l'involuzione. Il Gigante, collocato in questo giardino, lungo il percorso ascensionale della scalinata, riassume proprio tutto ciò che l'uomo deve vincere, per liberare ed espandere la sua essenza spirituale ed eterna.

La presenza minacciosa del mostro anamorfico si visualizza dall'esterno della cinta muraria del giardino, cioè dalla piazzetta antistante l'ingresso ma, mentre il visitatore

⁵⁹ Pierre Grimal (*Op. cit.*, pag.164) spiega che i Giganti sono degli esseri enormi, dalla forza invincibile e dall'aspetto spaventoso. Hanno una capigliatura folta, una barba irsuta e le loro gambe sono come corpi di serpente. Tale dettagliata figurazione trova ampio riscontro nel mostro collodese della cascata d'acqua, il quale ha, infatti, una grande chioma che si confonde con la folta barba. Ma, per quel che concerne le gambe, non è possibile trovare raffronti, in quanto questa mitica creatura è rappresentata soltanto in volto; tuttavia, all'interno del giardino, vi sono altre figure con gambe serpentine e si trovano, non a caso, all'interno della grotta di Nettuno. Questa combinazione va a rafforzare dunque l'idea che, in tale magico luogo, un grande sommovimento stia accadendo e che, dallo scuotersi del terreno - interpretabile come moto della coscienza che si frantuma - qualcosa di 'Altro' stia preparandosi per venire alla luce.

ascende lungo la ripida collina questo mostro minaccioso si dissolve, attraverso una progressiva metamorfosi, negli elementi naturali del luogo.

Percorrendo il cammino ascendente, lungo l'asse principale dell'antica 'chiusa', e osservando le diverse prospettive che si propongono all'occhio, è possibile rintracciare dei rapporti proporzionali e simbolici fra elementi anche molto distanti tra loro. Infatti, alcuni episodi decorativi del giardino, sembra non abbiano un legame troppo diretto con situazioni limitrofe; questo è dovuto al fatto che essi vanno a relazionarsi con altri più lontani, divenendo a questi ultimi strettamente collegati, a livello prospettico.

Simili accorgimenti prospettici li troviamo proprio nell'asse ascendente principale, in particolare nella zona ai piedi della catena d'acqua, dove si trova 'il miglior punto del vago e leggiadro insieme'.⁶⁰ Infatti, osservando da questo luogo la prospettiva superiore, si vedono, in primo piano, i quattro cigni posti agli estremi di tre archetti, in fondo alla catena d'acqua, la vasca con l'occhio - al centro, in posizione più alta - le statue delle due Pescie, in cima alla catena d'acqua, la statua della Fama - alla sommità della fuga prospettica - e le quattro urne che pare contornino la Fama, poste, in realtà, molto più in basso di quanto non appaia, rispetto a quest'ultima, a decorare i due archi e la nicchia del laghetto (Fig.6). Non sono identificabili, in tale contesto prospettico, il mascherone anamorfico, il laghetto con gli archi, la grotticella con delfino al di sotto della Fama.

A livello alchemico, il cigno rappresenta il mercurio; di questo possiede infatti il colore, la mobilità e la volatilità.

Esso esprime, come spiega Valentino, un centro mistico e l'unione degli opposti (acqua-fuoco) e in ciò si ritrova il

⁶⁰ ASL, AG, filza n. 55, fascicolo 2a.

suo valore archetipo di androgino.⁶¹ Nel ‘canto del cigno’, poi, si rivede “il mercurio che, votato alla morte e alla decomposizione, va a trasmettere la sua anima al corpo interno, uscito dal mantello imperfetto, inerte e dissolto.”⁶²

La formula alchemica ‘solve et coagula’ racchiude in sé il tema dell’unione tra gli opposti e, in questo caso precipuo, le personificazioni delle due città di Lucca e Firenze, statue allineate in cima alla scalinata d’acqua, vogliono proprio manifestare che esiste la possibilità di una coesistenza pacifica dei contrari.⁶³ Il suddetto principio alchemico si applica sia all’evoluzione del mondo oggettivo sia a quella del mondo soggettivo, ed è, in tal senso, che può leggersi il significato del percorso nel giardino: un cammino di purificazione della personalità in via di autoperefezionamento, nella continua ricerca di armonizzazione fra antitetici contrasti.

Un grande viale separa, poi, la scalinata d’acqua dal laghetto (D14 di Fig.1); il luogo è connotato dalla presenza di quattro “sofà all’orientale”⁶⁴ e da una statua, forse

⁶¹ Cfr. B. VALENTINO, *Les douze clefs de la philosophie*, Paris, 1956, pag. 56.

⁶² J. CHEVALIER e A. GHEERBRANT, *Op. cit.*, vol. I, pag. 271.

⁶³ Per quanto riguarda l’aspetto storico-sociologico, si ricordi che, fin da tempi remoti, queste due città si trovavano in conflitto fra loro: nel quattordicesimo secolo, le lotte per il predominio su Pescia furono diverse e portarono alla vittoria ora l’una, ora l’altra parte avversa. I Garzoni poi, per tradizione antifiorentini, nobili ‘de Piscia’ e ghibellini, subirono le sconfitte e gioirono delle vittorie e furono, comunque, nei secoli, legati indissolubilmente ad entrambe le città, sia per questioni di affari sia per interessi di cuore.

Cfr. N. ANDREINI GALLI e F. GURRIERI, *Il giardino e il Castello Garzoni a Collodi*, pp. 15-17; e Parte I, paragrafo 4.2 di questo nostro studio.

⁶⁴ Si confronti il documento (ASL, AG, filza n. 55), in cui si conferma la presenza di “seditori di pietra in diverse parti del giardino, e bosco, de quali alcuni sono sofà all’orientale”.

raffigurante un turco, o comunque un saggio. Il sofà, in quanto letto di riposo e di piacere, diviene simbolo della rigenerazione nel sonno e nell'amore, ma è anche luogo della morte, visualizzabile, in termini esoterici, come apertura dell'essere limitato verso stadi ulteriori di sussistenza, e possibilità di espansione e divinizzazione dell'anima nell'infinito.

È interessante notare come tale percorso costituisca anche il mezzo di connessione principale tra il giardino della Chiusa e il Palazzo con i piccoli giardini e vialetti. In questo senso, un'accurato lavoro interpretativo, sull'intreccio simbolico del complesso, non può prescindere dall'evidenziare il contesto in cui si trova uno specifico episodio e quindi le implicazioni conseguenti: il viale suddetto non rappresenta solo il punto di connessione tra la catena d'acqua e il laghetto con la Fama, ma costituisce il termine di un percorso che dal Palazzo, attraverso il 'Giardino di fiori', il labirinto, il viale dei pitocchi, il ponte con le statue di Ercole e l'Idra e di Sansone che uccide il filisteo, raggiunge l'ingresso alla Chiusa e vi penetra, integrandovisi perfettamente.⁶⁵ Si comprende così che, infatti, non esiste una unica via per raggiungere la condizione di 'iniziato', ma sono molteplici i modi che consentono la conquista dell'illuminazione.

Oltrepassato questo viale, si raggiunge il laghetto con la sua decorazione architettonica fortemente lesionata, a cui abbiamo già fatto cenno, formata da due archi ed una nicchia centrale, scanditi da quattro grandi urne; le pareti laterali, che proseguono tale struttura, disegnano il perimetro del laghetto e sono costituite da pannelli incrostati con pietre in rosso, nero e bianco, sormontati da grandi pigne di terracotta. Più in alto, si staglia la statua

⁶⁵ Si consideri, inoltre, che oggi tale viale non ha una denominazione propria, bensì, assieme all'antico 'viale con redolone', viene chiamato Viale delle camelie.

della Fama, posta “sopra montagnette di tufo ben intese che formano grotticella, con delfino dentro la medesima, che getta acqua la quale forma ventaglio, e discende per grotticelle inferiori in parte fatte a scalette, formando veli.”⁶⁶

A questo punto, ci troviamo all’apice del cammino iniziatico e si osserva il trionfo dell’illuminazione estrema: la Fama getta o, meglio, soffia acqua ‘nuova’ da una conchiglia che tiene in bocca, annunciando e celebrando, al suono della tromba, che la ‘Grande Opera’ ha avuto successo.⁶⁷

2.2 MOTIVO DELLA “CAMPANA”

Come accennato precedentemente, all’interno del disegno del giardino, ritroviamo, varie volte raffigurata, la sagoma della campana. Più specificatamente, osserviamo in pianta che il laghetto, alla sommità della collina, ha questa forma (sia nel Seicento sia nel Settecento, seppur modificata); inoltre, la piazzetta antistante l’ingresso al giardino era, fin dal Settecento, così conformata; la zona pianeggiante ad anfiteatro, poi, ha sempre avuto lo stesso tipo di disegno ed anche il ‘teatro di verzura’, posto al terzo terrazzamento, ha la medesima conformazione.⁶⁸ Non solo

⁶⁶ ASL, AG, filza n. 55, fascicolo 1a. Documento risalente al 1787.

⁶⁷ La presenza della statua di un delfino, in una grotticella ai piedi della Fama, conferma il fatto che una trasfigurazione ha avuto luogo, ed è stata resa possibile attraverso l’acqua. Il delfino appare spesso come psicopompo, simbolo di conversione che aiuta l’uomo a salvarsi dal naufragio.

⁶⁸ È interessante notare che il motivo della campana, nel teatro, fu codificato dai Bibbiena, all’inizio del Settecento (cfr. C. MOLINARI,

in pianta, ma anche in alzato, ritroviamo lo stesso motivo a campana nella settecentesca grotta di Nettuno (Fig.3).

Questo elemento si ritiene di una innegabile pregnanza simbolica, proprio perché racchiude al suo interno tutto il programma misterico del parco. Non appena si varca l'ingresso al giardino, ci si trova, infatti, all'apice della prima immensa campana che protende il suo battaglio verso l'alto (battaglio costituito dall'asse della catena d'acqua), in direzione della Fama.

Innanzitutto, questa forma può essere simbolicamente posta in rapporto con la percezione del suono; quest'ultimo è metaforicamente prodotto, alla sommità del giardino, dalla statua della Fama, la quale soffia da una conchiglia e afferra in mano una tromba. Il suono delle campane assume universalmente il significato di esorcismo e di purificazione: allontana le cattive influenze o, almeno, avverte del loro avvicinarsi. La campana, in opposizione al fulmine, come sostiene Grillot de Givry, è il simbolo delle virtù femminili, della Dottrina e indica l'appello divino allo studio della legge, l'obbedienza alla parola sacra e, in ogni caso, stabilisce una comunicazione fra cielo e terra. Si noti che anche la disposizione del battaglio, evoca tutto ciò che è sospeso fra l'alto e il basso e che può stabilire comunicazioni feconde. L'asse della campana possiede anche il potere di entrare in relazione con il mondo sotterraneo.⁶⁹

Per quel che concerne il motivo della campana costituito dalla sezione centrale, in alzato, della grotta di Nettuno, si deve rimarcare l'importanza dell'apertura nel soffitto che stabilisce uno stretto rapporto di connessione visiva, in senso assiale, fra l'interno della scura grotta sotterranea e

Storia universale del teatro, Milano, 1983) e che, circa mezzo secolo più tardi, i Garzoni lo ripropongono nel loro giardino.

⁶⁹ Cfr. G. DE GIVRY, *Le musée des sorciers. Mages et alchimistes*, Paris, 1929, pag. 117.

l'esterno del cielo luminoso, dando origine ad una sorta di 'asse cosmico' sacro.

Come già accennato, anche la distribuzione planimetrica del "teatro di verzura" (L11 di Fig.1) ricorda il motivo della campana. Il teatro, in senso più generale, rappresenta il mondo, lo manifesta agli occhi dello spettatore.⁷⁰ È poi quest'ultimo che riuscirà a percepirne il carattere illusorio e transitorio, oppure, nell'ambito dello slancio fantastico e creativo, tenderà ad assimilare la scena alla 'vera vita'.⁷¹

2.3 *MOTIVO DEL TEATRO E DEI TEATRI*

Il giardino di Collodi può essere visto come un teatro che contiene, in se stesso, una serie diversa di altri teatri.

Il percorso che il viaggiatore compie, lungo l'asse principale di questo giardino è il mezzo per penetrare all'interno delle varie scene che, in varie scale proporzionali, si rivelano a chi osserva.

A seconda di quello che è il punto di vista, il visitatore si fa spettatore e/o attore del teatro, entra a far parte di una determinata scena o soltanto la osserva dall'esterno, dalla platea. A livello simbolico-interpretativo, questa duttilità dei punti di vista e dei ruoli che i visitatori possono assumere spinge a riflettere sulla relatività di tutto ciò che ci circonda.

A partire dalla piazzetta antistante l'ingresso al giardino, si percepisce subito di trovarsi di fronte ad una prospettiva

⁷⁰ Si noti il fatto che, sul palcoscenico del 'teatro di verzura', si trovano le statue della "Tragica" e della "Comica": aspetti opposti e costituenti della vita, nell'accezione storica del termine.

⁷¹ Per una più ampia analisi del significato del teatro, all'interno del giardino Garzoni, si confronti il paragrafo 2.3.

scenografica grandiosa e molto architettata; è qui che siamo spettatori. Entrando nella zona ad anfiteatro, ci troviamo nella platea; salendo poi i tre livelli dei terrazzamenti, veniamo a far parte della scena teatrale, rispetto al punto di vista dell'altro ipotetico spettatore che, 'da fuori', osserva la scena. Portandoci verso il teatro di verzura,⁷² ci trasformiamo di nuovo in spettatori, di fronte al palco di questo luogo di rappresentazioni, ma, sempre per l'osservatore esterno, continuiamo a far parte della scena che si sta attuando.

Se, inoltre, si raggiunge il 'miglior punto del vago e leggiadro insieme' (G16 di Fig.1),⁷³ in questo luogo ci troviamo sul palcoscenico del teatro che ha la sua platea nella zona bassa, all'ingresso del giardino, e diventiamo così oggetto da osservare per lo spettatore sottostante, ma, a sua volta ci facciamo spettatori della scenografica messa in scena che ci si svela di fronte, guardando proprio verso l'ingresso al giardino: il paesaggio collinare della Val di Nievole con i relativi ed eventuali osservatori/spettatori, nella piazzetta antistante l'ingresso al complesso e all'anfiteatro.

E così via, in questo giuoco di rimandi dal teatro ai teatri, il visitatore si trasforma in soggetto che osserva e agisce personalmente o in oggetto della scena, a seconda del luogo, del momento e delle scelte che si compiono lungo il percorso.

Tutto questo porta a chiedersi fino a quanto sia possibile continuare a fluire da uno stato ad un altro, prima di raggiungerne uno definitivo; e poi, se l'uomo sia davvero capace di metamorfosarsi in uno o in più stati, con assoluta coscienza ed autonomia, o se, invece, più che attori

⁷² M. A. GIUSTI, durante la conferenza del 5-6-1998 (cfr. nota n. 17) afferma che il teatro di verzura collodese si può comparare alla figura della 'sineddoche', nell'ambito del contesto globale.

⁷³ ASL, AG, filza n. 55, fascicolo 2a.

consapevoli del ruolo che impersoniamo, ricordiamo piuttosto le marionette. Ma in fondo, come la grande favola collodiana suggerisce, anche a partire dallo stadio del burattino di legno, attraverso un cammino faticoso di continue metamorfosi, è possibile affrancarsi dai vincoli delle passioni e dell'istinto, per acquisire una superiore nobiltà, nel rispetto della legge razionale e dell'amore.⁷⁴

2.4 APOLLO E DAFNE: IL RITORNO ALLA SORGENTE DIVINA

Nella zona ad anfiteatro si trovano una serie di statue che riassumono in sé i misteri simbolici del giardino: come posti a costituire un cerchio magico, vediamo un fauno, che suona il flauto (P19 di Fig.1), e, in posizione simmetrica rispetto all'asse ascendente principale, le dee Flora e Diana (O21 e O17 di Fig.1), assieme ad un altro fauno che suona i piatti (M21 di Fig.1), Apollo e Dafne, ed infine, allineati con i precedenti, Bacco e Cerere.

Momento episodico pregnante, per quest'area è la presenza della coppia statuaria di Apollo e Dafne, in posizione privilegiata, proprio perché le due figure sono collocate l'una accanto all'altra, ma sono anche in netta separazione, rispetto al percorso ascendente principale del giardino.

Dafne, figlia del dio fluviale Peneo,⁷⁵ per sfuggire all'abbraccio di Apollo, chiede al padre di salvarla,

⁷⁴ Cfr. C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, a cura di C. Zavattini, Torino, 1961; N. COCO e A. ZAMBRANO, *Pinocchio e i simboli della "Grande Opra"*, Roma, 1984.

⁷⁵ Si ricordi che anche nell'Ode di Francesco Franceschi (*Onorando di loro Augusta presenza la Villa Garzoni di Collodi le AA. LL. RR. i Serenissimi*

cambiandole le sembianze e trasformandola così in alloro.

Esistono molte versioni di questo mito, ma è Ovidio, senza dubbio, ad offrire quella più influente, nell'ambito della cultura italiana ed europea.

Varie sono anche le interpretazioni di questo mito pagano, e anche le moralizzazioni cristiane, che vedono personificata in Dafne la vergine Maria e, in Apollo, il divino che, con l'abbraccio, rende la donna sua madre. Il tema di fondo della vicenda viene, comunque, da tutti supportato: il mistero della congiunzione fra la terra e il cielo, l'umano e il sovrannaturale.

Anche sulla linea delle considerazioni proposte nei paragrafi precedenti, possiamo notare che questo mito ci riporta all'idea della necessità di cogliere perfetta armonia.

In questo senso, come scriveva Leone Ebreo nei *Dialoghi d'amore*, il mito di Dafne assume senza dubbio una sorta di valore equilibrante.⁷⁶

Arciduchi d'Austria Ferdinando Governatore Generale della Lombardia austriaca, e cc. e Maria Beatrice duchessa di Massa Carrara, ecc.), del 1792, viene poeticamente rievocato questo dio, riferendosi alla zona della valle in cui si trova il giardino.

⁷⁶ "Apollo amò Dafne, figliola di Peneo fiume, che è l'umidità naturale della terra, la quale viene da' fiumi che passano per quella. Questa umidità ama il sole; e mandando in essa i suoi ardenti raggi, procura di attrarla a sé esalandola in vapori [...]. E perciò (il sole) ama l'umidità per convertirla a sé nel suo, ma ella fugge dal sole perché ogni cosa fugge da chi la consuma; ancora i raggi solari fanno penetrare l'umidità ne li pori della terra e la fanno fuggire da la superficie, e perciò il sole la risolve: e quando è già dentro de la terra e che non può più fuggire dal sole, si converte in arbori e piante, con l'aiuto e l'influenza degli dei celesti generatori delle cose e con l'aiuto de li fiumi, che la ristorano e soccorrono da la persecuzione e comprensione del sole. Dicono, secondo la fabula che (Dafne) si converti in lauro, perché il lauro, per essere arbore eccellente, diuturno, sempreverde, odorifero e caldo ne la sua generazione, si manifesta più in lui che in niun altro arbore il

Nello stesso contesto, la presenza di Bacco⁷⁷ e di Cerere non fa che accentuare ed esaltare il tema della fertilità e del necessario reperimento di una fusione tra gli opposti, che nobiliti e riassorba la materia nell'*unicum* sublime.

Non si dimentichi poi, come questi stessi temi siano messi in scena nel giardino Garzoni, anche e proprio attraverso lo specifico sistema idrico. L'acqua, infatti, captata dalle sorgenti a monte, e proveniente da falde acquifere sotterranee, si immette al livello della sommità del giardino e, dopo la grande discesa, si unisce al fluire del torrente Pescia di Collodi. È così rappresentata la riunione:⁷⁸ il ritorno delle parti al tutto indifferenziato.

Risalire lungo le acque, percorrendo il cammino ascendente del giardino, rappresenterà quindi, metaforicamente, il ritorno ideale alla sorgente del principio divino.

Nel concludere dobbiamo comunque considerare come, necessariamente, le varie considerazioni ed interpretazioni da noi proposte rappresentino solo una parte di un 'tutto' esoterico-filosofico che, proprio per la sua natura poliedrica, non si potrà mai pensare di aver interamente percepito nei suoi aspetti diversi. Non è possibile, infatti,

mescolamento dei raggi solari con l'umido terreno". L. EBREO, *Dialoghi d'amore*, a cura di S. Caramella, Bari, 1929, pag. 46.

⁷⁷ Si consideri che Dioniso inebriava i suoi fedeli con il vino che reca gioia. Il vino diviene sangue della vigna; in questo elemento liquido si pensava che il fuoco si unisse al principio umido e che esercitasse sull'anima effetti a volte esaltanti a volte terrificanti. Il vino si prestava meravigliosamente a rappresentare l'elemento divino, la cui manifestazione, a giudizio degli antichi, si riscontrava nello sbocciare della vita vegetativa.

Cfr. L. SECKAN e P. LEVEQUE, *Op. cit.*, pag. 290.

⁷⁸ Francesco Sbarra (*Op. cit.*, pag. 10) scriveva: "[...] / E la terra piovento emula Il Cielo, / L'acque, ch'ebbe dall'Aria, all'Aria rende / [...]".

nei termini di un discorso razionale, cogliere la policromia del mistero. Percorrendo il giardino Garzoni sarà dunque necessario anche abbandonarci sentimentalmente al fascino dell'irrazionale, per poter avvertire la presenza di quella totalità, oscuramente significante, che ci avvolge ad ogni passo.⁷⁹

Qui, all'interno del nostro studio, solo alcuni volti del messaggio segreto sono stati indicati, ma infiniti altri si presenteranno alla nostra coscienza, ogni volta che, come attori o spettatori, entreremo a far parte di quest' 'opera' maestra.

⁷⁹ Nel secolo XV, Leone Ebreo (*Op. cit.*, pag. 50) scriveva: "In conclusione ti dico che la felicità non consiste in quello atto conoscitivo di Dio il quale conduce l'amore; né consiste ne l'amore che a tal cognitione succede; ma sol consiste nello atto copulativo dell'intima e unita cognizione divina, che è la somma perfezione dell'intelletto creato".

ANALISI DELLO STATO DI
CONSERVAZIONE
E PROPOSTA DI RESTAURO
PER LE FONTANE

Per quel che concerne l'analisi dei singoli elementi in cui i giochi d'acqua si manifestano, vengono di seguito proposte delle schede individuali che riassumono i dati relativi allo stato attuale. All'interno di queste schedature, sono inserite delle indicazioni sugli interventi più importanti da realizzare, sempre però includendoli all'interno di un programma globale di restauro che non può prescindere dal confronto con l'intero complesso Garzoni e col territorio limitrofo (Tavv. XXVII-XXVIII).

L'analisi condotta si riferisce allo stato di conservazione in cui si trovavano i manufatti fino all'anno 1998.

Oggi, a distanza di due anni, il processo di degrado ha continuato a produrre alcuni 'segni' sugli elementi studiati, di cui sarà necessario tener conto nel prossimo intervento di restauro.

Infatti, l'intero complesso Garzoni di Collodi è stato venduto dalla famiglia Gardi dell'Ardenghesca proprio alla fine dell'anno 2000 ed il nuovo proprietario, il sig. Enrico Preziosi, ha subito manifestato la propria determinazione nel voler intraprendere, al più presto, un serrato programma di restauro al palazzo, così come al giardino, per ridonare ad entrambi il loro l'antico splendore.

3.1 *Statua della Fama*

COLLOCAZIONE:	B12
SOGGETTO:	STATUA DELLA FAMA
DATAZIONE:	1771 circa
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Due getti d'acqua, uno dei quali fuoriesce dalla bocca della Fama per ricadere circa al centro del laghetto sottostante; l'altro getto viene prodotto dal mascherone/delfino, al di sotto della Fama. Questo getto getta l'acqua in una piccola vasca attigua connessa alle cascatelle del laghetto.
CONDOTTI:	Due condotti: uno, in piombo, porta l'acqua all'altezza della bocca della statua, l'altro, in cotto, convoglia l'acqua fino alla bocca del mascherone/delfino.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	Nella seconda metà del Settecento, il funzionamento dei getti veniva regolato dalla cisterna soprastante. Negli anni Sessanta di questo secolo, il sistema si comandava tramite l'azionamento di una pompa elettrica, posta dietro la Fama.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Il getto d'acqua della Fama non è funzionante. Funziona, invece, il getto del mascherone /delfino.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	La statua della Fama risulta essere in uno stato di degrado avanzato, soprattutto per il lato della struttura esposta a nord-est. Il mascherone/delfino è invece in buone

	condizioni.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	L'apice dell'apparato scenografico del giardino è rappresentato dalla statua della Fama, dalla quale il trionfo d'acqua ha origine e presso la quale lo sguardo strabiliato del visitatore si incanta, immobile, rapito dallo scorrere tumultuoso delle acque. Essendo, questo terminale ottico, di fondamentale importanza a livello simbolico e non, per la comprensione del giardino, si suggerisce il recupero della sua funzione di fontana, oltre che il restauro della statua in sé.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none"> - Restauro preventivo del rivestimento superficiale della statua della Fama, attraverso il suo consolidamento. - Pulitura dei condotti, tramite inserimento di tondino disotturante con spazzola e, se assolutamente necessario, tramite immissione di aria compressa. - Se tali condotti si rivelassero molto fessurati, si tenti l'inserimento al loro interno di una nuova tubazione in "geberit"(perché molto flessibile). La pressione dell'acqua, immessa nel nuovo condotto, sarà regolata, rispetto al minor diametro di questi, in modo tale da produrre un piccolo getto (per il mascherone/delfino) e un altro getto, in grado di raggiungere l'interno del laghetto.

3.2 *Bagnetti*

COLLOCAZIONE:	B13
SOGGETTO:	BAGNETTI
DATAZIONE:	1771 circa, a seguito della trasformazione dei locali del romitorio.
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	I getti d'acqua delle vasche cadono, da circa 60 cm. di altezza ed da 2,50 m., nel Bagno delle docce.
CONDOTTI:	Rete di tubature per l'afflusso dell'acqua, in cotto con tratto terminale in piombo; rete di scarico delle acque reflue, in piombo, per un primo tratto, e in cotto nella parte di uscita dall'edificio.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	Ogni vasca ha il suo sistema di comando per l'apertura, rispettivamente, dell'acqua calda e fredda.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	Due tombini presenti all'interno dell'edificio.
FUNZIONAMENTO:	Tutto il complesso non è funzionante.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Avanzato, per l'impianto idrico, come per l'intera struttura dell'edificio.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	Fra le priorità di intervento sull'edificio dei bagnetti, non si inserisce l'impianto idrico: il risanamento della copertura in legno, con il relativo manto in coppi e tegole, ed il ripristino della funzione di chiusura delle finestre sembrano, al momento, necessità più urgenti. Si ritiene che il restauro del sistema

	<p>idrico non sia di fondamentale importanza, per la comprensione e la suggestione dell'ambiente.</p> <p>Comunque, nel caso se ne potesse prospettare la possibilità a livello economico, potrebbe essere ipotizzata una fruizione periodica della struttura: sempre aperta per le visite, ma funzionante, nel suo sistema idrico, in occasione di particolari ricorrenze o con scadenze regolari.</p>
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none"> - Ripristino della connessione con la rete di approvvigionamento idrico del giardino, forse mantenendo la possibilità di escludere l'immissione dell'acqua nel recipiente, posto, ancora oggi, all'interno del forno. Non è infatti troppo giustificabile la necessità di riscaldare l'acqua come allora. -Pulitura delle tubature da eventuali occlusioni. - Sostituzione di tratti di condotto dove necessario. - Più rilevante intervento, soprattutto sotto il profilo della manutenzione, è quello relativo alle vasche stesse che dovrebbero essere, di frequente, controllate, per limitarne la perdita d'acqua e, quindi, se necessario, stuccate periodicamente.

3.3 Laghetto

COLLOCAZIONE	D13
SOGGETTO:	LAGHETTO
DATAZIONE:	1771 circa. Risultante da ampliamento e trasformazione di altro laghetto, realizzato nel secolo XVII.
SUGGERZIONI DELL'ACQUA:	L'acqua cade nel laghetto, tramite due piccole catene d'acqua ad andamento curvilineo e tramite un getto che fuoriesce dalla bocca di un mascherone, posto in mezzo a cascatelle.
CONDOTTI:	N.2 condotti di arrivo dell'acqua, in cotto, e due in uscita, oggi in "geberit". Il condotto di scarico del laghetto, per un primo tratto è stato sostituito con tubatura in "geberit"; il resto non è utilizzato.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	L'afflusso di acqua al laghetto, con le due piccole catene d'acqua, avviene tramite le due fontane della Fama e del mascherone/delfino
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Tutto il sistema è funzionante. Dal laghetto, si controllava, nel Settecento, l'alimentazione della inferiore catena d'acqua, tramite due sistemi di comando, definiti "a saracinesca".
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Restaurato nel 1997.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	Si evidenzia la struttura a tre arcate che decora il laghetto; questa presenta

	evidenti fessurazioni, in chiave d'arco e lungo le pareti, che dovrebbero essere attentamente analizzate in quanto potrebbero essere state causate, non solo da un cedimento naturale, ma potrebbero anche essere state create, volutamente, in fase costruttiva: nel secolo XVIII. Tutto ciò andrebbe considerato in occasione dei futuri interventi di restauro.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	- Manutenzione periodica.

3.4 Catena d'acqua

COLLOCAZIONE:	F15
SOGGETTO:	CATENA D'ACQUA
DATAZIONE:	1771 circa.
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Doppio sistema a gradoni di vasche, dalle quali scende l'acqua; due getti fuoriescono dalle statue dei fiumi, alla sommità, affiancate da quattro zampilli, due rivolti verso l'alto, due verso il basso; due scrosci d'acqua fuoriescono dalla bocca del mascherone centrale; altri spruzzi si nascondono fra le incrostazioni della discesa; quattro getti d'acqua, nella parte terminale della catena, fuoriescono dalle bocche di quattro cigni.
CONDOTTI:	L'afflusso di acqua, oggi, passa attraverso nuovi condotti in "geberit", allacciati poi agli antichi condotti degli zampilli e dei getti; due condotti laterali in cotto, a tronchi di cono, alimentavano i getti di due cigni; altri due, in cotto, costituiti da tre mattoni, fornivano acqua ai due cigni centrali; vi sono ancora piccoli tratti di tubature, in piombo, per gli zampilli; uno o due condotti, in cotto, a tronchi di cono, che raccolgono le acque reflue della cascata e le convogliano nel bottacetto sottostante. Per lo più, le acque si trovano comunque a scorrere a cielo aperto.

SISTEMI DI REGOLAZIONE:	L'alimentazione della catena d'acqua avviene tramite un sistema di comando, posto all'interno del nuovo tombino, sotto il laghetto. Le vasche della discesa possono essere svuotate, tramite rottura dello strato superficiale di malta, stesa sopra i fori di scarico delle vasche stesse.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	Nuovo tombino posto nel 1998 al di sotto del laghetto, dal quale si dipartono i condotti per la "scalinata". È stato ipotizzato di porre dei sensori, all'interno di tale tombino, per poter comandare a distanza il funzionamento della cascata.
FUNZIONAMENTO:	I getti delle fontane dei due fiumi non sono funzionanti. I getti emessi dai cigni non sono funzionanti. Soltanto gli zampilli della sommità sono funzionanti, assieme alle vasche, lungo le quali scorre l'acqua.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Recentemente, nel 1998, sono stati fatti interventi di ripulitura dalle specie vegetali infestanti; è stato posto un nuovo strato di stuccatura, su tutta la superficie delle vasche, eseguito con malta idonea per sigillare le varie fessurazioni; i due tratti dei condotti in cotto costituiti da tre mattoni, che alimentano i due cigni centrali, sono stati stuccati con malta. I condotti in cotto, che alimentano i due cigni laterali, non sono funzionanti, perché rotti in più

	punti.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	L'analisi di fotografie degli anni Venti-Trenta, dell'Archivio Alinari, dimostrano l'esistenza di diversi zampilli d'acqua, oggi non più visibili, lungo la catena d'acqua. Questi dovrebbero essere recuperati.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none">- Restauro del funzionamento delle fontane dei due fiumi, tramite nuova connessione con la rete idrica e preventivo intervento sulle statue.- Sostituzione di alcuni elementi a tronco di cono, per il restauro dei getti emessi da due cigni.- Frequenti ripuliture delle vasche da elementi che impediscono il regolare scorrimento delle acque- Regolare manutenzione dei condotti a cielo aperto.

3.5 Bottaccetto

COLLOCAZIONE:	G16
SOGGETTO:	BOTTACCETTO
DATAZIONE:	1771 circa. Realizzato a seguito della trasformazione di una grotta seicentesca in cisterna di raccolta delle acque.
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	---
CONDOTTI:	Due condotti principali in cotto, a tronchi di cono: uno alimenta le vasche circolari nella parte più bassa del giardino, l'altro alimenta la fontana del villano con galletto, la grotta e la fontana del contadino con barile.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	All'interno del bottaccetto, si trovano i comandi per azionare le fontane del villano, alcuni giochi della grotta e gli zampilli delle vasche circolari.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	Posto alla sommità del bottaccio, si trova un tombino, sufficientemente grande da permettere ad un uomo di calarsi all'interno della cisterna, per l'ordinaria manutenzione della struttura.
FUNZIONAMENTO:	Non sfruttato al massimo delle possibilità. Non sono attive varie connessioni per azionare alcuni getti e zampilli.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Le connessioni delle tubature, che permettono l'alimentazione delle fontane sottostanti, sono solo

	parzialmente funzionanti; non è più possibile pensare ad un totale riempimento della cisterna, se non dopo accurata analisi dell'attuale capacità di tenuta delle pareti.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	---
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none">- Accurata indagine statica dello elemento.- Miglioramento della capacità di tenuta dell'acqua.- Ripristino dei collegamenti con i condotti per i getti e gli zampilli d'acqua della fontana del villano e della grotta.

3.6 Grotta di Nettuno

COLLOCAZIONE:	H16
SOGGETTO:	GROTTA DI NETTUNO
DATAZIONE:	1771 circa
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Dodici getti d'acqua. Cinque di questi dalla vasca di Nettuno, due dal mostro marino di sinistra, entrando, due dal mostro marino di destra, uno per ognuno dei quattro piccoli mostri alati, <i>f</i> anch'essi con zampe serpentine come le precedenti statue <i>f</i> posti negli angoli della grotta. Ci sono quattro diversi tipi di scherzi, fin ora individuati: uno a ventaglio, uno a muro d'acqua, uno a raggiera, uno a pioggia.
CONDOTTI:	La maggior parte dei condotti è in piombo, i condotti di raccolta delle acque reflue sono in cotto, a tronchi di cono.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	I sistemi di comando, per azionare i getti d'acqua, si trovavano all'interno del bottaccetto e presso la fontana del villano con galletto. Gli scherzi, invece, adesso sono azionati dall'interno della grotta, ai lati della fontana di Nettuno, ma, sicuramente non venivano azionati da questo luogo, in passato.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Tutti i getti delle fontane non sono funzionanti. Funzionanti sono solo gli scherzi a ventaglio, della vasca di Nettuno, ed il muro d'acqua, al

	cancello d'ingresso.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Le murature interne perimetrali e i decori parietali sono in buono stato, le statue delle fontane non necessitano di particolari interventi, se non di quello atto a verificare possibili perdite dei condotti, posti al loro interno; il soffitto, al contrario, denuncia evidenti danni provocati dalle infiltrazioni di acqua piovana, provenienti dal pianerottolo delle scale soprastante, che funziona da copertura esterna.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	Si ipotizza la presenza di scherzi d'acqua, nascosti nell'apparato decorativo del soffitto, non precisamente individuati, ma che, probabilmente, creano ulteriori infiltrazioni d'acqua nella struttura.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none"> - Si suggerisce lo smantellamento del pianerottolo, coincidente con la copertura della grotta, e lo smontaggio dei tre gradini limitrofi, per risanare la struttura dalle infiltrazioni di acqua piovana e per verificare l'effettiva presenza di scherzi, nel soffitto, ed il loro stato di degrado eventuale. - Sarà importante creare una nuova connessione con le tubature di approvvigionamento idrico ed un sistema con fotocellula, per azionare gli scherzi della grotta, al momento dell'ingresso del visitatore.

3.7 *Vasche circolari*

COLLOCAZIONE:	N19
SOGGETTO:	VASCHE CIRCOLARI
DATAZIONE:	1771 circa.
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Vasche con acqua stagnante, di rispecchiamento, con al centro due zampilli che, un tempo, raggiungevano l'altezza di circa 16 metri da terra.
CONDOTTI:	Probabili tubature in cotto a tronchi di cono, per l'alimentazione, con ultimo tratto del percorso in piombo, per regolare lo spruzzo degli zampilli; tubatura in cotto, costituita da tre mattoni, per lo scarico delle acque reflue.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	L'alimentazione viene controllata dal bottaccetto, posto alla fine della catena d'acqua.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Vasche attualmente funzionanti, tramite nuovo sistema di approvvigionamento idrico, per cui lo zampillo delle fontane viene azionato con sistema elettrico e non più grazie alla pressione dell'acqua che vi arrivava a caduta.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	In buono stato.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	A causa del rialzamento del piano di calpestio, sul quale si trovano le due vasche, è stata quasi del tutto coperta una fascia circolare (costituita da ciottoli di fiume e piastrelle di cotto).

	posta lungo la circonferenza delle fontane come decorazione.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none">- Regolare manutenzione di ripulitura delle vasche.- Ripristino della connessione con l'antico "condotto scolatizio" del giardino.

3.8 *Voliera*

COLLOCAZIONE:	L5
SOGGETTO:	VOLIERA
DATA DI CREAZIONE:	Fra il 1633 e il 1652.
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Presenza di due cisternini, per l'abbeveramento degli uccelli.
CONDOTTI:	Due condotti di alimentazione in cotto, per le sottostanti fontane di Flora e del ponte sul rio.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	---
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Sistema escluso dall'impianto. L'edificio non è più utilizzato.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Avanzato stato generale di degrado. Il bottaccio, che dovrebbe essere presente in questa zona, non è stato finora localizzato.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	Si evidenzia il fatto che l'area su cui sorge la voliera, insieme a quella del giardino di fiori, risultava, fino all'anno 2000, spazio privato, riservato ai proprietari del complesso, per cui, prima di un qualunque tipo di intervento, deve essere nuovamente chiarita la situazione e destinazione d'uso degli ambienti.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	- Individuazione dell'effettiva collocazione dell'antico bottaccio cinquecentesco, dal quale si dipartivano le acque per la voliera, per il giardino di fiori e per il ponte sul rio.

	- Eventuale nuova sistemazione della voliera con ripristino della sua funzione originaria.
--	--

3.9 “*Giardino di fiori*”

COLLOCAZIONE:	I5
SOGGETTO:	GIARDINO DI FIORI
DATAZIONE:	Tra il 1633 ed il 1652
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Un unico getto che fuoriesce dalla statua di Flora. Si ipotizza l'antica presenza di scherzi, posti sul bordo della vasca ed in altri punti.
CONDOTTI:	Condotto di alimentazione e di scarico, in cotto, a tronchi di cono; tubatura in piombo che alimenta gli scherzi d'acqua sul ponte.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	Comando per azionare gli scherzi sul ponte.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Non funzionante
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Avanzato, con alcune parti dei decori di facciata mancanti; tutta la struttura è parzialmente ricoperta da specie vegetali infestanti.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	Anche questa area, come quella della voliera, erano riservate alla famiglia proprietaria, per cui ci si riferisce alle considerazioni presentate nella scheda precedente. L'area ha ormai totalmente perso qualunque caratteristica tipica del giardino di fiori: si presenta, infatti, come una semplice zona a prato, con la fontana di Flora, sullo sfondo, non più funzionante.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale nuova progettazione dello spazio per un diverso utilizzo. - Restauro della fontana con il

	proprio apparato murario. - Ricerca degli scherzi d'acqua e loro restauro.
--	--

3.10 Ponte sul rio

COLLOCAZIONE:	H5
SOGGETTO:	PONTE SUL RIO
DATAZIONE:	Un ponte, che attraversava il rio dei borghetti, era presente fin dai primi del Seicento; comunque, la struttura attuale del ponte dovrebbe risalire agli anni Sessanta del secolo XVII, l'apparato decorativo, con le fontane laterali risale al 1771 circa.
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	Quattro getti d'acqua, provenienti dalle due fontane laterali; due scherzi a ventaglio, nascosti alla base delle due vasche delle fontane suddette; uno scherzo a pioggia, posto al di sopra di una parete/parapetto del ponte.
CONDOTTI:	I condotti di alimentazione e di scarico delle fontane sono in cotto a tronchi di cono; le tubature per gli scherzi sono in piombo, con forature e "spilli" regolari, lungo un unico asse.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	Due sistemi di comando, per l'apertura del flusso d'acqua delle fontane, posti sul retro di una parete/parapetto del ponte, ed uno per gli scherzi delle vasche; un sistema di comando per il funzionamento degli scherzi a pioggia e a scroscio del labirinto sottostante.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Tutto il sistema non è funzionante.
CONDIZIONI DI	Avanzato, per tutti i condotti che

DEGRADO:	presentano ampie e ripetute fessurazioni; alcune tubature sono addirittura interrotte tramite l'asportazione di un tratto di condotto.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	---
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none">- Restauro conservativo dell'intonaco di rivestimento delle pareti esterne al ponte.- Pulitura da specie vegetali infestanti che impediscono l'afflusso di acqua nei bottaccetti delle fontane.- Regolare manutenzione ai condotti e bottaccetti, soprattutto per quelli lasciati a cielo aperto.- Ripristino del collegamento con la rete di approvvigionamento idrico.

3.11 Labirinto con grotta

COLLOCAZIONE:	I6
SOGGETTO:	LABIRINTO CON GROTTA
DATAZIONE:	Tra il 1633 ed il 1652
SUGGERIMENTI DELL'ACQUA:	L'acqua scorre sulle pareti da una fenditura, in fondo alla grotta, alimentando una piccola vasca; sul perimetro delle pareti e sul soffitto, si trovano scherzi a pioggia; all'esterno della grotta, vi sono due getti laterali ed uno superiore, a forma di scroscio, che bagnano chiunque si accosti; all'uscita del labirinto, si trovano degli scherzi a raggiera e a muro d'acqua.
CONDOTTI:	Tutti i condotti, relativi agli scherzi, sono in piombo, fabbricati con forme diverse, a seconda del tipo di effetto che si voleva ottenere; i condotti di scarico sono in cotto, costituiti da tre mattoni, per un tratto, e da tronchi di cono, per il restante tratto che porta l'acqua all'orto e nella chiusa.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	Sopra il soffitto della grotta, si trova un grande bottaccio bicamerale che alimenta tutti gli scherzi ed i giochi della fontana sottostante.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Nulla, tranne che per l'acqua che scorre ancora sulle pareti, dalla fenditura sopracitata.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	L'ultimo restauro risale al 1996 circa, quindi, le specie vegetali

	nuovamente impiantate sono ancora in fase di crescita. La grotta è in stato avanzato di degrado. La piccola vasca, al centro in fondo, presenta una statua divisa in due parti, ricomponibile per anastilosi.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	Si ponga l'accento sull'iscrizione interna della grotta che conferma l'esistenza di questa, fin dal secolo XVII.
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	<ul style="list-style-type: none">- Ripristino delle connessioni con la rete idrica.- Restauro della grotta con la piccola vasca.- Restauro del bottaccio bicamerale, posto al di sopra della copertura della grotta stessa, il quale alimenta l'intero sistema sottostante.

3.12 “Teatro di verzura”

COLLOCAZIONE:	L11
SOGGETTO:	TEATRO DI VERZURA
DATAZIONE:	1771 circa.
SUGGERZIONI DELL'ACQUA:	L'acqua scendeva in una vaschetta sullo sfondo del teatro, in alto, che costituiva il cisternino di raccolta delle acque provenienti dal labirinto; da qui, queste andavano ad alimentare una vasca a quadrifoglio, con uno zampillo centrale, posta alla quota di calpestio del teatro.
CONDOTTI:	Condotto di alimentazione in cotto, costituito da tre mattoni, lasciato a cielo aperto; tubatura in cotto, a tronchi di cono nei tratti rimanenti, con piccolo tratto in piombo per lo zampillo della fontana posta in basso.
SISTEMI DI REGOLAZIONE:	Sconosciuti. Si suppone che i giochi fossero regolati dalla fontana del cinghiale, poiché da lì partivano le tubature di adduzione delle acque.
TOMBINI DI ISPEZIONE:	---
FUNZIONAMENTO:	Tutto il sistema non è funzionante.
CONDIZIONI DI DEGRADO:	Il fondale scenografico del teatro era caratterizzato dai giochi d'acqua, con la vasca ed il cisternino decorati, oggi, in avanzato stato di degrado.
CONSIDERAZIONI EVENTUALI:	---
INDICAZIONI DI INTERVENTO:	- Mantenimento della potatura delle quinte teatrali, con le dovute

	proporzioni. - Ripristino del collegamento con la rete idrica. - Regolare manutenzione ai condotti, cisternini e vasche a cielo aperto.
--	---

PROPOSTA DI RESTAURO DEL SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

4.1 *COMPONENTI IDRO-GEOLOGICHE DELL'AREA DI COLLODI*

Il paesaggio, all'interno del quale si inserisce il complesso di Collodi, con la proprietà Garzoni, ed il paese, è costituito da aspetti piuttosto eterogenei. Il giardino stesso è situato tra una zona in pianura ed una zona montuosa, e si sviluppa lungo un pendio collinare, per circa 200 metri di lunghezza e circa 45 metri di altezza.

La zona in pianura è caratterizzata dalla presenza di numerosi edifici, ad uso residenziale, e di serre per la coltura floro-vivaistica; la zona collinare, invece, risulta in parte messa a coltura di olivi, ed in parte abbandonata o utilizzata per il pascolo ovino. Infine, la zona montuosa presenta caratteri eterogenei, per la distribuzione della vegetazione, sebbene si possano riconoscere alcune specie arboree concentrate in zone limitate: boschi misti di latifoglie eliofile e pino marittimo, in particolare boschi cedui di robinia. Tutto questo panorama rende il paesaggio dell'area di Collodi interessante e vario.

Attraverso una analisi geologica e geomorfologica, condotta dal dott. Menetti sull'intero Comune di Pescia,⁸⁰ è emerso il grado di rischio delle varie aree di pertinenza del

⁸⁰ L'indagine condotta dallo studio SIGMA di Pescia è stata restituita in scala 1:5000, per cui è stato possibile produrre dei risultati puntuali, sui caratteri specifici dell'area su cui insiste il complesso Garzoni.

Comune. La zona del paese e del giardino di Collodi viene inserita nella fascia con pericolosità 3A.⁸¹

La cartografia redatta per lo studio geomorfologico ha fornito interessanti elementi, i quali fanno supporre che ancora oggi la collina su cui sorgono paese e giardino, sia soggetta a periodici movimenti, seppur di non consistente entità. Attorno al paese e al di sopra del giardino, si individuano orli di evoluzione dei processi di versante e, soprattutto, si individuano processi erosivi, causati dalle acque sia piovane sia sotterranee in genere.

Inoltre, tutto il versante interessato, è composto da arenaria macigno (mg), per cui lo strato superficiale del suolo si trova ad essere costituito da detriti e argilla; composizione quest'ultima che rende la zona suscettibile, più di altre aree, a piccole frane (non a caso, una frana è stata anche attualmente riscontrata a nord-est del giardino).

Dall'interpretazione di un rilievo aereofotogrammetrico è stata individuata una faglia che separa nettamente la zona su cui sorge il paese e il palazzo Garzoni da quella su cui insiste la 'chiusa'; questo sfalzamento di morfologia provoca una diversa risposta delle due zone, in caso di movimenti tellurici. Fin dal Settecento, ci si preoccupava, infatti, delle periodiche frane che avvenivano lungo la sponda di ponente del colle, mentre, al di sopra del giardino (cioè dall'altra parte della faglia), si registravano soltanto piccoli movimenti del terreno.

Ad incrementare la franosità sul lato di levante, contribuisce anche la modificazione delle caratteristiche del

⁸¹ La classificazione realizzata dal geologo Menetti, prevede quattro diversi livelli di guardia: il grado di pericolosità 1 non comporta particolari problemi; il grado 4 risulta essere il più pericoloso e, quindi, la zona individuata da questo numero necessita di specifiche attenzioni, per qualunque tipo di intervento debba esservi operato. Il pendio dove sorge il paese ed il giardino, avendo un grado di pericolosità 3A, è, senza dubbio, a rischio.

suolo. Infatti, nella zona del Ponte all'Abate, il terreno non è più composto di arenaria macigno, bensì è costituito dal complesso eterogeneo argillitico (cb), il quale, in presenza di acqua, diviene facilmente soggetto a movimenti superficiali.

Concludendo, l'analisi condotta dallo Studio Sigma — che ha reso possibile la conoscenza del comportamento attuale dei suoli costituenti l'area di Collodi — stabilisce come, ancora oggi, esistano molte falde acquifere sotterranee, le quali, insinuandosi al di sotto dello strato superficiale del terreno, provocano periodici movimenti.

4.2 *RESTAURO DEL CONDOTTO, DALLE ANTICHE SORGENTI AI LAVATOI PUBBLICI*

L'attuale condotto, presente lungo la sponda del colle, corre sopra un muretto a secco che, in parte, è crollato, provocando delle lesioni alla tubatura la quale, in questo secolo, è stata in alcuni tratti sostituita.

Il condotto che prende acqua dalle sorgenti non dovrebbe più, al momento attuale, arrivare fino ai lavatoi del paese, bensì dovrebbe andare subito a servizio del giardino; infatti, un altro condotto separato dovrebbe essere posto, per raccogliere nuovamente le acque reflue dei lavatoi e quelle esuberanti del bacino di carico, entrambe fornite dall'acquedotto comunale.

Si potrebbe, inoltre, proporre di realizzare un sistema drenante di tubature lungo i diversi terrazzamenti della collina, sul lato di ponente, così da raccogliere le acque piovane per utilizzarle a servizio del complesso e per consolidare tutto il ripido scoscendimento.

4.3 *ACQUEDOTTO DI COLLODI: EVENTUALE INTEGRATORE DEL SISTEMA IDRICO*

L'accordo stipulato con la società acquedotti di Pescia, prevede lo sfruttamento delle acque reflue dell'acquedotto, nonché di quelle in esubero, per alimentare i giochi del giardino. Ma, per quanto concerne la zona delle tre fontane, dei giardinetti, fino al teatro di verzura, sarebbe opportuno intervenire in modo diverso: avere la possibilità di alimentare i giochi d'acqua, allacciandosi direttamente al sistema dell'acquedotto, al fine di incrementare l'afflusso di acqua alle fontane presenti nell'area. L'ipotesi suddetta viene suggerita anche in base al fatto che la rete dell'impianto idrico, realizzata nell'area dei giardinetti, è sempre rimasta isolata rispetto al restante sistema di approvvigionamento;⁸² si ritiene quindi valido suggerire una soluzione diversa, per realizzare un altro tipo di intervento, rispetto a quello pensato, per il restante sistema delle acque che defluiscono nella chiusa.

4.4 *RESTAURO DEL CONDOTTO, DAI LAVATOI ALL'ANTICO BOTTACCIO*

A seguito delle considerazioni fatte precedentemente, si conferma di nuovo l'importanza di operare un'attenta ricerca degli antichi cisternini di decantazione, posti nel tratto di percorso che convoglia l'acqua, dai lavatoi del paese, nel bottaccio settecentesco. Questa indagine potrebbe costituire anche un'interessante testimonianza sui

⁸² Si confrontino le tavole IV-VII-X.

sistemi costruttivi degli antichi impianti. Qualora il sistema si rivelasse in uno stato di degrado non troppo avanzato, sarebbe opportuno cercare di recuperarne il funzionamento, utilizzando, almeno in parte, l'antica struttura.

4.5 *NUOVA SORGENTE PRESSO IL RIO DILEZZA DI PESCIA*

L'ipotesi seicentesca di avvantaggiarsi delle acque del rio Dilezza di Pescia dovrebbe essere presa nuovamente in considerazione. Il luogo di captazione delle sorgenti potrebbe essere proprio quello indicato, nel secolo XVII, come "alle sette fontane", oggi designato col nome "le fontanelle".

Indubbiamente, si evidenzia la necessità di condurre indagini preventive approfondite, sotto il profilo idrogeologico, per conoscere la portata attuale del rio, sempre al fine di utilizzarlo come sistema alternativo di approvvigionamento per il complesso di Collodi.

Sarà imprescindibile un attento studio anche del percorso, lungo il quale poter costruire il condotto delle acque. Infatti, se quest'ultimo venisse realizzato, dovrebbe necessariamente insistere su diverse proprietà private; problema, quest'ultimo, di non poco conto, che comporterebbe la stipulazione di atti legali di esproprio o di servitù fra la Società proprietaria del complesso Garzoni ed i proprietari dei terreni limitrofi, interessati dal passaggio di tali condotti. Nel Seicento, quando il Cavaliere ipotizzò di captare le sorgenti del rio Dilezza, egli possedeva tutte le terre che connettevano il suo giardino al luogo designato per la "presa" e, quindi, nel suo caso, la realizzazione del

sistema idrico non avrebbe richiesto nessun tipo di accordo con proprietari confinanti.⁸³

4.6 *NUOVA CISTERNA DI RACCOLTA DELLE ACQUE*

Si ipotizza la costruzione di una nuova, più capiente cisterna di raccolta delle acque, proprio al di sopra del bottaccio settecentesco, al fine di ottenere una maggiore riserva idrica. Infatti, si crede che il restauro dell'antico bottaccio non possa essere una soluzione definitiva e sicura, per il funzionamento di un nuovo impianto idrico, a causa dei vari problemi già registrati nei secoli scorsi.⁸⁴

Tale nuova cisterna dovrebbe raccogliere le acque reflue del paese e quelle provenienti dalle nuove sorgenti del rio Dilezza.

4.7 *RESTAURO DEL "CONDOTTO SCOLATIZIO" DEL GIARDINO*

Come già accennato, tutte le acque che avevano "giocato" nel giardino venivano raccolte nelle vasche circolari della zona ad anfiteatro, e poi, da lì, arrivavano al torrente Pescia di Collodi, tramite un condotto a sezione rettangolare, costituito dall'assemblaggio di una serie di mattoni. Attualmente, quest'ultimo condotto non è in

⁸³ Si confronti Parte I, paragrafo n. 2.2.1, nel quale si spiega che, fin dal secolo XVII, si era pensato di utilizzare tali acque a servizio dei giardini.

⁸⁴ Si veda Parte I, paragrafi nn. 4.1.2. e segg.

buono stato e non viene pressoché usato, in quanto le acque convogliate nel giardino, dopo aver alimentato le fontane funzionanti ed essere cadute fino alle due vasche in basso, vengono nuovamente pompate sulla sommità del giardino, per consentirne un utilizzo ulteriore.

4.8 *APPROVVIGIONAMENTO ALTERNATIVO: UN NUOVO BACINO NELLA PESCIA DI COLLODI*

Un'ipotesi alternativa a quest'ultima potrebbe comunque essere la creazione di un bacino, nel torrente Pescia di Collodi (già ipotesi settecentesca, pensata per limitare le erosioni delle sponde del colle), dal quale aspirare l'acqua che, attraverso una nuova centrale elettrica, possa venire condotta alla sommità del giardino, per farla scivolare, a caduta, nelle fontane, fino alle due vasche circolari in basso. L'acqua utilizzata sarebbe, poi, gettata di nuovo nel torrente.

NOTE CONCLUSIVE

Ciò che emerge, con assoluta evidenza, dalle analisi condotte in questo studio, è la condizione di pericolo ormai imminente in cui si trova l'intero complesso.

L'importante ruolo che tale area assume da un punto di vista storico è indiscutibile.⁸⁵

Vi sono diversi interventi che andrebbero realizzati con la massima urgenza, al fine di mantenere almeno la memoria delle meraviglie che il passato ci ha trasmesso; altri lavori di restauro, invece, dovrebbero, necessariamente, essere protratti nel tempo.

Ciò che appare impellente, è il bisogno di definire, con chiarezza e a priori, quello che sarà il ruolo di tale complesso nel tempo a venire: è necessario stabilire quale funzione dare alla proprietà Garzoni (in particolare nell'ampio palazzo) e quindi, alla luce di una decisione ponderata, fissare come e fino a che livello condurre gli interventi di restauro.

Sono ormai diversi anni che vengono organizzati degli incontri/convegni sia da parte dei privati sia delle amministrazioni pubbliche, relativi al complesso di Collodi; molte sono le proposte ed i suggerimenti, più o meno arditi, con i quali si vorrebbe cercare di stabilire le basi per dare finalmente inizio a questo importante programma di recupero.

⁸⁵ Si ricordi, ad esempio, che Ottaviano Diodati presentò un progetto per il giardino della Reggia di Caserta il quale, con altre proporzioni, si ispirava decisamente a quello della famiglia Garzoni. Non si trascuri, poi, che il palazzo rappresenta un'opera notevole, non solo sotto il profilo architettonico, ma anche ingegneristico, per l'audacia della collocazione - ai piedi di un ripido scoscendimento - e per l'ampiezza del fronte principale.

Infatti, tale bene culturale, essendo costituito dallo splendido giardino - descritto nel nostro studio - e da un amplissimo palazzo, altrettanto importante ed imponente,⁸⁶ potrebbe venire utilizzato per l'organizzazione di varie attività culturali e/o turistiche.

Non è certo questa la sede in cui cercare di fare il bilancio sulla situazione, presentando progetti definitivi e chiari; gli aspetti della vicenda e le implicazioni economiche, sociali e culturali sono, infatti, innumerevoli.

Una breve considerazione ci si concede, però, riflettendo sul tema dell'acqua e sul suo ruolo: la struttura idrica del complesso Garzoni ha un interesse che trascende i confini dell'area di proprietà della famiglia, per coinvolgere tutto il sistema di approvvigionamento idrico dell'intero paese di Collodi. Le acque dei Garzoni, sono le acque del paese e, oggi più di ieri, questo connubio dovrebbe rinsaldarsi, per arricchire le due realtà reciprocamente.

⁸⁶ Una particolare attenzione deve, infatti, essere posta nei confronti di tale opera architettonica, in quanto, proprio per la sua grande dimensione e per l'avanzato stato di decadenza, strutturale e decorativa, qualunque intervento di recupero richiede, oggi, investimenti ingentissimi. In questo senso, quindi, la scelta della destinazione d'uso, sarà determinante, al fine di permetterne una definitiva sistemazione e gestione futura. A nostro parere, l'aspetto quasi fatiscante che questa proprietà (il palazzo con il giardino), suo malgrado, ha oggi assunto potrebbe trasformarsi, addirittura, in un punto di forza. Un restauro, a nostro avviso, ideale dovrebbe limitarsi a fermare il più possibile la situazione di degrado, senza celarla però, con interventi troppo puntuali e diffusi, piuttosto evidenziandola in qualche modo, conservando per il complesso quell'atmosfera di tragedia imminente a causa di fatali sommovimenti tellurici, perfettamente in linea con il programma simbolico-esoterico voluto dai Garzoni nel Settecento.

Cfr. Parte II, cap. 2: *L'acqua e le sue implicazioni esoteriche*.

Non è necessario evidenziare l'unicità del piccolo borgo collodese, arroccato su di una cresta del monte, valorizzato dalla presenza del palazzo e dei suoi giardini.

Il rapporto simbiotico fra il paese e la proprietà immobiliare fu stabilito fin dal secolo XVI - come si spiega nel nostro lavoro di ricerca - quando iniziarono i primi cospicui interventi nell'area, da parte della famiglia Garzoni.

Nell'ultima metà del secolo scorso: tra il 1951 ed il 1972, un'altra importante realtà è entrata a far parte del ricco panorama collodese: il parco di Pinocchio,⁸⁷ sorto nelle immediate vicinanze del complesso Garzoni, ai piedi dell'antico villaggio.

⁸⁷ Tale parco illustra, attraverso un percorso nel verde, gli episodi più salienti della storia di Pinocchio scritta da Carlo Lorenzini.

Questo autore ha sempre nutrito un forte legame nei confronti del piccolo paese di Collodi, al punto da farne il suo pseudonimo. I motivi di tale simbiosi possono essere stati diversi e in molte pubblicazioni se ne trovano descritti di fantasiosi. Ciò che a noi, comunque, appare innegabile è che, il complesso Garzoni, conosciuto e visitato dall'autore, abbia rappresentato per lui una fonte di ispirazione per la scrittura della storia del burattino. E l'influenza che l'autore ha ricevuto da questa antica opera d'alto ingegno è proprio di natura esoterica. Infatti, il cammino iniziatico che si manifesta, in senso simbolico, percorrendo il giardino Garzoni è stato sicuramente percepito dal Collodi - in modo più o meno cosciente - il quale lo ha rappresentato letterariamente nel percorso di redenzione di Pinocchio che, da semplice burattino si trasforma in essere umano. È interessante notare poi che, gli intenti progettuali degli autori del parco, realizzato nel nostro secolo, sono in perfetta sintonia con questa volontà di ricerca di una via di salvezza e di purificazione per l'uomo.

Per quel che concerne il testo relativo a Pinocchio si veda N. COCO e A. ZAMBRANO, *Pinocchio e i simboli della "Grande Opra"*, Roma, 1984.

Per quanto riguarda il giardino Garzoni si veda Parte II, capitolo 2 di questo scritto.

Il parco di Pinocchio e il giardino Garzoni sono separati ma, allo stesso tempo uniti, proprio da un segno d'acqua: il torrente Pescia, più volte menzionato nel nostro studio.

Ci si chiede, a questo punto, se, proprio attraverso l'acqua, fosse possibile stringere dei legami più intensi fra le specifiche e, solo apparentemente distanti, emergenze presenti nel comune collodese, le quali forse, fino ad ora, sono state considerate in maniera troppo distinta. Infatti una realtà potrebbe valorizzare l'altra, e viceversa.

Nuove acque potrebbero, infatti, venire estratte dalle falde sotterranee, lungo il pendio su cui sorge Collodi; così da rendere più stabile il colle e più ricco di acque il complesso Garzoni.

Inoltre, per una interessante coincidenza di pensieri, il paesaggista Pietro Porcinai - il quale ha collaborato, in maniera sostanziale, all'ampliamento del parco di Pinocchio -, nel 1963, aveva ipotizzato la realizzazione di un bacino d'acqua, proprio nell'alveo della Pescia di Collodi (con funzione di piscina per i visitatori) così come, nel Settecento, era già stato proposto, dai Garzoni (per consolidare le sponde erose dal torrente): oggi, finalmente, un simile intervento potrebbe realizzarsi, in risposta, magari, ad esigenze comuni alle varie realtà della zona.⁸⁸

⁸⁸ Tale bacino idrico potrebbe essere utilizzato, dal giardino Garzoni, come riserva d'acqua alternativa o principale per l'approvvigionamento e, dal parco di Pinocchio, come luogo ricreativo per i bagnanti. Un'altra proposta che ci sentiamo di avanzare riguarda l'idea di una riorganizzazione del luogo, valutato in tutte le sue diverse sfaccettature. Nell'area del bacino sopracitato, si potrebbe costituire un accesso alternativo al Paese dei Balocchi, creando un nuovo ponte che stabilisca una continuità, questa volta anche fisica e diretta, tra il borgo medioevale, sulla collina, il giardino barocco, con il suo palazzo, ed il parco contemporaneo, nella pianura.

La particolare compresenza di tante opere d'arte così importanti, sotto il profilo della storia antica come moderna, poste in una zona di confine tra l'area lucchese e quella fiorentina, nella altrettanto interessante pianura della Valdinievole, non può che rendere Collodi un luogo denso di stimoli, un luogo magico, in fondo, sospeso tra la realtà ed il sogno, come una fiaba. E noi, adesso, siamo chiamati ad impegnarci, perché questa fiaba possa avere finalmente, attraverso le peripezie più diverse, un autentico lieto fine.

INDICE

Introduzione	pag. 7
--------------------	--------

PARTE I

STORIA ED EVOLUZIONE DELL'IMPIANTO IDRICO DEL GIARDINO GARZONI

CAPITOLO 1

Casa Garzoni nel secolo XVI: le acque prima del giardino

1.1 Dal <i>Martilogio</i> di Agostino Pergola del 1550	pag. 15
---	---------

1.2 Primi interventi: dall' 'orto fecondo' al 'giardino di delizia'	pag. 17
--	---------

CAPITOLO 2

L'epoca del Cavaliere Romano Garzoni (1623-1663)

2.1 Problemi incontrati per la realizzazione dell'impianto idrico	pag. 21
--	---------

2.1.1 Instabilità del colle	pag. 21
-----------------------------------	---------

2.1.2 Ripartizione delle acque tra i Garzoni e gli abitanti di Collodi	pag. 22
---	---------

2.1.3 Cause giudiziarie con i confinanti, per la proprietà delle acque	pag. 24
---	---------

2.2 Progetti per condurre l'acqua al giardino	pag. 25
--	---------

2.2.1 Acque del rio Dilezza di Pescia	pag. 25
---	---------

2.3	Sistema di approvvigionamento idrico antecedente al 1652	pag. 27
2.3.1	Anno 1636: modificazione del letto del torrente Pescia di Collodi	pag. 27
2.3.2	Episodio della fontana davanti al palazzo	pag. 28
2.3.3	Spostamento della fontana dietro il palazzo e alimentazione dei giardini attigui ...	pag. 29
2.3.4	Costruzione del viale che conduce l'acqua nella "chiusa".....	pag. 30
2.4	Giardino detto la "chiusa al palazzo"....	pag. 31
2.4.1	Voliera con bottaccio	pag. 31
2.4.2	"Giardino di fiori" con fontana	pag. 31
2.4.3	Labirinto con grotta	pag. 32
2.4.4	Orto con alberi da frutto	pag. 33
2.4.5	Laghetto	pag. 34
2.4.6	Romitorio	pag. 34
2.4.7	Viali del bosco	pag. 35
2.4.8	Grotta, ora cisterna	pag. 36
2.4.9	Tre terrazzamenti	pag. 37
2.4.10	Prato ad anfiteatro	pag. 37
2.5	Descrizione del complesso Garzoni nell'Ode di Francesco Sbarra del 1652	pag. 38
2.6	Situazione del giardino relativa al 1663, nel <i>Terrilogo</i> di Domenico Duccini	pag. 43

CAPITOLO 3

Dal figlio del Cavaliere Romano Garzoni al pronipote
omonimo (1663-1724)

3.1	Albero genealogico della famiglia	pag. 47
3.2	Francesco Salvatore Garzoni e il ponte	

sul rio	pag. 49
3.3 Alessandro Garzoni e Filippo Juvarra..	pag. 50
3.3.1 Progetti per fontane.....	pag. 50
3.3.2 Progetto per la “palazzina dell’orologio”.....	pag. 51

CAPITOLO 4

Il nobile Romano Garzoni: grandi interventi sul sistema idrico e sull’apparato decorativo del giardino del 1771

4.1 Nuovo sistema di approvvigionamento idrico	pag. 53
4.1.1 Incremento delle sorgenti	pag. 53
4.1.1.a Episodio delle “immobili grotte” e della “Pescaia”.....	pag. 56
4.1.2 Riutilizzo delle acque reflue dei lavatoi del paese	pag. 58
4.1.2.a Costruzione del “ponte canale”.....	pag. 59
4.1.3 Nuova cisterna al di sopra del giardino	pag. 59
4.1.3.a Problemi statici della cisterna	pag. 60
4.2 Nuovi interventi all’interno del giardino	pag. 61
4.2.1 Statua della Fama	pag. 61
4.2.2 “Bagnetti”: dalla scena sacra del romitorio alla scena profana	pag. 63
4.2.3 Modifiche al laghetto	pag. 64
4.2.4 “Scalinata d’acqua”	pag. 65
4.2.4.a Statue dei due fiumi	pag. 66
4.2.5 Trasformazione della grotta seicentesca in “bottaccetto”.....	pag. 67
4.2.6 Fontane del contadino con barile e del villano con galletto	pag. 68
4.2.7 Grotta di Nettuno	pag. 69
4.2.8 Vasche circolari nello spazio ad anfiteatro	pag. 70

4.2.9 Piazzetta antistante l'ingresso	pag. 72
4.2.9.a Veduta ed effetti scenografici dalla piazzetta	pag. 72
4.2.9.b "Condotto scolatizio" attraverso la piazzetta	pag. 73
4.2.10 Dalla voliera al "teatro di verzura"	pag. 73
4.2.10.a Fontane e scherzi del ponte sul rio	pag. 74
4.2.10.b Nuovo "teatro di verzura" e sue fontane	pag. 75
 4.3 Collaborazione di Ottaviano Diodati: un sodalizio esoterico	 pag. 76

CAPITOLO 5

Il giardino e i suoi condotti nel secolo XIX:
alterne vicende fra restauri e degrado

5.1 Successione per la proprietà.....	pag. 79
 5.2 'Restauri' dell'ultimo discendente maschio dei Garzoni	 pag. 82
5.2.1 Trasformazioni romantiche	pag. 82
5.2.2 Ornamento degli inghiottitoi per l'acqua piovana	pag. 83

CAPITOLO 6

I Gardi dell'Ardenghesca: acquisto del complesso, nel 1943, e modifiche all'impianto idrico

6.1 1943-1961: nuova gestione e antico sistema a caduta delle acque.....	pag. 85
 6.2 1961: accordo con la 'Società Acquedotti' di Pescia.....	 pag. 87
6.2.1 Nuova ripartizione delle acque, fra paese e giardino	pag. 87

6.2.2	Modifiche ed innovazioni tecniche: la pompa elettrica	pag. 88
6.3	Nuovo sistema di approvvigionamento idrico, tramite risalita delle acque	pag. 89
6.3.1	Esclusione del “bottaccio” settecentesco	pag. 89
6.3.2	Nuova pompa ad immersione	pag. 90
6.4	Diversa destinazione d’uso per la piazzetta delle tre fontane	pag. 92
6.4.1	Deviazione della strada per Collodi ..	pag. 92
6.5	Nuove pendenze per il deflusso dell’acqua piovana.....	pag. 93
6.6	Scavo di un nuovo pozzo	pag. 94

PARTE II

PROPOSTA DI RESTAURO E DI VALORIZZAZIONE DEL COMPLESSO GARZONI CON LE SUE ACQUE

CAPITOLO 1

La “grammatica dell’acqua”

1.1	Acqua e sue suggestioni	pag. 95
1.2	Simbologia degli elementi componenti il sistema delle acque	pag. 98
1.2.1	Condotti	pag. 98
1.2.2	Cisterne	pag. 100
1.2.3	Tombini e inghiottitoi dell’acqua piovana	pag. 101
1.2.4	Sistemi di regolazione del flusso	pag. 102
1.3	Rilievo della struttura idrica	pag. 103

CAPITOLO 2

L'acqua e le sue implicazioni esoteriche

2.1	Percorso iniziatico del giardino Garzoni ..	pag. 107
2.1.1	Fondamentali interazioni simboliche sul terzo terrazzamento	pag. 114
2.1.2	Dai due satiri, alla statua della Fama, per il compimento della 'Grande Opera'	pag. 122
2.2	Motivo della "campana"	pag. 130
2.3	Motivo del teatro e dei teatri	pag. 132
2.4	Apollo e Dafne: il ritorno alla sorgente divina	pag. 134

CAPITOLO 3

Analisi dello stato di conservazione e proposta di restauro per le fontane

3.1	Statua della Fama	pag. 139
3.2	Bagnetti.....	pag. 141
3.3	Laghetto	pag. 143
3.4	Catena d'acqua	pag. 145
3.5	Bottacetto	pag. 149
3.6	Grotta di Nettuno	pag. 151
3.7	Vasche circolari	pag. 153
3.8	Voliera	pag. 155
3.9	"Giardino di fiori"	pag. 157
3.10	Ponte sul rio	pag. 159

3.11	Labirinto con grotta	pag. 161
3.12	“Teatro di verzura”	pag. 163

CAPITOLO 4

Proposta di restauro del sistema di approvvigionamento idrico

4.1	Componenti idro-geologiche dell’area di Collodi	pag. 165
4.2	Restauro del condotto, dalle antiche sorgenti ai lavatoi pubblici	pag. 167
4.3	Acquedotto di Collodi: eventuale integratore del sistema idrico	pag. 168
4.4	Restauro del condotto, dai lavatoi all’antico bottaccio.....	pag. 168
4.5	Nuova sorgente presso il rio Dilezza di Pescia.....	pag. 169
4.6	Nuova cisterna di raccolta delle acque..	pag. 170
4.7	Restauro del “condotto scolatizio” del giardino	pag. 170
4.8	Approvvigionamento alternativo: un nuovo bacino nella Pescia di Collodi	pag. 171
	Note conclusive	pag. 173

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy Press
in Affiliation with the University of Connecticut - U. S. A.
nel mese di aprile
MMI

COPYRIGHT

© Copyright by
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies.
All rights reserved.
The intellectual property on publications of
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
is strictly reserved.
The utilization of texts, section of texts or pictures
is protected by the copyright law.
You can use the publications of this web site
only for private study.
Please read these notes carefully before consulting
the present web site.
In case you do not agree with the actual
use conventions, please leave the web site immediately.